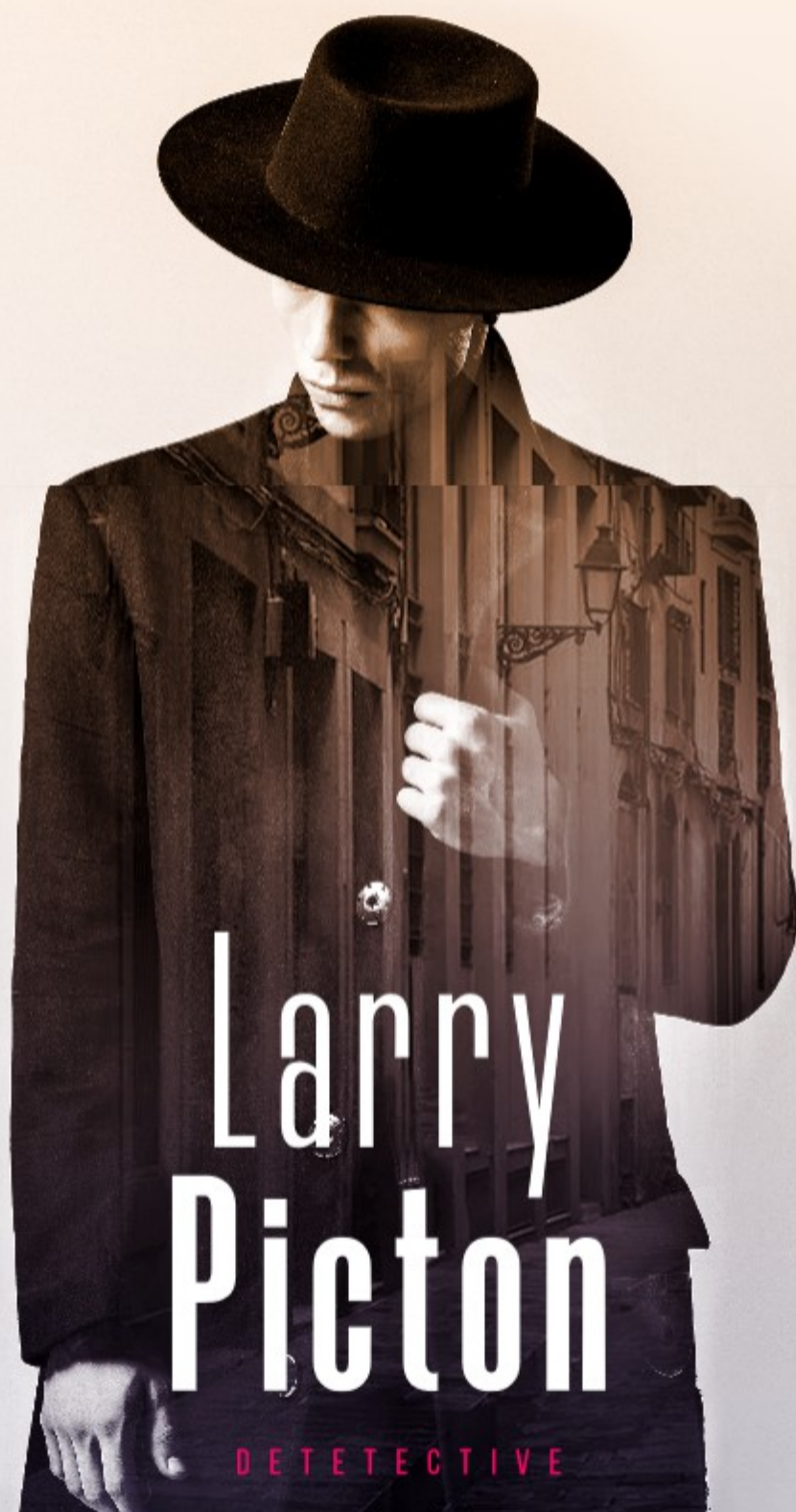


IL CASO RAMBALDI

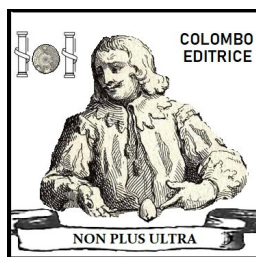


Larry
Picton

DETECTIVE

Universale gratuita Colombo

LARRY PIGTON





INDICE



American city



Il furto



Fbi files



Strani incontri



Le ombre del passato



Scomparsi



Una scia di morte



La clessidra



Viaggio a Berlino



Una ladra a Parigi



L'inseguimento



Saliou attento!



L'indizio più importante



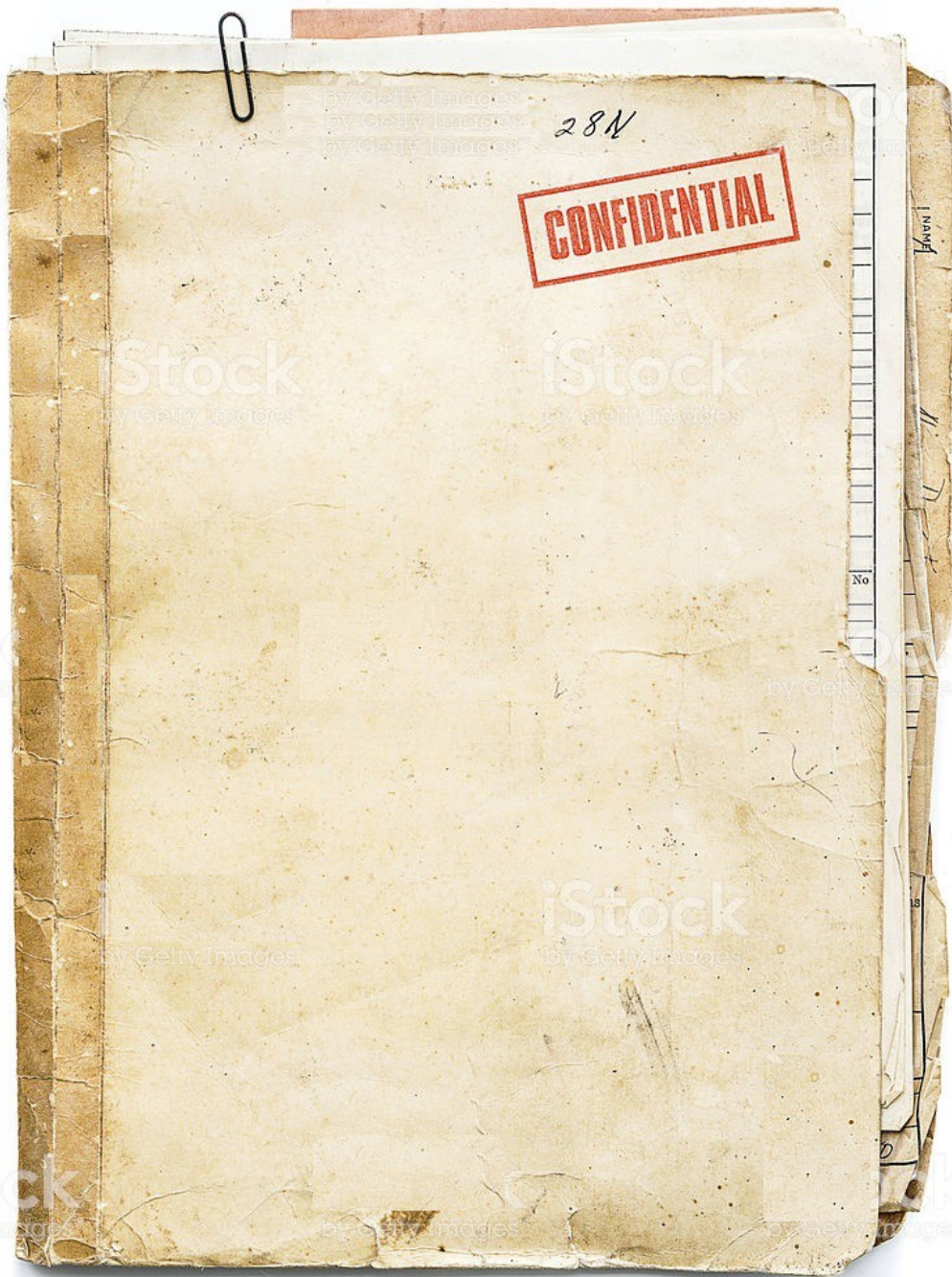
Tic...tac...



Conto alla rovescia



Tempo scaduto



“What time is it? Game time!”

Motto dei Chicago Bulls, squadra di Basket Nba

“Il tempo è relativo, il suo unico valore è dato da ciò che noi facciamo mentre sta passando.”

“Personalmente ho provato il piacere più grande a contatto con le opere d'arte. Mi danno una felicità che non riesco a trovare altrove.

Albert Einstein

– AMERICAN CITY –

Dal diario di Larry Picton

Prima di entrare nel Bureau come detective, avevo sempre pensato che American city fosse una città fantastica! Quando lasciai San Francisco per venire qui, credevo di essere arrivato in un immenso Luna Park.

Ricordo ancora come fosse ieri i racconti che faceva mio nonno sulla fondazione della città. Le cronache dicono che furono dei coloni irlandesi (ma penso che fossero in realtà dei pirati) a costruire nel 1780 il porto e a porre la prima pietra della grande cattedrale. “In quel posto farai fortuna!”, mi ripeteva il nonno ed io gli avevo creduto. Se non fosse per l'ottima birra che qui viene prodotta da tempi immemorabili, non salverei nulla in questo posto, che ormai sembra non volermi lasciar andare. Se potessi abbattere tutti questi palazzi di cemento e lascerei solo il *Big green Park*, di gran lunga la cosa più interessante dalle parti di *Glove street*. Più tempo passo ad American city e più mi sembra di essere diventato anonimo come le sue fredde insegne luminose.

Passavo molto tempo tra i vicoli giù ad Herles, in quel quartiere infernale, dove avveniva un omicidio al giorno e credevo di aver visto tutto, almeno fino al 31 ottobre del 1991.

Mi trovavo all'inaugurazione di un'importante mostra al *Lincoln museum*, perché il Bureau aveva ricevuto la segnalazione di un possibile attentato.

Mi muovevo tra la gente che assisteva all'evento culturale più importante dell'anno con la massima discrezione. Avevo sul cellulare la foto di alcuni terroristi ricercati e continuavo a passarle in rassegna e confrontarle con i volti che avevo intorno.

“Larry, notato niente?”

“Qui tutto tranquillo, Scott!”

Il sindaco John Lama prese la parola: “Cari concittadini, questo è il secondo anno in cui sono sindaco di questa meravigliosa città e sapete che abbiamo vissuto insieme molte felici ricorrenze, ma, senza dubbio, quella di oggi è particolare. Sappiamo che ad Halloween i bambini vanno per le strade a fare scherzi e spero proprio che tutti voi verrete qui al *Lincoln museum* a divertirvi insieme ai vostri adorabili figlioli. Lasciatemi dire, poi, che è un grande onore per me stare vicino ad un critico d'arte eccezionale come il nostro Louis Anderson”. Tutti i presenti applaudirono e diedero modo al sindaco di sistemandosi gli occhiali sul suo piccolo naso tozzo.

Fu poi la volta del direttore del museo: “Buongiorno, tutti voi sapete quanto io sia onorato di dirigere questo museo, sono oltremodo felice di ospitare questa importantissima mostra! Qui si potranno ammirare i quadri più famosi dei

pittori del Rinascimento e non solo”.

“Larry forse ho visto un sospettato...”

“Dove?”

“Sala ovest, quella dei quadri del Caravaggio.”

“Aspettami lì, arrivo subito”. Ancora non avevo capito lo scherzo.

“Sì, mi sembra si chiami Michelangelo Merisi¹, è un assassino pregiudicato...”

“Fermalo allora!”

Dovetti togliermi l'auricolare per non essere assordato dalle risate di Scott.

“Diamine, Larry, non sai proprio niente di arte...”

“Rimani concentrato e smettila di fare queste buffonate...”

Scott aveva colto nel segno. L'arte non aveva mai riscosso il mio interesse, almeno fino a quel momento, ma quello che poi sarebbe diventato il caso Rambaldi, che scoprii essere il più grande artista e inventore del Rinascimento dopo Leonardo, mi costrinse a passare ore in biblioteca e a riorganizzare il mio tempo. Ciò che mi interessava veramente all'epoca, prima di quella maledetta indagine, erano solo i motori.

Avevo una meravigliosa Chevrolet super fast 1250”, bassa, ma dalle ottime prestazioni, cerchi a forma di stella e velocità massima di 210 km/h. L'avevo fatta modificare aggiungendo una seconda marmitta con il nitro. Aveva sei marce, ma il fiore all'occhiello era la turbina di livello cinque e la centralina di livello undici. Il filtro dell'aria poteva poi aggiungere cavalli. Era cromata e di colore grigio. Che splendore la mia piccola!

Abitavo sulla dodicesima strada vicino al locale *Mare calmo* in un residence dall'aspetto decadente: il *New palace*. All'ingresso campeggiava una grande scritta che pubblicizzava la marca di una famosa bibita. Non c'erano molte famiglie dal momento che la crisi economica aveva fatto lievitare il prezzo degli affitti. Il mio appartamento si trovava al terzo piano ed era il numero undici. All'ingresso c'era un lungo corridoio dove mi aspettava sempre il piccolo cane che avevo recuperato dalla strada sporco e ferito.

Mi affezionai subito anche perché mi rivedevo in lui, si chiamava Tomi ed era bruno con delle macchie nere. Sulla sinistra, subito dopo l'ingresso, avevo sistemato la foto del mio amatissimo nonno materno che era stato un reduce della seconda guerra mondiale. Tenevo invece le armi dietro un mobile sgangherato su cui campeggiava una mia fotografia del College. Nella foto risaltavo nella divisa della scuola che mi faceva sembrare più alto di un metro e ottantacinque. Gli occhi castani con sfumature verdi mi brillavano. Risaltava purtroppo anche il mio naso a patata, ma almeno la bocca era proporzionata, anche se temo che ai tempi la usassi solo per pronunciare molte inutili parole.

La mia carnagione era chiara e le orecchie proporzionate. Avevo poi due spalle larghe ed ossute, le braccia lunghe e le mani curate. All'epoca mi tagliavo i

¹ Michelangelo Merisi, detto il Caravaggio, fu un pittore che uccise almeno due uomini durante la sua tormentata vita.

capelli come i marines e indossavo sempre un paio di scarpe in pelle e un cappotto beige che conservo ancora. Ora invece raccolgo i capelli scuri all'indietro con il gel profumato e indosso solo un lungo soprabito color nocciola. Non esco mai di casa senza avere in tasca un taccuino e un pennarello nero per annotare gli indizi più rilevanti. Un'altra cosa da cui non mi separo per nessuna ragione al mondo è il mio vecchio cellulare. Mi sono sempre ritenuto una persona molto dinamica e riflessiva e credo di essere diventato così dopo gli anni trascorsi per il Bureau a San Francisco in una palazzina nel centro di China town.

Molto però di ciò che sono diventato è stato il frutto degli insegnamenti di mia madre Susy, una donna alta e rotonda. Le sue mani erano molto grandi e se combinavo qualche marachella mi colpiva sulla nuca o mi lanciava una ciabatta. Credo come tutte le madri quando si arrabbiano. Il suo viso ovale con il naso molto grande faceva risaltare i suoi occhi luminosi, argentati e penetranti, che lasciavano trasparire il suo umore.

Si truccava sempre e forse esagerava con il mascara. La bocca era screpolata e il rossetto, che segnava le sue labbra, sottolineava ancora di più le screpolature. Mi divertiva molto osservare i baffetti che aveva tra il naso e la bocca. Quando mi baciava lasciava sempre lo stampo. Le braccia e le gambe erano pallide, così pallide che lasciavano intravedere alcune vene. I capelli dovevano essere sempre in ordine perché, se anche uno solo fosse stato fuori posto, sarebbe stata la fine del mondo! Insomma debbo dire che per me era perfetta in ogni cosa.

Mio padre aveva una corporatura simile a quella di mia madre, ma aveva un carattere più gentile. Chiaramente quando mi comportavo male mi metteva in punizione. Ora mi rifila solo una pacca sulla schiena. A dirla tutta mio padre era capace solamente di dormire.

Il suo viso era quadrato e aveva gli occhi piccoli e verdi. La bocca era simile a quella di un *goldfish*, mentre le braccia erano lunghe e pelose. Era molto abbronzato e amava le camicie hawaiane. In genere vestiva in modo casual, ma a Natale, o nelle grandi ricorrenze, sfoggiava lo smoking che aveva indossato al suo matrimonio con le sue immancabili scarpe lucide. Ricordo ancora il profumo delle caramelle alla menta che masticava in continuazione.

Ripensando agli anni passati alla *Wellington High school* di Hilfew debbo dire che le materie che mi interessavano erano veramente poche. Adoravo il football e giocavo come ala nei *Wellington's wolves*, non me la cavavo male anche se alcuni compagni mi detestavano. Un giorno durante un allenamento mi scontrai con un compagno e, dal momento che ero molto irascibile, gli diedi un pugno sul naso e così l'allenatore mi mise fuori squadra per un mese.

La mia sfortuna fu che il ragazzo in questione era il figlio del preside e dovetti pulire per mesi le aule e i corridoi dopo le lezioni. Non fui bocciato solo perché ero molto bravo in matematica. Secondo il professor McMillan avevo un grande talento con i numeri, cosa secondo lui molto rara, soprattutto in tempi in cui la

maggior parte dei ragazzi perdeva la testa fra serie tv e videogiochi.

Fu per questo motivo che, una volta uscito dalla *Wellington*, pensai di dedicarmi alla carriera di informatico, ma il destino aveva altri piani per me.

In effetti non sarei mai diventato un bravo analista o un programmatore dal momento che sistematicamente sceglievo la ragazza sbagliata di cui innamorarmi. Mi fidanzai per la prima volta a quindici anni. Da allora ho avuto molte donne, ma ad essere sincero non sono mai stato un grande seduttore né un bravo fidanzato. Ricordo però che mi innamorai moltissimo di una mia compagna di corso al College. Era di media statura, magra e con bellissimi occhi blu. I suoi capelli erano di colore castano chiaro: si chiamava Marta Bauman. Era bellissima e purtroppo era fidanzata con un certo Alex, un ragazzo che odiavo per vari motivi. Aveva i capelli ricci e neri e gli occhi castani. Mi dava particolarmente sui nervi quando sorrideva o quando tutti gli facevano i complimenti per i suoi odiosissimi muscoli. Non persi tuttavia la speranza con Marta e feci bene. Dopo qualche mese lasciai Alex dal momento che la tradiva con un'altra. Qualche settimana dopo ci mettemmo insieme e rimanemmo fidanzati per circa tre anni. Fu un periodo bellissimo della mia vita che finì quando Marta mi piantò per andare con un ricco avvocato di Harvard.

Ancora una volta mi salvarono i numeri. La facoltà di Ingegneria di San Francisco era il posto ideale per far fruttare il mio talento anche se per frequentare i corsi mi ero dovuto trasferire in un altro Stato, ma fortunatamente avevo dei parenti da quelle parti.

Mi laureai brillantemente e mi specializzai in analisi dei dati nella speranza di essere assunto da qualche azienda della [Silicon valley](#); mi dissero che anche l'esercito pagava bene e così feci domanda anche a loro.

Prima ancora che potessi avere una risposta mi contattò Mike Presley che all'epoca si occupava della sezione analisi dati dell'Fbi.

“Buongiorno, è il signor Picton?”

“Sì, sono io.”

“Mi chiamo Mike Presley e dirigo un'unità speciale dell'Fbi di San Francisco che si occupa di raccogliere e catalogare i dati dei crimini più rilevanti avvenuti nel Paese negli ultimi anni. Pensiamo che le sue qualità di analista potrebbero esserci molto utili...”

Rimasi un attimo a riflettere in silenzio tenendo la cornetta del telefono sospesa vicino all'orecchio. Il Bureau era una buona occasione, ma onestamente avrei preferito lavorare nell'esercito. Mi sembrava più avvincente. Mike sembrò leggermi nel pensiero.

“Immagino che una persona con le sue abilità abbia in mente di lavorare per l'esercito, ma le assicuro che se entrerà a far parte della nostra squadra non se ne pentirà.”

Mi congedai prendendomi una settimana per riflettere nella speranza di ricevere altre offerte più allettanti. Parlai della cosa solo a mio padre e ad alcuni amici

che mi dissero che era una buona occasione. Secondo loro passare il tempo tra le carte che descrivevano omicidi e rapine era la cosa più eccitante del mondo. Io, invece, non ne ero del tutto convinto, poiché mi vedevo rinchiuso in un ufficio per ore: l'azione sarebbe stata altrove.

Alla fine però Mike vinse ogni mia resistenza con una delle sue insistenti telefonate.

“Allora signor Picton...So che la sto chiamando prima del termine che ci eravamo prefissati, ma ho altri curriculum sulla scrivania e parecchie persone che fanno pressione perché scelga il raccomandato di turno. Io vorrei assumerla, ma il tempo stringe. Se pensa che passerà molto tempo in ufficio si sbaglia. Molti dei nostri analisti sono diventati detective di primo livello”.

Non serviva altro. Accettai, anche perché temevo di non ricevere molte altre offerte di impiego, vista la concorrenza che avevo da parte di quei cervelloni che uscivano da [Princeton](#) o dal [Mit](#).

I primi anni di addestramento nell'accademia dell'Fbi di San Francisco furono molto duri e il tempo passato a giocare a football al college si rivelò molto utile. Ciò che però rese tutto più sopportabile e quasi divertente fu Saliou Diop che poi sarebbe diventato il mio migliore amico.

Conobbi Saliou, un ex *Navy Seals* dei marine, al terzo anno dell'accademia e ricordo che se ne stava sempre in disparte e non c'era una volta in cui non avesse in mano una busta di pistacchi o una sigaretta. All'epoca Saliou pesava 95 kg e indossava sempre vestiti grigi, tendenti allo scuro e saltuariamente pantaloni e camicia bianchi in stile coloniale. Il suo cibo preferito erano le crocchette con *fish and chips*.

Saliou aveva due figlie e la moglie Rachel purtroppo era morta a causa di un cancro al seno un anno prima del nostro incontro e probabilmente fu per quello che tendeva a isolarsi e a parlare con pochissime persone. Dopo un po' entrammo in sintonia grazie anche al fatto che amavamo entrambi le corse dei cavalli, il football e il basket.

Fui sorpreso quando mi invitò a casa sua per vedere insieme la partita dei *Warriors* e così conobbi la prima figlia. Loren all'epoca aveva 15 anni e mi sembrò subito una ragazzina poco felice. Non parlava praticamente con nessuno e Saliou mi disse di essere un po' preoccupato per quella faccenda.

“Le manca una madre è evidente, ma per ora non ho intenzione di impegnarmi in una storia importante. Il ricordo di Rachel è ancora molto forte...Non è normale che una ragazzina della sua età si vesta sempre di nero con quel collare per cani come collana e rimanga fuori casa per ore.” La sua seconda figlia si chiama Lea ed aveva 9 anni. Mi sembrava molto vivace ed amava giocare con le sue amiche e anche con Rosky: il suo cagnolino.

Durante il tempo libero passeggiavamo o andavamo a mangiare hamburger e a fare qualche tiro a basket. Entrambi consideravamo Micheal Jordan fenomenale, ma a Saliou piaceva anche molto un giovane di nome Kobe

Brayant. Quando avevamo un po' di tempo in più andavamo a fare volontariato negli ospedali per parlare di quello che facevamo al Bureau con i bambini malati. A San Francisco passammo anni bellissimi e ricordo che riuscimmo ad essere promossi nel reparto operativo.

Saliou accompagnava la squadra scientifica di artificieri e passava le giornate a raccogliere tracce di polvere da sparo. Per un analista come me era confortante avere un ex *Navy Seals* sul campo. Saliou raramente parlava del suo passato da marine, ma ricordo distintamente la sera in cui mi raccontò della sua ultima missione nei *Seals*.

“Nel 1989 dovetti lasciare le mie due figlie e Rachel per svolgere una difficilissima missione di recupero in Iran, vicino allo stretto di Hormuz. Tutti sapevamo che al minimo errore saremmo stati uccisi o peggio catturati...”

Saliou era stato un ricognitore e mi raccontò che spesso il suo gruppo veniva diviso in due parti. Una che agiva sulla terra ferma e l'altra in acqua o all'interno di un sottomarino.

“All'inizio non c'erano segnali di veicoli nei dintorni, ma dopo due ore sentimmo un rumore. Eravamo indecisi, perché non sapevamo se fosse un Capodoglio o un sottomarino di classe non identificata. Il dubbio svanì quando un missile ci colpì, ma fortunatamente senza troppi danni. La nostra posizione era stata scoperta e così non potevamo recuperare i nostri che stavano sulla spiaggia. Svolgemmo una manovra diversiva, ma il secondo missile che ci lanciarono provocò un danno pazzesco al nostro motore. Dissi al mio comandante che dovevamo ritirarci, ma non voleva sentire ragioni. Mi ordinò di uscire in acqua per andare ad avvisare i compagni rimasti bloccati sulla costa. Le nostre tute subacquee erano fatte di kevlar espanso, un materiale resistente e leggero, ma uscire in quelle condizioni era chiaramente un suicidio.

Uscimmo in tre e Larry, credimi quando ti dico che fu un inferno; ancora oggi non so spiegare come riuscimmo a passare tra due sottomarini e a raggiungere la costa. Una volta sbarcati trovammo rapidamente il resto del nostro reparto, ma la gioia durò solo pochi minuti. Gli iraniani ci avevano identificato e cominciarono a sparare su di noi con una mitragliatrice. Devo la vita ad un compagno che li tenne impegnati mentre attendevamo l'elicottero.

Si chiamava Gregor e non potrò mai dimenticare il suo sacrificio. Alla famiglia non furono date molte spiegazioni, dal momento che la nostra missione ufficialmente nemmeno esisteva.

Quando rientrai avevo visto abbastanza della guerra e feci domanda per entrare nell'Fbi...”.

Mi raccontò questa storia proprio prima del nostro trasferimento ad American city e la sua voce era rotta dalla commozione. Rimanemmo in silenzio per un po' di tempo senza che nessuno avesse il coraggio di parlare per primo. Poi mi feci coraggio e sollevai la bottiglia di birra.

“Ad American city, la città della birra e dell'avventura!”. Saliou aveva ancora

dei dubbi sul trasferimento perché temeva che le figlie non l'avrebbero digerito, ma era anche convinto che cambiare aria avrebbe fatto bene sia a lui che alla famiglia perché ogni angolo di San Francisco gli ricordava la moglie Rachel. Ero contento che sarebbe venuto con me ad American city ad affiancarmi nel mio nuovo incarico da detective senior, ma temevo ancora che potesse ripensarci e mollarmi proprio all'ultimo. Lui però allontanò ogni mio dubbio, prese la sua bottiglia di birra, mi sorrise e disse:
“È tempo di cambiare... Ad American city!”



– IL FURTO –

Taccuino di Saliou Diop – Indagine sul furto di quadri di Rambaldi

Quando ricevetti la chiamata, inizialmente pensai ad uno scherzo, dal momento che avevano inaugurato la mostra di quadri di Leonbattista Rambaldi solo il giorno precedente.

Ricordo benissimo quei giorni perché poco prima era caduto l'anniversario della morte di mia moglie Rachel. Loren e Lea si erano ambientate ad American city con un po' di fatica. Eravamo andati ad abitare in una graziosa villetta in un nuovo quartiere vicino alla tredicesima.

Loren mi preoccupava perché se ne stava sempre sola, malgrado fosse un adolescente. Usciva di casa solo per portare a passeggio Rosky. Aprire il suo guardaroba era come entrare in un cimitero. Era sempre arrabbiata, soprattutto dopo la morte di Rachel, ma in quel periodo finalmente aveva incominciato a concedermi qualche sorriso. Lea, invece, era decisamente più vivace ed era riuscita subito a stringere nuove amicizie con i ragazzi del quartiere. Era sempre fuori a giocare con i suoi amici; tutta la scuola sembrava conoscerla, ma i suoi voti erano piuttosto bassi. Mi sarebbe piaciuto che Lea avesse i voti di Loren e che lei avesse tante amicizie come la sorellina, ma un padre deve anche sapersi accontentare. Nell'ultimo periodo avevo notato un ragazzo che ronzava intorno a Loren. Quando usciva con Rosky questo giovanotto la aspettava seduto sempre sulla stessa panchina all'angolo. Era alto, capelli biondi con sfumature dorate e occhi chiari. Mi sembrava abbastanza carino e Larry mi aveva detto di non spaventarlo con i miei metodi da detective, ma non lo perdevo mai di vista e la signora Birkett, uno dei miei informatori del quartiere, mi teneva sempre aggiornato. Avevo tutte quelle cose per la testa, ma il capo mi disse di andare velocemente in ufficio. Era una delle pochissime volte che ebbi modo di incontrarlo malgrado lavorassi lì da alcuni anni e questo mi faceva pensare che la faccenda fosse decisamente brutta. Quando entrai vidi che era più vecchio rispetto a come lo ricordavo. Aveva una barba molto folta, occhi verdi e capelli ondulati e grigi che risaltavano in contrasto con il completo scuro.

“Entri pure agente Diop, immagino che conoscerà il motivo della mia chiamata...”

“Il furto di quadri?”

“Precisamente, avrei bisogno che lei si recasse al *Lincoln museum* immediatamente per una ricognizione. Il sindaco mi sta tempestando di chiamate dal momento che secondo lui abbiamo sottovalutato gli avvertimenti...diamine ne riceviamo a centinaia di segnalazioni del genere, ma questa volta il Bureau è stato dannatamente impreparato e dunque voglio che la faccenda abbia la massima priorità. Mi affido alla sua competenza in fatto di

esplosivi: prenda tutte le tracce che trova e se qualcuno della municipale le fa storie rompa qualche naso e vada avanti...”

“Capisco signore, so che ieri l'agente Picton era all'inaugurazione della mostra. Le ha detto se ha notato qualcosa di sospetto?”

“Non ho ancora sentito il detective Picton, ma lo farò a breve e non mi dica che il suo collega mi aveva consigliato di mettere la sorveglianza perché la sbatto fuori all'istante. L'agente Picton dovrebbe sapere che non abbiamo molti soldi.”

“Certo signore.”

“Diop non faccia quella faccia!”

“Quale faccia signore?”

“La sua Diop e ora vada e non perda tempo!”

Quando arrivai notai che sul posto erano già arrivati alcuni colleghi. Il Bureau aveva mandato i migliori: c'erano Frank e Carl, due tra i più bravi detective in circolazione. Vidi la loro macchina, una jeep nera con i finestrini antiproiettile, parcheggiata proprio a lato dei furgoni della stampa.

Indossavano un cappotto marrone e avevano una piccola pistola in vista appena sotto la seconda costola. Stavano annotando tutto sul loro taccuino.

“Diamine, sono troppo in vista...”, pensai e dopo pochi minuti li vidi subito circondati dai giornalisti che strillavano le loro domande.

“Come vi giustificherete con L'Italia? Le opere d'arte italiane, prese in prestito per la mostra, erano assicurate?”

“È vero che è stata rubata la *Viola Artistica*?”

“A quanto ammonta il danno?”

Scivolai alle loro spalle senza dare nell'occhio. Non avrei mai immaginato che l'addestramento nei *Seals* mi sarebbe servito per eludere la stampa. Sollevai le strisce di plastica gialle che circoscrivevano l'area e feci un cenno a due agenti che conoscevo.

“Buongiorno agente Diop, la squadra di analisi è già sul campo!”

“Benissimo, grazie, dategli di incominciare a raccogliere tutti i campioni!

Il direttore del museo è ancora qui?”

“Sì, credo che lo stiano interrogando. È stato lui il primo ad accorgersi di questo caos”.

“Grazie ragazzi buon lavoro.”.

Mi inerpicai lungo la grande scalinata in marmo bianco del *Lincoln museum*. Due grandi leoni in pietra lucida la fiancheggiavano. L'ufficio del direttore era al primo piano sulla destra.

Entrai e vidi il direttore Louis Anderson circondato da numerosissimi agenti.

Il capo della polizia di American city lo stava interrogando.

“Quindi, quando lei è arrivato questa mattina intorno alle 6.30, non ha notato nulla di insolito?”

“Esatto, è così, come le ho già detto, non ho notato nessun segno di infrazione all'ingresso e ho visto che l'allarme era ancora inserito. Solo quando mi sono

recato alla sala del terzo piano, dove avevamo allestito la mostra, ho notato i vetri rotti sul pavimento e ho visto i quadri mancanti.”

“Quante persone dispongono dei codici per attivare e disattivare l'allarme?”

“Solo io e Mark Oppen, il nostro responsabile della sicurezza.”

“Abbiamo sentito il signor Oppen?”, il capo della polizia si girò verso uno dei suoi agenti che prontamente gli rispose: “Lo stiamo interrogando nell'ufficio della portineria.”

“Bene, dategli che dopo devo fare quattro chiacchiere con lui!”

“Allora, signor Anderson, continuiamo. Mi stava dicendo che siete solo in due ad avere i codici per disinnescare l'allarme...”

Mi accesi una sigaretta ed immediatamente tutti i presenti nella stanza incominciarono a fissarmi con aria tra lo stupito e l'arrabbiato.

“Agente Diop!”, tuonò il capo della polizia, “Questa è un'area pubblica piena zeppa di opere di valore inestimabile. Non ha letto il cartello di divieto di fumo all'ingresso o voi dell'Fbi siete troppo indaffarati a raccogliere indizi determinanti da non notare simili dettagli?!”

“Capo Pitt, il piacere è tutto mio! Mi scusi, ora la spengo subito, ma mi raccomando di non scambiare la mia sigaretta per la miccia usata dai ladri...”

Alcuni agenti trattennero le risa e qualcuno sorrideva sotto i baffi, ma subito il capo Pitt richiamò tutti all'ordine.

“Agente Diop mi faccia una cortesia, perché non se ne va a giocare con i suoi amichetti del Bureau qui intorno. Faccia un giro e annoti tutti i cartelli di divieto di fumo che vede...”

Mi misi sull'attenti e feci il saluto militare. Poi me ne uscii dalla stanza.

“Agli ordini Capo Pitt!”.

Il *Lincon museum* era grande ed era formato da tre grosse aree: una dedicata all'arte antica con tante statue greche e romane, una all'arte rinascimentale al secondo piano e un portico con opere d'arte contemporanea. L'area dedicata ai pittori del Rinascimento, dove si trovavano i quadri rubati, era chiusa da un grande portone di legno spesso con una grossa serratura al centro.

Dietro si trovava un lungo corridoio con le pareti arricchite da moltissimi quadri. Al centro diverse statue. Lo percorsi fino in fondo e vidi nell'ultima sala un'apertura sul soffitto di vetro e fotografai i punti in cui avrebbero dovuto esserci i quadri scomparsi. Compresi subito che chiunque fosse entrato era riuscito a salire sul tetto del tutto inosservato per poi tagliare il vetro e calarsi dall'alto.

Mentre passeggiavo tra gli agenti della municipale e i nostri che raccoglievano le tracce di esplosivo con cui era stato fatto saltare il sistema di sicurezza, notai un frammento di pasta al plastico su di un cocciolo di vetro caduto dal soffitto.

In una sala trovai muri rovinati, tavoli e oggetti rotti o macchiati, fogli sparsi ovunque, polvere e altre tracce di esplosivo. Non trovai i detonatori come immaginavo e dunque mi preoccupai, perché compresi che il lavoro era stato

svolto da professionisti. Cominciai ad interrogare gli inservienti.

“Nella sala del primo piano è un caos! Nessuno ha visto nulla?”

Nessuno seppe darmi una risposta. Le macchie sui muri indicavano un'esplosione controllata come quella che effettuano i militari quando fanno irruzione in un posto protetto. C'erano alcune tracce di una sostanza liquida, mentre altre sembravano essere state lasciate da una gelatina quasi certamente di fabbricazione militare.

Questo era il mio cartello: “Divieto di fumo” perché quella poteva essere una pista interessante. Chiamai uno dei nostri e gli dissi di catalogare tutto quello che c'era in quella stanza nel modo più meticoloso possibile.

“Proprio un bel lavoro...si è già fatto qualche idea?”

“No John, ma questi segni non promettono nulla di buono...”, dissi con aria sconsolata.

Stavo per incamminarmi all'uscita quando vidi sulla veranda del museo il direttore Anderson intento a fumare la propria pipa.

Mi era subito sembrato un po' strano, non era molto alto ed aveva una corporatura snella. Le sue mani erano sottili come quelle di un restauratore, ma la cosa che mi impressionava di più erano i suoi minuscoli occhi azzurri.

Mi era sembrato un uomo abitudinario che tendeva sempre a vestirsi nello stesso modo. Mi aveva colpito molto la sua cravatta a fiori: veramente eccentrica. L'occasione di parlargli senza agenti nelle vicinanze mi spinse a prendere l'iniziativa e mi fermai a fare quattro chiacchiere.

“E così neanche lei ha letto i cartelli di divieto di fumo...”

“Ah, buongiorno, si mi scusi, ma non ho potuto resistere. Fumare la pipa mi aiuta distendere i nervi...”

“Mi raccomando non si faccia vedere dal capo Pitt!”

“Non capisco perché mi ha dovuto interrogare così a lungo. Non sono io il criminale che ha portato via le opere d'arte...”

“Non si preoccupi è la procedura. La polizia deve escludere i principali sospettati e a quanto ho potuto sentire solo lei ed un'altra persona avevate i codici di sicurezza per disattivare l'allarme.”

“Sì capisco, mi scusi, è che sono un po' nervoso, tutta questa faccenda mi sta facendo impazzire. Ho dovuto spegnere il cellulare perché ero sommerso di telefonate.”

“Tutti estimatori dell'arte immagino...”

Il direttore Anderson abbozzò un sorriso: “Vorrei che fosse così, ma temo invece che siano i miei colleghi del [Louvre](#) e degli [Uffizi](#) che vogliono la mia testa. Per non parlare del procuratore capo e di tutti quelli che contavano molto su questa mostra per il rilancio della città.”

“Beh, se può farla sentire meglio, posso dirle che smetterà presto di essere uno dei sospettati dal momento che l'allarme è stato disattivato grazie a microcariche di esplosivo.”

“Ma come è possibile? Il sistema è progettato per reagire a qualsiasi manomissione. Perché l'allarme principale non è scattato se è rimasto in funzione?”

“Ho delle ipotesi in merito, ma mi perdonerà se non mi dilungo con lei, dato che è pur sempre ancora sotto indagine.”

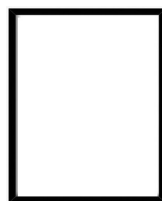
“Sì, sì, capisco perfettamente”

“Mi tolga una curiosità...”

“Chieda pure...”

“Che cosa le interessa dell'arte? Cosa l'ha spinto a fare questo lavoro? Sa, è un ambiente che non capisco molto...”

“L'idea di entrare in un mondo senza tempo. Quello dell'arte è un mondo immortale in cui non si invecchia mai. Mi capisce?”



– F.B.I FILES –

Dal diario di Larry Picton

Stavo andando di corsa al Bureau e non avevo ancora ricevuto notizie sull'indagine da parte di Saliou. Era molto strano dal momento che, fin dai tempi dell'accademia, era sempre stato uno dei migliori nel trovare una pista. Quando avevo presenziato all'inaugurazione della mostra non avevo notato nulla di sospetto, ma la serie di telefonate anonime che erano giunte a diverse centrali di polizia del distretto e che segnalavano una possibile azione terroristica, mi avevano spinto a richiedere un rafforzamento della sicurezza.

La mia richiesta fu solo in parte accettata e per di più nessuna sorveglianza aggiuntiva fu stabilita intorno al museo di notte.

Forse le chiamate anonime avevano avuto proprio quello scopo. Se ci si aspetta un atto terroristico, la sorveglianza è di solito più stretta di giorno e non di notte. In questo modo i ladri erano riusciti ad agire indisturbati nell'oscurità. Continuavo a pensarci, mentre fuori pioveva e il mio umore era pessimo, perché sapevo che avrei dovuto passare in ufficio quasi tutta la notte.

All'ingresso trovai Alan, Eric e Jack in pausa che si scambiavano battute.

“Sai che scarpe da ginnastica indossa Heidi?”

“Non voglio saperlo” disse Eric.

“Le Heididas!”

I tre scoppiarono a ridere e mi rivolsero un cenno di saluto per poi continuare i loro discorsi.

“E sapete qual è la sua auto? L'Heudi!”

Capii che stavano parlando della segretaria al terzo piano e cercai di allontanarmi il più in fretta possibile per evitare le ire della ragazza a cui certamente qualcuno avrebbe riportato quelle battute da matti dei colleghi.

Lungo il corridoio c'era Adam che stava sorseggiando il quindicesimo caffè della giornata. Ormai andava avanti così in attesa della pensione. Un tempo era stato uno dei migliori detective del distretto, ma ora non vedeva l'ora di mollare. Era invecchiato improvvisamente, dopo un caso che non era riuscito a risolvere. Si trattava di indagare sulla scomparsa di alcune persone. Adam raccontava spesso di quella terribile vicenda.

Si sentivano squillare i telefoni del reparto segnalazioni e due commessi stavano distribuendo dossier e documenti. Tre grossi faldoni erano appoggiati su di un carrello mobile in attesa che qualche agente li recuperasse.

Nell'ufficio degli agenti Frank Holdman e Carl Pittsburgh si stava già stendendo un primo resoconto. Potevo sentire distintamente la voce squillante di Frank dietro la porta. Dettava al compagno il rapporto.

“Al momento, dai primi dati che abbiamo raccolto, sappiamo che i ladri, o il ladro, ci sono varie opinioni in merito, sono entrati nel museo di notte passando dal soffitto in vetro del secondo piano. Hanno disattivato l'allarme ed hanno utilizzato un particolare esplosivo che sta studiando l'agente Diop. Sono stati rubati sette quadri tra i quali la *Viola Artistica* di Leonbattista Rambaldi, il cui valore è inestimabile. Sappiamo anche che l'addetto alla sicurezza informatica dell'edificio è stato trovato legato su una sedia privo di sensi nella cantina della sua abitazione. Probabilmente i ladri hanno fatto irruzione per rubare il suo computer con i codici di sicurezza del sistema di sorveglianza del museo. Queste sono le prime informazioni pervenute”. Frank si fermò e ricontrollò quanto era stato scritto dal collega.

“Santo cielo la *Viola Artistica*... è uno dei quadri più famosi al mondo.”

“Esatto, Carl, e questo vuol dire che avremo un bel po' da fare nelle prossime settimane...”

“Quali sono gli altri quadri rubati?”

“Ho qui un primo resoconto.”

L'agente Pittsburgh prese tra le mani il rapporto dettagliato del materiale rubato.

ANNIBALE E GLI ELEFANTI – Olio su tela – 1640, Autore: l'anonimo fiammingo. L'opera ha un valore di 50 milioni di dollari e rappresenta Annibale su di un elefante mentre trafigge con una lancia un soldato romano.

IMPERIUM – Olio su tela – 1515, Autori vari della bottega di Raffaello Sanzio. L'opera ha un valore di 65 milioni di dollari e raffigura Carlo Magno sotto la Porta Santa della basilica di San Pietro.

I BARI – Olio su tela – 1594, Michelangelo Merisi, detto il Caravaggio. L'opera ha un valore fuori scala ed era stata prestata al Lincoln museum dal Kimbel Art Museum di Fort Worth. Nel quadro sono raffigurati tre giovani intenti a giocare a carte in una taverna.

“Ecco, queste sono invece le opere rubate di Rambaldi che provenivano dal Louvre e dalla galleria degli Uffizi”.

“Immagino che saranno quelle che dovremo assolutamente recuperare...”

“Esatto, altrimenti il Bureau ci sbatterà a firmare multe.”

I BRIGANTI E LA SIGNORA – Olio su tela – 1560, Leonbattista Rambaldi. L'opera ha un valore di 150 milioni di dollari e raffigura una giovane donna che sta scacciando dalla propria abitazione due briganti che hanno tentato di rubarle alcuni gioielli. La donna spara con un archibugio.

IL DELITTO – Tempera su tavola – 1545, Leonbattista Rambaldi. L'opera ha

un valore inestimabile e rappresenta uno dei Lanzichenecchi che hanno depredato l'Italia colpito a morte in un vicolo.

LA SFIDA TRA LEONARDO E MICHELANGELO – Olio su tavola – 1540, Leonbattista Rambaldi. L'opera ha un valore inestimabile e raffigura Leonardo da Vinci mentre stringe la mano a Michelangelo prima della celebre sfida tra i due.

Proseguì fino ad arrivare in fondo al corridoio ed entrò nella stanza dell'archivio dove c'erano tutti i computer. In un angolo della stanza vide Saliou a capo chino su alcune carte.

“Dove diavolo eri finito?”

Saliou continuava a compilare i suoi fogli senza degnarmi nemmeno di uno sguardo e poi, improvvisamente, dopo aver acceso una sigaretta, mi disse: “Sei in ritardo e, come al solito, non sei nemmeno un po' educato.”

“E tu, mio caro, come al solito, non riesci a smettere di fumare...”

“Lascia perdere, forse ho trovato qualcosa”. Saliou mi indicò alcune cartelle che aveva con sé. Contenevano tutte le specifiche tecniche di alcuni particolari tipi di esplosivo.

Il T-19 o altrimenti conosciuto tra gli addetti come il diavolo della Tasmania”, disse.

“Di che si tratta?”

“Semplicemente del più sofisticato esplosivo che c'è in circolazione.

Fu inventato da un chimico ungherese nel 1965. Lo abbiamo usato anche noi in Vietnam per far crollare i tunnel scavati sotto la giungla dai [Viet Cong](#)”

“Pessime notizie Saliou... vuol dire che abbiamo a che fare con gente che ci sa fare e parecchio!”

“Già, però non tutto il mal vien per nuocere...Guarda qua...”

Saliou si scostò dal monitor e mi indicò il file che aveva aperto. Le righe di un *file word* emersero dalla luce tremula dello schermo.

“Ho controllato in archivio in quante altre scene del crimine sono state trovate tracce di T-19 e, grazie ai nostri amici dell'Interpool, è saltato fuori questo profilo. Per ora questa è l'unica pista che abbiamo.”

“Non è una pista Saliou! Qui si legge chiaramente che questo genere di esplosivo potrebbe essere quello più utilizzato dai reparti dell'[Fsk](#) e quindi io vedo un bel cartello con la scritta *stop*”. Indicai al mio compagno lo sterminato elenco di casi ancora aperti in cui erano comparse tracce di T-19. Li passai velocemente in rassegna agitando l'indice della mano, mentre Saliou sembrava fumare ancor più nervosamente.

File 1 – Nota dell'Interpool - Parigi – ore 20.45 – Prima segnalazione – Furto di gioielli di vario valore presso De Beers 5a Avenue. Eva Ribery riferisce di

aver visto una donna di bell' aspetto, alta all'incirca 1.80, allontanarsi dalla scena del crimine intorno alle ore 20.30. La stessa Ribery dà segnalazione alla gendarmeria del furto. La donna riferisce di essere stata messa sull'avviso da un forte rumore di vetri rotti.

File n.2 – Nota dell'Interpool – Madrid – ore 1.00 – Segnalazione e intervento dei reparti speciali – Furto di cinque milioni di euro da cassetta di sicurezza n.5722 intestata a Miguel Ortega – Nessun testimone oculare – Infrazione avvenuta con uso di materiale al plastico – Segue report fotografico.

File n.3 – Nota dell'Interpool – Roma – ore 12.30 –Primo allarme – Furto di busto di marmo del I sec a.C. Presso Galleria nazionale Borghese – Il furto avviene durante la pausa pranzo - Nessuna guardia segnala segni di infrazione evidenti.

“Incredibile, questi si sono fatti fregare durante la pausa pranzo!”

“Saliou... sarebbe potuto capitare anche a te. In un museo italiano ci sono talmente tanti reperti di valore che non ti accorgeresti mai, se qualcuno se ne uscisse con un arazzo sotto il braccio...”

Saliou sogghignò mentre sorseggiava il suo caffè e indovinò subito che cosa stavo per dirgli: “Beh quello che è certo è che se non risolviamo alla svelta questa faccenda, anche John Lama vedrà qualcuno fregargli la carica sotto al naso, per non parlare delle presidenziali in cui concorre suo fratello...”.

Saliou si riferiva alle inevitabili ricadute politiche che quel furto avrebbe avuto sulla rielezione del sindaco. Il problema più grande era però la corsa alla presidenza del fratello. Andrew Lama era infatti il candidato democratico per la [Casa Bianca](#). La campagna elettorale era appena incominciata e presto la stampa avrebbe dipinto i fratelli Lama come uomini inaffidabili. Andrew non sarebbe mai diventato presidente, se il fratello non avesse rimesso a posto tutti i preziosissimi quadri rubati.

“Amico mio, il procuratore ci starà addosso ogni secondo e vorrà essere informato su qualsiasi sviluppo delle indagini”, dissi sconsolato.

“Non è il procuratore a preoccuparmi, ma gli uomini dello staff di Andrew Lama. Verranno a ficcare il naso per evitare che saltino fuori eventuali problemi, per non parlare poi degli uomini del suo rivale. A proposito, qual è il candidato repubblicano² alla presidenza?”

“Bill Hogan”

“E ti sembra una brava persona? Lo voteresti?”

“Sono ancora indeciso. Spero solo che non sia come il presidente Bush!”

Mentre scendevamo le scale del Bureau, Saliou continuava a ragionare a voce

² Negli Stati Uniti quando bisogna eleggere il presidente si sfidano sempre due schieramenti: i democratici che hanno come simbolo un asino e i repubblicani che hanno come simbolo un elefante.

alta sul caso.

“Quel genere di esplosivo al plastico è molto difficile da recuperare in commercio e poi, chiunque lo abbia usato, servizi segreti russi o no, deve sicuramente avere un particolare addestramento.”

“Questo complicherebbe ancora di più le cose Saliou...”

“Già, come se non fossero abbastanza complicate...” Il suo volto si rabbuiò, ma improvvisamente comparve un largo sorriso sul suo faccione. Mi fece vedere le chiavi della sua auto nella mano destra: “Oggi guido io!”

Avevo sempre molta paura a salire in macchina con Saliou, perché guidava in modo spericolato ed aveva una Cadillac scassata che teneva malissimo la strada. C'era il rischio di sbandare ad ogni curva.

“Andiamo Larry...”

Purtroppo non avevo sempre una scusa pronta per evitare il viaggio con Saliou. Mi sedetti così sul sedile sfondato del passeggero di quella che definivo “Extreme car”. Per cercare di non guardare la strada abbassai il parasole per fingere di specchiarmi e subito fui sommerso da una pioggia di lecca-lecca al caramello.

“Che diavole! Mi sembra di avere a che fare con un bambino di cinque anni...”

“Non dovresti essere così schizzinoso. Aiutano a ragionare sai?”

A me invece facevano l'effetto contrario, anzi, potrei dire che scatenavano la mia aggressività, dal momento che regolarmente mi ritrovavo quei così appiccicati ai pantaloni o al soprabito tutte le volte che salivo su quella dannata auto.

“Con tutti i soldi che ti dà il Bureau potresti anche cambiarlo questo ferro vecchio!”

Perché, che cos'ha quest'auto che non va?” Ribatte Saliou con aria fintamente seria.

“Sei un maledetto tirchio...finirai per farci ammazzare. Guarda qua! Il tergicristallo non funziona!”

“Questa Cadillac rappresenta un pezzo importante della mia vita. Mi ci sono affezionato e poi consuma pochissimo!”

Guardai fuori dal finestrino nella speranza di arrivare presto a destinazione.

Il desiderio che il tempo si accorciasse era fortissimo. Sapevo già dove avremmo trascorso il resto della notte.





Leonbattista Rambaldi, Viola Artistica, Lincoln museum, American city

OPERA RUBATA

– STRANI INCONTRI –

Dal fascicolo sul caso

Fuori continuava a piovere e Larry Picton sapeva che, a quell'ora della notte, ad American city c'era un solo locale aperto. Si chiamava *Da Jim* ed era un ristorante Pub sulla dodicesima strada che il vecchio Jimmy gestiva dal 1968.

Saliou parcheggiò sotto l'insegna lampeggiante azzurra che recava la scritta del suo locale preferito. Quel nome: *Da Jim* lasciava immaginare una persona accogliente e gentile dietro alla porta. Al contrario Jimmy era un vecchio scontroso dalla testa pelata, l'espressione sempre accigliata e torva. Non si separava mai dal suo bastone da passeggio in legno di frassino con l'impugnatura argentata. Appena Larry e Saliou entrarono, il vecchio avanzò verso di loro agitando in aria il bastone.

"Ancora voi due!"

"Che accoglienza calorosa!", disse sarcasticamente Saliou.

"Suvvia, Jimmy, sappiamo che in fondo a quel tuo cuore di pietra ci vuoi molto bene..." sorrise Larry.

Jimmy se ne andò imprecando contro i due detective, mentre Larry e Saliou presero posto al solito tavolo numero 44 vicino alla finestra. Immediatamente, sorridente, Lucy Wang si presentò di fronte ai due. Era una cameriera eccezionale nell'intrattenere i clienti, specialmente quelli delle ore più tarde come loro. Lucy era una ragazza molto solare, di media statura. I suoi capelli nerissimi erano sempre raccolti in una lunga treccia che si agitava spesso davanti ai suoi scuri occhi a mandorla. Era simpatica, gentile e un poco timida, ma non al punto da non fare amicizia. Indossava una gonna rossa e una camicia bianca. Calzava due lucide scarpe nere e aveva un grembiule giallo stretto alla vita.

"Buonasera, ragazzi!"

"Buonasera Lucy, o forse dovrei dire buonanotte, vista l'ora", disse Larry.

"Ehi, Lucy, hai ancora quella buonissima pizza Jam senegalese che mi avete preparato la scorsa volta? Ah, non dimenticare Coca cola e patatine!"

"Ciao, Saliou, mi dispiace, non abbiamo più la Jam, ma di fritto ne abbiamo in abbondanza come al solito. Scusate, ragazzi, allarme polizia..."

Lucy indicò sul fondo del locale un gruppo di poliziotti che aveva già incominciato a reclamare caffè, torta e ciambelle.

"Ora devo scappare perché ho altre ordinazioni da prendere"

Uno degli agenti, quando vide Lucy, si rallegrò: "Ehi! Splendore, potresti portarci una fetta di torta?"

Lucy cercò di nascondere la profonda antipatia che aveva per quell'individuo.

Si chiamava Hanry ed era un agente della stradale che viveva a torte e

ciambelle che trangugiava durante il turno di notte.

“Non mi hai ancora detto che tipo di torta vuoi...”

“Non mi piace il solito dolce di fragole che mi propinate. Mi piacerebbe invece una ciambella al cioccolato.”

Intanto Saliou si era acceso la quarta sigaretta della nottata.

Larry la prese subito e la fece cadere nell'acqua del bicchiere: “Basta fumare Saliou! Lo sanno anche i bambini che fa male. Mi piacerebbe vederti ad inseguire i criminali fra qualche anno...”

Il piano Jazz si aprì ed una cantante salì sul palco in un vestito luccicante salutando con grandi sorrisi le persone sedute ai tavoli.

“Diamine sempre il Jazz. Povera Molly non la ascolta nessuno...”

“Io non direi”, disse Larry accennando un applauso, “anche chi non ama il Jazz non può evitare di amare Molly”

*“Meet me on the Equinox
Meet me half way
When the sun is perched at it's highest peek
In the middle of the day”*

Saliou guardò verso il fondo del locale incuriosito.

“Guarda un po' là, Larry... hai mai visto qui *Da Jim* quel tizio?”.

Con un cenno del capo indicò al compagno lo strano personaggio che era appena entrato.

“Due su tre che è uno dei nostri, magari uno nuovo mandato da Washington per affiancarci nelle indagini.”

“Non so, Larry, il capo ce lo avrebbe detto.”.

Quell'individuo aveva i capelli biondi e gli occhi azzurri. Indossava una sciarpa scura ed era vestito tutto di nero. Era un operativo della Cia in servizio da dieci anni. Ad American City utilizzava come copertura una palestra olimpionica di pugilato. Si trovava all'angolo tra la quinta e la sesta strada e chiunque avesse voluto iscriversi avrebbe dovuto sudare e sputare sangue. Non era una palestra molto grande ed era occupata per la maggior parte da un ring largo sei metri per lato. Ogni giorno qualcuno si sentiva male là sopra, ma poi tornava più agguerrito di prima. Gli iscritti non mancavano, perché lì si allenava anche l'agente 20 che aveva vinto nove titoli mondiali e tutti lo conoscevano come: “il campione”, senza sapere che era anche un agente sotto copertura. Aveva vinto ottanta match 78 Kg e aveva solo due sconfitte all'attivo. Il suo prossimo incontro era molto atteso perché avrebbe sfidato un pugile che aveva vinto settantasei incontri consecutivamente. L'agente 20 non aveva tuttavia il minimo timore e sapeva come affrontarlo. La sfida si sarebbe svolta a [Dubai](#) e l'agente senza nome lo avrebbe accompagnato in veste di allenatore, ma sarebbe stato come sempre in missione per conto della Cia.

Il cellulare squillò nella tasca interna del suo cappotto.

“Pronto!”

“Agente ha trovato qualche informazione?”

“Alfa, due giorni fa ho avuto la prova che la ladra dell'est è ancora viva. Tutti credevano che fosse scomparsa, ma ora sono certo. È tornata!”

“Se fosse vero sarebbe un grosso problema. Cerca di scoprire di più e poi richiamami al numero che ti invierò.”

“Ho capito. Ora prendo contatto con due risorse...”

“Ti sembrano affidabili?”

“Lo scoprirò presto.”

L'agente senza nome chiuse la telefonata e poi si mise ad osservare con aria fintamente distratta le persone nel locale. Aveva già individuato Larry e Saliou al tavolo e presto si sarebbe messo in contatto con loro, ma non doveva attirare troppo l'attenzione. Sapeva che negli archivi dell'Fbi c'erano alcune informazioni dell'Interpool sulla ladra, ma sapeva anche che erano incomplete e che la loro pista era troppo debole per portarli da qualche parte. Li aveva osservati dall'inizio delle indagini sul furto di quadri e alla fine aveva deciso che erano due validi agenti di cui poteva fidarsi, ma poteva sempre essersi sbagliato. Quella sera era deciso a scoprire le sue carte per vedere come sarebbe andata.

“Quel tipo continua a fissarci”, disse Saliou.

“Non preoccuparti, magari è solo un appassionato di serie tv sull'Fbi...”

“Non lo so, ma non mi piace per niente.”

L'operativo della Cia vuotò il bicchiere di Gin tonic e quando fu sicuro di essere stato notato da Larry e Saliou si spostò dal bancone per andare alla toilette.

“Io vado a dare un'occhiata.”

“Andiamo Saliou di che ti preoccupi?! Lascia in pace quel poveretto!”

“Fa come vuoi... rimani pure qui. Vado solo a fargli qualche domanda...”.

L'agente Diop si alzò dal tavolo seguito contro voglia da Larry che non si fidava dei modi un po' troppo sbrigativi di Saliou e voleva assicurarsi che un onesto cittadino non finisse ammanettato faccia a terra senza una valida ragione.

Quando arrivarono vicino alla toilette degli uomini Saliou diede una sbirciata dall'oblò sopra la porta d'ingresso e poi spalancò l'uscio. Guardò in direzione dei lavandini, ma non vide nessuno. Prima ancora che potesse controllare nei bagni, sentì una mano posarsi sulla sua spalla. Si voltò di scatto brandendo la sua pistola, ma l'individuo alle sue spalle lo disarmò con una facilità impressionante.

“Ehi! Fermo dove sei! Fbi!”, disse Larry, “Faccia contro il muro e niente storie!”. L'agente senza nome alzò le braccia e molto lentamente riconsegnò la pistola a Saliou. “Calma! Non ho brutte intenzioni voglio solo parlare...”

“Parlerai in centrale amico, puoi starne certo!”, brontolò Diop.

“Aspetta! Qualcosa mi dice che il nostro amico fa parte dei servizi segreti o

sbaglio?”

“Mi avevano detto che era un ottimo detective, signor Picton”, “Effettivamente sono un operativo della Cia e sto indagando come voi sul furto di quadri.”

“Ci mancava solo l'intelligence...”, sibilò Saliou, mentre l'agente di fronte a lui si sistemava il ciuffo biondo.

“Per quale motivo la Cia dovrebbe interessarsi ad una faccenda del genere? Capisco il valore dei quadri ma, se vi scomodate, ci deve essere dietro sicuramente qualcos'altro”, mormorò Larry e la spia gli sorrise: “Ancora una volta avete fatto centro. Vi basti sapere che gli Stati Uniti non vogliono passare alla storia come la nazione che si è fatta scappare da sotto il naso uno dei quadri più preziosi al mondo.”

“E come la mettiamo con il fatto che tutta la vicenda mette in cattiva luce il sindaco Lama e suo fratello Andrew, candidato alla presidenza?”, mormorò Saliou sarcastico.

“Beh, diciamo che anche questo fatto può essere stato preso in considerazione dalle persone che hanno deciso di mandarmi qui ad American city. Tuttavia la ragione principale del mio viaggio è un'altra...”

“E sarebbe?”, chiese Larry.

“Sabotare il campionato dei *Wizards*... lo sappiamo che non volete che vincano i playoff Nba”, sogghignò Saliou.

L'agente senza nome abbozzò un sorriso e tirò fuori dal taschino della giacca una foto e la passò ai due agenti.

Era l'immagine di una giovane ragazza con i capelli rossi.

Gran parte del volto era coperta da una sciarpa, ma si riusciva ugualmente ad intravedere uno dei suoi occhi, verde ed enigmatico che suggeriva una personalità sfuggevole e pericolosa.

“Non avevo dubbi che a seguire queste tracce di esplosivo T-19 sarebbe saltata fuori una bomba sexy”, rise Larry e Saliou contraccambiò il sorriso, ma subito dopo assunse un'aria preoccupata: “Mi ricorda la gatta di mia zia Sylla. Quella bestiaccia andava sempre a nascondersi in cantina e noi eravamo costretti ad andare a recuperarla. Ricordo ancora la paura... Cercare un felino al buio. Che assurdità! Una volta mi saltò quasi in faccia e...”

“Ha detto bene agente Diop ” lo interruppe la spia, “cercare un felino al buio. È proprio quello che abbiamo dovuto fare noi della Cia... La donna che vedete nella foto è sfuggevole come un gatto. Sospettiamo che sia una collaboratrice dell'Fsk e che ci sia lei dietro il furto di quadri. Non sappiamo ancora le motivazioni, ma è possibile che l'intento fosse quello di fermare l'ascesa dei fratelli Lama mettendoli in cattiva luce.”

Nel locale Mally stava ancora cantando anche se il pubblico si era diradato.

*“Let me give my love to you
Let me take your hand*

*And as we walk in the dimming light
Oh darling understand”*

Lucy Wang diede un ultimo colpo di straccio al bancone e dopo aver messo in fila alcuni bicchieri, prese un vassoio e finse di andare a sistemare un tavolo che stava di fronte alla porta della toilette. Era appassionata di polizieschi e tutte le volte che poteva si faceva raccontare da Larry e Saliou delle loro indagini. I suoi amici non entravano mai nei dettagli, ma le regalavano ugualmente delle storie avvincenti. Quando li aveva visti seguire quello strano individuo le era subito sembrato di essere entrata in una di quelle storie e ora cercava di capire che cosa si stessero dicendo.

*“That everything, everything ends
That everything, everything ends”*

Saliou accese una sigaretta e Larry lo guardò con aria di rimprovero. L'agente senza nome scrisse il suo numero di telefono sopra un biglietto e poi vi annotò anche un indirizzo: *25 High street*.

“Immagino avrete già scoperto il tipo di esplosivo utilizzato durante la rapina. Saprete quindi che il T-19 è molto utilizzato dall'intelligence russa e questo vi porterà molto presto in fondo ad un vicolo cieco.

“Voi della Cia siete sempre così simpatici?”, sbuffò Saliou.

Ad ogni modo anche noi navighiamo in cattive acque. Credevamo di aver sconfitto i russi e invece li abbiamo sottovalutati. Non abbiamo problemi solo con la donna nella foto, ma sospettiamo anche che qualcuno dei loro agenti si sia infiltrato nel circolo di artisti e politici che si fa chiamare “*L'Arcadia*”, molto vicino al sindaco John Lama e al direttore del *Liccoln museum*”, la spia puntò l'indice sul foglietto di carta. “Vi ho segnato l'indirizzo del circolo...”

“Perché lo spionaggio ci sta dando queste informazioni?”, disse Saliou che non pareva particolarmente felice di quella situazione.

“Non possiamo esporci troppo. I russi potrebbero insospettirsi e richiamare i loro agenti infiltrati. Non li abbiamo ancora individuati, ma un nostro informatore ci ha garantito che hanno una o più risorse all'interno del circolo di John Lama. Vogliamo capire quali siano le loro intenzioni.”

“Quante è affidabile la vostra fonte?”, chiese Larry Picton.

“Mai visto un informatore più affidabile. Spero che l'Fbi accetti di collaborare, anche perché voi del Bureau potete indagare senza che l'Fsk si insospettisca.

In fondo c'è pur sempre stato un furto di quadri... e il direttore del museo dov'è avvenuto il fatto è uno degli iscritti al circolo. Vi ho lasciato il mio numero. Potete chiamarmi a qualsiasi ora...”

“Insomma volete farci fare il lavoro sporco per conto vostro...”, brontolò Saliou che si mise a squadrare l'agente senza nome dalla testa ai piedi.

“Pensateci”, disse con un filo di voce l'operativo e poi si congedò con un cenno del capo.

Larry e Saliou si guardarono per alcuni minuti senza dire una parola.

“Eh, dai, non fare quella faccia!”

“Quale faccia?”

“La tua Saliou, la tua...”

“Sei tu il detective, Larry, se vuoi stare con quelli della Cia, per me va bene”

“Vedo che stai mentendo. Ormai sono diventato come mia madre. Credo che avesse un super potere. Capiva sempre quando le mentivo. Era una specie di macchina della verità umana...”

“Non lo sono tutte le mamme?”

*Meet me on your best behavior
Meet me at your worst
For there will be no stone unturned
Or bubble left to burst*

Saliou buttò la sigaretta e spinse con un piede la porta della toilette. Si sentì un tonfo sordo e una voce dal timbro delicato che diceva: “Ahi!”.

Larry diede un'occhiata alla sua sinistra e vide Lucy con le spalle appiccate alla parete vicino ai bagni.

“Che diamine, non dirmi che stavi origliando la nostra conversazione?”

“Beh...”

“Lucy, non cambierai mai”, sospirò Larry.

“Ero troppo curiosa...chi era quel tizio?”

“Un simpaticone!”, esclamò Saliou e Lucy lo incalzò: “Secondo me era uno della Cia...”

“E tu come fai...mah chi può dirlo...”

“Andiamo ragazzi raccontatemi qualcosa”

“Mi piacerebbe Lucy, ma alcune cose sono segrete e solo il tempo dirà se potranno essere rivelate.”

Lucy soffiò via una ciocca di capelli dalla faccia e inseguì con la voce il detective Picton: “Così mi fai incuriosire ancora di più!”

*“That everything, everything ends
That everything, everything ends”*



– LE OMBRE DEL PASSATO –

Dal fascicolo sul caso

Quella sera sembrava tranquilla. Vi era una sensazione di quiete che non lasciava presagire la tempesta che avrebbe distrutto per sempre la vita di Carl Schmidt.

Dopo cena aveva sorvegliato come sempre del tè caldo ed ogni cosa si era svolta normalmente anche se i tempi di guerra erano assai difficili.

Verso mezzanotte arrivarono le SS, i nazisti più feroci e spietati. Uscirono dalle loro scure camionette con i cani lupo al guinzaglio che continuavano ad abbaiare. Il comandante Stheiner, inflessibile e tetro nella sua uniforme scura, guardava i suoi soldati mentre circondavano la villa. Era alto, biondo e nel fiore degli anni: un terribile lupo dagli occhi azzurri pronto a mordere. La luce delle torce brillava sul teschio argentato che aveva sul bavero. Il comandante gettò a terra la sigaretta che stava fumando e diede due violenti calci alla porta della villa: “Uscite! Perquisizione!”.

Carl Schmidt sussultò spaventato. Capì immediatamente che cosa stava accadendo anche se sperava di sbagliarsi. Era ebreo e per di più molto facoltoso. I nazisti erano venuti spesso a perquisire la sua villa ed era sempre riuscito a cavarsela dando qualche soldo alle camicie brune affinché se ne andassero. Sapeva che avrebbe dovuto lasciare Monaco, ma in cuor suo aveva sperato di avere più tempo per organizzare la fuga. Essendo un rinomato fisico, da anni iscritto alla accademia prussiana, si era illuso di poter ricevere la protezione dei colleghi. Nessuno era intervenuto e così quelli delle SS erano arrivati per ucciderlo.

Andò alla finestra per vedere i movimenti dei soldati e mandò uno dei domestici alla porta per guadagnare tempo. Non temeva per la sua vita, ma piuttosto che il suo teorema potesse finire nelle mani sbagliate. Corse nello studio e raccolse tutte le carte che aveva in cassaforte e poi chiamò la governante: “Dorothy, vieni, presto!”

Dorothy arrivò trafelata: “Signore, i nazisti sono qui! Sono SS!”

“Lo so, vammì a prendere i quadri della collezione. Fai presto!”

Carl abbracciò la sua governante con le lacrime agli occhi e, dopo aver preso carta e penna, cominciò a scrivere affannosamente.

Stringeva i pugni e la tristezza che provava si trasformò presto in rabbia e in un senso di impotenza di fronte alla malvagità che incombeva su di lui.

Fuori dalla finestra si sentirono alcune urla, forse dei vicini spaventati. Il vento le trasportava lontano insieme al rumore degli stivali dei soldati che calpestavano la ghiaia del cortile.

Monaco, 20 Dicembre 1943

Allo stimato collega Alexander Müller,

ti mando questa lettera, dato che ormai sto per cadere nelle loro mani. So che morirò, ma mi consola ricordare in queste ore buie che la nostra amicizia non finirà mai. Ti mando queste brevi righe, perché sono preoccupato che il mio teorema possa finire nelle mani sbagliate. Ho nascosto delle carte di fondamentale importanza dietro uno dei quadri della collezione di famiglia. Ricordo quanto ti piaceva visitare la mia galleria privata e penso che tu comprenda il grande dolore che provo nel pensare che tutto questo potrebbe finire nell'ufficio di Gobbels³.

Se sopravvivrà a questo inferno, dovrai venire qui. Sotto il letto della mia camera c'è un tappeto, dovrai scostarlo e troverai una botola.

Quando la aprirai troverai i quadri. Dopo che li avrai recuperati, ti prego di conservarli fino alla fine della guerra. Sai quanta fiducia ho sempre riposto in te e so che anche in queste terribili condizioni riuscirai ad esaudire il desiderio di un amico. Questa sarà probabilmente l'ultima lettera che ti invio. La affido alle premurose mani di Dorothy, che avrà cura di spedirtela o di fartela avere tramite il marito che lavora alle poste. Confido che possa eludere la censura. Ti prego di prenderti cura di Dorothy e della sua famiglia se dovesse accadermi qualcosa. È una domestica formidabile lo sai...Ti lascio, vedo già i soldati fuori dalla finestra. Sono venuti ad arrestarmi! So che ci ritroveremo in questa o in un'altra vita.

Tuo affezionatissimo

Carl



Alexander Müller aveva appena terminato di pranzare quando il postino rovesciò sulla sua scrivania alcune lettere. La corrispondenza, anche in tempo di guerra, era abbastanza regolare, perché l'istituto di fisica era considerato un ente strategico per il [Reich](#).

³ Uno dei capi nazisti che si occupava della propaganda.

Müller fece scorrere tra le dita alcune buste. Si trattava per lo più di richieste di pagamento o domande d'iscrizione all'istituto. Molti studenti di fisica speravano di evitare la leva mostrando di voler servire il Führer all'interno dei laboratori di ricerca in campo militare. Improvvisamente la sua attenzione cadde su di una lettera di colore giallo. Lesse l'indirizzo di provenienza sul retro: *Hofbräuhaus strasse, Monaco di Baviera*. Poi lesse il nome di Dorothy, la governante del suo carissimo amico Carl Schmidt ed ebbe un colpo al cuore. Se riceveva una sua lettera con tutta probabilità le cose non stavano andando bene.

Ricordava ancora benissimo quando aveva conosciuto per la prima volta Carl.

Si erano incontrati il 28 ottobre 1927 in Belgio, in occasione del V [Congresso Solvay](#), a Leopold Park, all'istituto di fisica. Ventisette fisici convocati a discutere sulle loro recenti scoperte. Quel sabato sera, l'ultimo sabato d'ottobre, si sarebbero poi recati ad un'importante cena. L'autunno in Belgio era arrivato presto, le foglie avevano già ricoperto i marciapiedi fuori dal palazzo dove si trovava la *Taverne Royale*. Era una serata molto umida. Vedeva ancora quei momenti distintamente nella sua memoria. Molti arrivarono all'appuntamento con abiti pesanti, tutti di buon taglio.

Qualcuno lasciava un ombrello al cameriere che stava sulla porta, altri un cappello, altri ancora una mantella impermeabile. Le previsioni avevano parlato di pioggia. Il clima non era dei migliori e il vento non faceva che aggravare la situazione. Faceva freddo. Un freddo tagliente che andava aumentando. Lui e Carl erano tuttavia abituati al clima del Nord Europa e non si trovavano male lì a Bruxelles. Non erano i soli tedeschi a partecipare all'incontro e quasi tutti gli altri invitati provenivano da nazioni poco lontane dalla loro. Alcuni venivano dalla Francia, altri dall'Olanda, dall'Inghilterra o dalla Danimarca.

Erano stati fatti accomodare intorno a un tavolo, imbandito per l'occasione in modo molto sfarzoso. I reali del Belgio usavano spesso quella sala per intrattenersi con artisti, scienziati, pensatori, filosofi con cui amavano parlare. A tutti loro erano state riservate le migliori attenzioni, i piatti più succulenti. Tutti gli invitati si erano sentiti a loro completo agio e si erano dimenticati di essere in presenza di due monarchi.

La tavola era apparecchiata per venti persone, di cui soltanto cinque donne. Ricordava che si era sentito subito in sintonia con Carl con cui aveva discusso tutto il pomeriggio insieme ad Einstein. Avevano parlato del concetto di tempo e poi non si sa come avevano finito per discutere di arte.

Carl continuava a ripetere che l'inversione temporale era teoricamente possibile. Parlava anche di quanto fossero interessanti le opere di Leonbattista Rambali. Einstein era molto interessato, così come il giovane [Wolfgang Pauli](#), ma per la maggior parte delle persone che partecipavano a quell'incontro, Carl era solo un eccentrico personaggio. Ad ogni modo quel pomeriggio era trascorso velocemente e dopo aver fatto una foto di gruppo, molti erano andati a fare un cambio d'abito per la cena. Gli uomini vestivano, tranne qualche eccezione, con

un completo nero, ed erano molto eleganti, come l'invito richiedeva. Le cinque donne, tutte con un giro di perle al collo, indossavano abiti da gran sera: una in nero, una in blu scuro, una in crema, una in color pesca, e una in bianco. Tessuti in jersey, morbidi. Alla cena erano arrivati tutti puntuali e di buonumore, rilassati. Ma era solo un'apparenza. Gli scienziati, specialmente i fisici, sanno mascherare bene le tensioni.

Alexander Müller, accese la pipa e posò la lettera di Dorothy sulla scrivania. Non voleva leggerla, perché sapeva che si sarebbe subito intristito e così continuava a lasciare che i ricordi felici affiorassero dalle profondità della sua mente.

Tornò di nuovo a quella memorabile cena.

Tra gli invitati risaltavano: [Albert Einstein](#) e [Niels Bohr](#), [Marie Curie](#) e [Arthur Compton](#), [il principe de Broglie](#) e [William Bragg](#). C'erano poi [Owen Willans Richardson](#) e [Max Born](#), [Irving Langmuir](#) e naturalmente [Hendrik Lorentz](#). Dieci scienziati che stavano contribuito a far nascere la fisica quantistica e che ammirava particolarmente.

C'erano anche il re e la regina del Belgio, Alberto I e Elisabeth Gabriel Valerie Marie Herzogin in Bayern. In un angolo, un po' timido, se ne stava poi Edmond Solvay, il figlio del ricco industriale che aveva organizzato quei ritrovi.

La cosa incredibile fu che, malgrado ognuno parlasse solo la propria lingua, tutti si capivano alla perfezione, e senza bisogno di interpreti.

Nessuno dirigeva le discussioni e così gli invitati si lasciarono andare. C'era chi continua a parlare di fisica, chi non ci pensava più e preferiva rilassarsi con aneddoti, c'era poi chi tirava fuori la sua vera natura, chi non si tratteneva, chi diceva e faceva tutto quello che gli passava per la testa. Uno di questi era Carl Schmidt che stupì tutti dopo il quinto bicchiere, quando si mise a parlare dei quadri della collezione della sua famiglia. Tutti erano rimasti affascinati quando aveva parlato della *Viola Artistica*, il quadro più enigmatico di Leonbattista Rambaldi e il re del Belgio gli chiese pure se fosse disposto a venderlo. Carl disse che era un bene prezioso per la sua famiglia, ma promise a chi avesse voluto vederlo che avrebbe presto organizzato una mostra a Monaco.

Alexander seguì quei ricordi finché non si dileguarono come gli anelli di fumo della sua pipa che salivano fino al soffitto. Si fece coraggio ed aprì la lettera.

La lesse tutta d'un fiato e alla fine trattenne a stento le lacrime. Diede un pugno alla scrivania e lanciò due libri che aveva di fronte a sé. Quando si fu calmato prese carta e penna. Anche lui doveva scrivere una lettera. Sapeva che non sarebbe stato semplice farla giungere a destinazione, ma la spia americana con cui era in contatto avrebbe potuto aiutarlo. Lui e [Heisenberg](#) stavano infatti volutamente ritardando i lavori per la costruzione della bomba atomica. Non volevano che Hitler si potesse impossessare di un simile strumento di morte, ed avevano così incominciato a lavorare segretamente per gli alleati.

L'occasione di un contatto si era verificata due anni prima. Un giovane studente

si era presentato dicendo di lavorare per gli americani. All'inizio lui e Heisenberg avevano temuto si trattasse di una trappola dei nazisti, ma poi avevano capito che quella era la mano che gli americani stavano tendendo verso di loro. Alexander leccò una busta dopo aver inserito un foglio. Era tempo di combattere.

12/02/1944

Caro Albert,

ricordi intorno a quante meravigliose discussioni è nata la nostra amicizia?

Ti sto scrivendo questa lettera per sapere come stai. La situazione qui a Berlino è terribile, si respira aria di crisi e i nazisti hanno raddoppiato il costo di qualsiasi cosa. Molti di noi non possono nemmeno entrare nei negozi e se si ribellano vengono picchiati. Io sono in una situazione di pericolo e ho paura che mi costringano ad accelerare il lavoro per costruire la bomba. Il povero Heisenberg fa quello che può. Ho paura che questa lettera possa essere intercettata, ma te la farò avere tramite un agente segreto. Ti scrivo perché Carl è stato arrestato. Non sono riuscito a convincerlo ad andarsene dalla Germania e alla fine non ho saputo proteggerlo come avrei voluto. Mi ha chiesto aiuto per recuperare la sua preziosa collezione di quadri. Credo che abbia nascosto anche le carte su cui aveva annotato le sue ricerche. Proverò a raggiungere Monaco nella speranza di ritrovare i quadri. Se dovessi recuperarli, con un po' di fortuna conto di farli passare il confine con la Germania e di farli arrivare fino in Svizzera.

Conto come sempre sul tuo prezioso aiuto, anche a distanza. Malgrado la guerra riesco ancora ad andare a teatro, anche se gli spettacoli sono sempre meno frequenti. Ho un amico italiano che gestisce un ristorante e mi offre sempre da mangiare quello che raccoglie qua e là.

Da quando te ne sei andato più di dieci anni fa, per me non è stato più lo stesso. Spero che le cose possano cambiare e che tu possa tornare qui a Berlino nella nostra università. Ti abbraccio e spero di rivederti. Continuerò gli studi di Schmit, lo devo alla sua memoria.

Un abbraccio

Alexander

P.S. [Lenard](#) è sempre insopportabile anche se le sue idee sull'etere non sono da sottovalutare.



A. Müller, C. Schmidt, P. Ehrenfest, E. Herzen, Th. De Donder, E. Schrödinger, J.E. Verschaffelt, W. Pauli, W. Heisenberg, R.H. Fowler, L. Brillouin;
P. Debye, M. Knudsen, W.L. Bragg, H.A. Kramers, P.A.M. Dirac, A.H. Compton, L. de Broglie, M. Born, N. Bohr;
Langmuir, M. Planck, M. Curie, H.A. Lorentz, A. Einstein, P. Langevin, Ch. E. Guye, C.T.R. Wilson, O.W. Richardson

Si allega al fascicolo sulle indagini la foto dei fisici che parteciparono al V *Congresso Solvay*. Alexander Müller e Carl Schmidt sono in alto a sinistra.

– SCOMPARI –

Dal diario di Larry Picton

Tutta la faccenda ormai cominciava a puzzare come uno yogurt andato a male. Ogni secondo mi ripetevo la frase che mi disse un vecchio detective della omicidi di San Francisco: “I casi più difficili da risolvere non sono quelli in cui ci sono pochi indizi e poche risorse da schierare sul campo, ma quelli in cui ci sono tanti indizi e tante risorse”.

Il caso Rambaldi rientrava nella seconda categoria, perché sul furto di quadri indagava la polizia di San Francisco, la Cia, la stampa, gli uomini di John Lama e di suo fratello. L'Fbi completava la lista. Troppe persone, troppa confusione. C'erano indizi su cui lavorare come le tracce di esplosivo che però avevano portato abbastanza presto a incrociare la strada dello spionaggio russo.

Saliou addentò il suo sandwich al tonno e appoggiò i piedi sulla scrivania: “Di' un po', Larry, che ne pensi dell'incontro di ieri notte? Ti fidi di quel tizio della Cia? Magari lavora per qualche altra agenzia e ci ha solo preso in giro...”

“Ho fatto le mie ricerche e il numero che ci ha dato è registrato come in un uso presso la nostra intelligence. Quindi credo che possiamo fidarci.”

“E posso sapere come hai fatto?”

“Un amico al ministero della difesa mi doveva un favore.”

“E bravo il nostro Larry... ad ogni modo, se conosco bene quello sguardo, qualcosa non ti torna...”

Saliou aveva ragione tutta la faccenda era dannatamente complicata. Concordavo con lui anche sul fatto dello spionaggio. Un furto di quadri non poteva giustificare l'interessamento della Cia. Nessuna opera d'arte di grande valore scomparsa poteva far muovere quelli di Langley⁴. Non mi convinceva nemmeno la questione delle spie russe con i loro infiltrati, né mi interessavano i problemi per la corsa alla presidenza del fratello del sindaco.

Tutte quelle cose dovevano essere valutate, ma ci avrebbero sicuramente allontanati dal cuore del caso. Sono sempre stato convinto che un bravo detective, così come un bravo giornalista, deve sempre costruire un'indagine o un'inchiesta intorno a cinque domande: chi, come, quando, dove e perché.

Il resto è solo fumo. Presi alcune carte che avevo incominciato a raccogliere e che avrebbero potuto tornarci utili sul caso e le passai a Saliou.

“Ho fatto delle ricerche nei nostri archivi per vedere se alcune delle opere rubate fossero state donate al museo e guarda cosa è saltato fuori...”

Saliou afferrò i fogli e fece una smorfia, perché non amava particolarmente leggere le scartoffie. Preferiva analizzare tracce sulle scene del crimine. Quelle gli sembravano più concrete.

4 La sede della Cia

“Guarda, guarda...la *Viola Artistica* è stata donata da un certo Carl Müller al *Lincoln museum* nel 1980. Avrei giurato che un'opera del genere non fosse mai passata per le mani di un collezionista privato.”

“Già, ma c'è di più. Ho fatto delle ricerche su questo Carl Müller perché di solito le opere d'arte vengono fatte rubare dai collezionisti ed ho immaginato che questo signore avrebbe potuto pentirsi di aver donato un'opera del genere. Ho pensato che magari gli sarebbe piaciuto riaverla e guarda cos'è saltato fuori...”

PAGE 4	SHERIFF'S DEPARTMENT		03-5670
	American city - East coast		
	CONTINUATION SHEET		
(A) LIST CONTINUATION. (B) DESCRIBE: PHYSICAL EVIDENCE, LOCATION FOUND & DISPOSITION. (C) NARRATIVE. (D) DISPOSITION.			
Carl Müller - Missing person case			

Note sul caso Müller

Carl e la sua famiglia in quella meravigliosa settimana di vacanza in Svizzera avevano visitato diverse località: Berna, Zurigo e molti piccoli paesi nei dintorni. Era da tanto tempo che non si sentiva così felice. Per tutto il tempo che aveva trascorso in vacanza, quasi si era dimenticato del motivo della sua visita in Svizzera e cioè eseguire le ultime volontà del padre Alexander che era morto qualche anno prima dopo una lunga e tranquilla esistenza. Seduto nella hall dell'albergo, mentre i figli giocavano tra i tavolini in legno di noce, rileggeva una pagina del testamento che suo padre aveva scritto in bella grafia.

Carl, se leggerai queste righe significa che me ne sono andato per sempre, ma sarò felice perché sarò tornato insieme a tua madre. Lascia che ti dica quanto sono fiero di averti visto crescere e andare a cercar fortuna negli Stati Uniti. All'inizio sai che non ero molto entusiasta di vederti lasciare la Germania, ma alla fine penso che tu abbia fatto la scelta giusta. In America ci sono le migliori università e solo lì potrai progredire nelle ricerche di fisica quantistica che tanto hanno appassionato anche il tuo vecchio padre.

Non voglio dilungarmi e quindi ti dico subito il motivo di queste mie righe che ho allegato al testamento. Ricorderai che più volte ti dissi che un amico molti anni fa mi affidò alcuni oggetti d'arte di grande valore da custodire.

Ho mantenuto la parola e li ho tenuti nascosti tutti questi anni in una banca svizzera. Ora che non ci sono più, è compito tuo prenderti cura di questi oggetti. Ti lascio completamente libero di farne ciò che vuoi, anche se ho sempre pensato che simili rarità dovrebbero essere esposte in un museo e non tenute nascoste in un caveau. Se ti sarà possibile parla con il tuo amico Anderson del Lincoln museum a cui ho già anticipato che forse gli consegnerai

delle opere d'arte. Sarà felice di custodirle. Se le spese per il trasporto fossero troppo alte lascia stare, ma, se decidessi di spedire il tutto ad American city, muoviti in modo molto discreto. Nessuno deve sapere il reale valore di ciò che stai trasportando. Addio figliolo e continua i nostri studi. Un abbraccio.

Alla fine dello scritto c'era una nota che rimandava ad alcuni dettagli del testamento. Carl aveva preso tempo, non aveva deciso subito di trasportare quegli oggetti tenuti nascosti per così tanti anni. Tutta la faccenda lo inquietava, perché suo padre non era quel tipo di persona che tiene un segreto o che ha oggetti preziosi nascosti da qualche parte. Sapeva però che un amico di suo padre gli aveva chiesto di salvare alcune opere d'arte dai nazisti. Sentiva dunque il dovere di esaudire le sue ultime volontà. Aveva pianificato il viaggio fin nei minimi dettagli, senza lasciare nulla all'improvvisazione. Si era lasciato del tempo libero per organizzare la spedizione del materiale dalla Svizzera agli Stati Uniti.

Quello era il giorno in cui avrebbe dovuto recarsi in banca a ritirare gli oggetti d'arte.

“Papà, oggi andremo a vedere la casa di Santa Klaus?”

“Non ancora Tom, oggi devo andare al politecnico lo sai...”

“Ma avevi promesso che ci saremmo andati!”

“Ci andremo, ma non oggi.”

“Ma papà!” tuonò la figlia Emily.

“Ragazzi, lasciate in pace vostro padre, lo sapevate che oggi avrebbe dovuto andare al politecnico. È il suo lavoro.” Sua moglie gli sorrise dolcemente invitandolo a partire velocemente.

“Grazie tesoro...Come farei senza di te!”

“Fai alla svelta però... non so se riuscirò a stare qui nella hall per più di due ore senza che i ragazzi facciano qualche disastro!”

“Papà, che cos'è il politecnico?”. Disse Tom.

“Basta adesso, Tom!”

“Va bene mamma, ero solo un po' curioso...”

La sorellina si intromise e disse: “Sei sempre curioso!!” e allargò la bocca per fare una linguaccia.

“Su ragazzi, non litigate, fate i bravi con la mamma. Tornerò presto!”.

La scusa della visita al politecnico era la cosa più sensata che gli era venuta in mente da dire alla moglie e ai bambini per avere un po' di tempo e seguire il trasporto. Prese il primo taxi che trovò e scese di fronte alla sede centrale dell'Ubs⁵, dove era già pronto un furgoncino con i vetri oscurati. Entrò con passo spedito.

“Buongiorno, sono qui per ritirare il materiale dalla cassetta di sicurezza, ho telefonato una settimana fa”.

5 Famosa banca svizzera

“Certamente, mi segua” .

Carl seguì il direttore in un lungo corridoio che si snodava sotto il piano terra della banca e, dopo alcuni minuti, si fermarono di fronte ad una porta blindata.

“Stanza numero 4404. Qui ci sono i quadri lasciati da suo padre Alexander. Controlli se sono in buono stato e poi, se vuole, possiamo procedere con il trasporto.”

“Certamente, grazie!”

Carl inserì la chiave che il direttore gli aveva fornito nella pesante serratura e la fece scattare. Tirò la leva d'acciaio ed aprì la porta.

In un angolo della stanza c'erano quattro parallelepipedi di metallo lucido e larghi all'incirca due metri. Carl si avvicinò lentamente e aprì la serratura del primo. All'interno vide tre quadri avvolti in un lenzuolo bianco. Prese il taccuino su cui aveva annotato le indicazioni del padre. Il materiale della prima scatola corrispondeva. Ripeté l'operazione anche per la seconda e la terza. Era tutto in ordine. Quando uscì dalla banca, una leggera pioggia aveva incominciato a bagnare l'asfalto. Si coprì il capo con il cappotto, perché non aveva un ombrello con sé e seguì gli inservienti con le casse in acciaio contenenti i quadri. Quando furono caricate salutò le guardie giurate ed osservò allontanarsi il furgone. Aveva esaudito le ultime volontà del padre ed ora poteva godersi ancora un po' quella vacanza con la sua famiglia, prima di rientrare a casa ed organizzare il trasferimento delle opere d'arte al *Lincoln museum*.

Doveva ammettere che quei quadri, che suo padre aveva salvato dalla furia nazista, avevano dato una scossa alla sua vita. Prima di organizzare il trasferimento di quelle opere e di rendere pubblica la donazione al museo, la sua esistenza era stata scandita dai monotoni ritmi delle lezioni universitarie che teneva. Ora invece sentiva che qualcosa di nuovo e di più interessante gli sarebbe accaduto e pensava che anche sua moglie e i suoi bambini ne avrebbero risentito positivamente. Aveva però anche uno strano presentimento, come se il fatto di occuparsi dei quadri, che suo padre aveva tenuto nascosti, lo rendesse uno di quegli archeologi che entrati nella tomba di un faraone devono poi scontare un prezzo per la loro superbia.

Forse quei quadri avrebbero dovuto essere tenuti nel caveau. Forse nascondevano un terribile segreto di cui nemmeno suo padre era venuto a conoscenza.

Scacciò quei pensieri dalla mente e guardò l'orologio. Aveva ancora un po' di tempo prima di dover rientrare in albergo dalla famiglia.

Entrò in un bar e ordinò un caffè. mise poco zucchero e lo girò lentamente col cucchiaino. Quindi ne bevve un sorso. Era forte ed aveva un aroma intenso.

“Ma che ci faccio in questo posto?”, pensò, ma poi si rallegrò, perché con quel viaggio, se non altro, aveva rimediato un buon caffè, molto diverso da quella brodaglia annacquata e insapore che servivano in America.

Guardò di fronte a sé in silenzio, un vago sorriso sulle labbra. Ancora non

sapeva che la sua vita sarebbe cambiata per sempre.

Seventeen post

24 MAY 1980

Il giornalista che ha scritto l'articolo forse sa qualcosa di utile

American city news

AMERICAN CITY - Oggi è un gran giorno per la nostra città. Spesso abbiamo sentito dire che la metropoli mancava di un'attrazione che attirasse i turisti di tutto il mondo. Sappiate che quei giorni sono finiti! Grazie alla generosità del fisico Carl Müller, figlio del noto scienziato Thomas Müller, il Lincoln Museum potrà esporre una delle opere più importanti del Rinascimento. La "Viola Artistica" fu dipinta dal celebre Leonbattista Rambaldi nel XV secolo e si pensava fosse stata trafugata dai nazisti. Fu invece salvata dal padre di Carl ed ora può dare lustro alla nostra città e mostrare tutta la sua bellezza al pubblico. Abbiamo incontrato Carl Müller per ascoltare dalla sua voce la meravigliosa storia di questo salvataggio...

Continua a pag 10



Reuters

International Moose Count Underway

The UN-sponsored International Moose Census got off to a flying start today with hopes for an increase in the worldwide moose population compared to last year's disappointing figures. Among the traditional early reporters were Egypt, figures of six moose, a twofold increase on 2011's figures. Uruguay whose moose population remains stable at eleven.

According to Robbie head of the UN Moose Census Council, worldwide moose numbers are expected to grow on last year due to the moose strongholds of Canada and the United States, with the developing moose ecologies to make gains. The large age increase in moose comes from China", says The Chinese government heavily in moose infrastructure the past decade, and the moose to macrofauna is likely to pay dividends". Since 2004 China has expanded moose pasture from 1.5% of arable land to nearly 3.648% and moose numbers are expected to rise to 60,000 making it a major exporter for the good news for the world. China, a barren land with inhabitants with a considerable desire for an increase in the moose population. The anticipated increase in moose numbers is relatively small but increases in trade with the world.

Historically, moose numbers in China to China's markets. The tiny island of net loss of moose than the moose population in Singapore's Agency. Feng Lau, explained to an

were swept out into the Indian ocean in a monsoon.

Yet again the global demand for moose will be met largely by the US and Canada. The recession-hit

Non è chiaro come è avvenuta la donazione dell'opera... Il direttore del museo non parla. Forse è vincolato da un contratto. Indagare

Roberson ha chiesto le carte alla banca svizzera. Nessuna risposta

Ricostruire la storia del quadro Quali sono stati i suoi proprietari prima della donazione?

Vidi Saliou cambiare espressione e appoggiare i gomiti alla scrivania. Probabilmente aveva riconosciuto la scrittura di Adam sui documenti all'interno del fascicolo sul caso della scomparsa di Carl Müller.

“Non ci posso credere...il destino mi sta giocando un brutto scherzo. Per anni il vecchio Adam McKenzie non ha fatto altro che parlarci del caso che aveva seguito negli anni Ottanta, quello delle persone scomparse...ed ora ci capita tra le mani la stessa pista su cui stava indagando.”

“Capita Saliou”, dissi divertito, “è quello che succede quando si cerca di rispondere alla domanda riguardante il quando...due volte su tre si finisce per cadere nel passato e il passato nasconde sempre delle sorprese...”

“Brutte sorprese! Non bisognerebbe mai guardare al passato”, sbuffò Saliou.

“Ma è quello che deve fare un bravo detective. Nessun delitto viene commesso nel presente, ma è sempre pensato nel passato...”

“Risparmiami la predica, Larry! Dovrò già sorbirmi quella di Adam. Immagino che dovrò essere io ad andare a parlargli!”

“Precisamente, amico mio!”

MISSING

– UNA SCIA DI MORTE –

Dal fascicolo sul caso

Adam McKenzie entrò nella sala mensa e si sedette al solito posto vicino alla finestra. Aveva preso delle polpette con un contorno di verdure. Da bere il solito caffè lungo e della birra chiara.

Saliou Diop entrò dopo alcuni agenti che lavoravano nell'archivio al quarto piano del Bureau e cercò Adam con lo sguardo. Quando lo individuò si diresse verso di lui ripassando il discorso che aveva in mente.

Adam alzò lo sguardo dal piatto e fu felice di vedere di fronte a sé l'agente Diop “Buongiorno Saliou, risparmiami il discorso che ti sei preparato. Quando ho saputo del furto dei quadri ho subito pensato che sareste venuti a parlarmi del caso Müller e delle altre persone scomparse nel 1981. Una volta tanto non sarò io a parlarne...”.

Saliou sorrise e si complimentò con Adam. Nel Bureau lo consideravano tutti un po' noioso, come tutti i vecchi detective che stanno per andare in pensione, ma non c'era un agente che non lo rispettasse.

“Larry mi ha fatto vedere alcune carte che avevi raccolto sul professor Müller. In tutti questi anni hai poi scoperto qualcosa di interessante?”

“No, non direi. All'inizio passavo tutte le notti a rivedere gli indizi che avevo raccolto, ma poi ho deciso di smettere. Era diventata un'ossessione e se fossi andato avanti sarei impazzito...”

“Ti ringrazio Adam. Ora mi sento veramente meglio e pronto ad indagare...”

McKenzie abbozzò un sorriso e cominciò a parlare con un tono di voce più basso: “Andiamo Saliou sei un bravo agente, avrai già capito che quel quadro, la *Viola Artistica*, nasconde molti segreti che è meglio non scoprire. Questa è l'unica cosa che ho capito.”

“Credi che tutte le persone misteriosamente scomparse nel 1981 avessero a che fare con il quadro?”

Adam si appoggiò allo schienale della sedia e finì di bere la sua birra poi guardò fisso negli occhi Saliou come se lo volesse mettere in guardia: “Sì, questo è quello che pensavo durante le indagini che svolsi dieci anni fa ed è quello che penso tuttora. A scomparire in circostanze misteriose non fu solo il donatore, Carl Müller, ma anche i tre restauratori del museo che si occuparono dell'analisi del dipinto, il direttore della banca Svizzera dove il quadro era stato depositato e anche due giornalisti che si erano occupati della vicenda”.

Saliou tamburellava con le dita sopra il tavolo, prese uno stuzzicadenti e lo infilò tra i canini come se fosse una sigaretta. Faceva sempre così quando era nervoso e non poteva fumare.

“Come mai nel fascicolo dell'archivio si parla solo di Carl Müller e non c'è

nessuna riferimento alle altre persone scomparse?”

Adam McKenzie sospirò: “All'epoca ero l'unico a sostenere che ci fosse un collegamento tra i vari casi. Tutti i soggetti scomparsi erano accomunati dal fatto di essere entrati in contatto con la *Viola Artistica*...era evidente, ma all'epoca il Bureau non credette alla mia teoria”.

“*Il quadro maledetto*...potrebbe essere il titolo di un buon romanzo giallo”, mormorò Saliou divertito.

“A volte la realtà supera la fantasia. Quando passerai più di vent'anni nella squadra omicidi te ne renderai conto”, disse McKenzie e prese una biro dal taschino della giacca. Piegò in due il tovagliolo di carta e incominciò a tracciare uno strano cerchio. Era una specie di serpente arrotolato che si mordeva la coda.



Quando ebbe finito di disegnare Adam sollevò il tovagliolo davanti al naso e lo mostrò a Saliou. “Quando perquisimmo l'ufficio di Carl Müller alla *East University* per vedere se fra i cassetti si nascondesse qualcosa che potesse essere utile per le indagini: la prenotazione di un albergo, un biglietto aereo o altro, il collega Williams trovò questo disegno vicino al computer. La donna delle pulizie disse che la sera precedente non c'era. Qualcuno era entrato quindi nell'ufficio di Müller prima del nostro arrivo e aveva lasciato quel messaggio...”

“Che razza di svitato farebbe una cosa del genere?”

“Non ne ho idea, ma forse tu e Larry sarete più fortunati di me e Williams. Forse voi capirete qualcosa in più”.

Saliou diede una pacca sulle spalle ad Adam e lo ringraziò per quella chiacchierata. Fece per imboccare l'uscita, ma sentì la voce di McKenzie alle sue spalle: “È un Uròboro”

“Che cosa?”

“Il serpente nel disegno. È un Uròboro, rappresenta il potere che divora e rigenera se stesso, la natura ciclica delle cose, che ricominciano dall'inizio dopo aver raggiunto la propria fine.”

“Lascia perdere Adam”, brontolò Saliou, “mi fa già male la testa”.

McKenzie lo salutò con un cenno del capo e aggiunse: “Ora tocca a voi indagare sullo stesso caso. Come vedi anche le indagini dell’Fbi hanno una natura ciclica come quella delle stagioni che ritornano ogni anno...”

“Non pensavo che fossi così poetico McKenzie... mi sembra un modo gentile per dire che le rogne si ripresentano sempre!”, sbuffò Saliou e uscì dalla mensa per raggiungere Larry.

Erano rimasti d'accordo di trovarsi di fronte al numero 25 di *High street*, la sede del circolo: *L'Arcadia*. L'agente della Cia che avevano incontrato *Da Jim* aveva consigliato di sorvegliare quel posto e così avrebbero fatto.

A Saliou tuttavia non andava per niente di passare un pomeriggio intero in mezzo a ricche signore, docenti universitari, avvocati, politici e collezionisti d'arte. Aveva quindi lasciato andare avanti Larry nella speranza che sbrigasse la maggior parte del lavoro da solo. Guidò velocemente nel traffico di American city e quando arrivò nelle vicinanze di *High street* le case cominciarono a diventare più lussuose ed eleganti. Superò due palazzine in stile liberty ed arrivò finalmente a destinazione. Un ragazzo vestito di rosso stava sulla porta d'ingresso del circolo e guardava perplesso la Cadillac scassata di Saliou.

Quando si accorse che un uomo di colore, per di più armato, stava scendendo da quell'auto ebbe un fremito e accese subito il Walkie talkie. Saliou intuì subito che il ragazzo stava avvisando la sicurezza e così gli mostrò il distintivo.

“Fbi, niente paura!”

“Oh, mi scusi, l'avevo scambiata per un...”

“Per un rapinatore afroamericano, già...beh ragazzino sappi che se trovo anche solo una riga sulla mia bambina, che ho parcheggiato proprio qui davanti a te, scoprirai quanto possono essere più temibili gli agenti dei rapinatori!”

“Certo, certo signore”, balbettò l'usciera e poi trasalì nel vedere quanto fossero già rovinate le portiere della Cadillac di Saliou.

L'agente Diop intanto era entrato nella hall del circolo e si guardava in giro con aria perplessa. Il dipinto di un leopardo campeggiava proprio davanti all'ingresso e ovunque c'erano vasi orientali e tappeti pregiati.

Una ragazza con i capelli biondi raccolti da un grande fermaglio e vestita con un tailleur grigio si avvicinò a Saliou: “Buonasera, desidera?”

“Sono l'agente Diop dell'Fbi, sezione analisi. Il mio collega, l'agente Picton, dovrebbe già essere qui...”

“Oh sì, certo, la stavamo aspettando. Prego, mi segua”.

La ragazza guidò Saliou in un'altra stanza, molto più grande. Il pavimento era in porfido scuro e le pareti ricoperte di marmo bianco. C'era gente ovunque vicino alle numerose poltroncine che erano state sistemate proprio sotto un palco al centro del quale, illuminato da due fari, faceva bella mostra un pulpito con un microfono. Saliou intuì che doveva essere in programma una conferenza o qualcosa del genere, perché tutte le persone nella sala avevano in mano degli opuscoli e sul lato sinistro c'erano dei tavoli con un ricco buffet. La ragazza con

il tailleur grigio gli sorrise e prima di congedarsi si raccomandò molto che non disturbasse gli invitati a quella riunione: “Si muova pure liberamente, ma la prego di non avvicinarsi ai nostri ospiti durante la conferenza. Se vuole porre qualche domanda potrà farlo solo dopo che un discorso sarà terminato e si recherà a parlare in disparte nell'altra stanza. Mi ha capito?”

“Perfettamente!”, sussurrò Saliou che in cuor suo pensava di essere tornato in servizio nei *Navy Seals* agli ordini di qualche grigio sergente.

“Dove diamine sarà Larry?”, pensò spazientito e stava già per buttarsi sul buffet quando il detective Picton spuntò alle sue spalle: “Ho visto qua fuori la tua meravigliosa Cadillac...devo dire che non sfigura per niente a fianco di Jaguar, Lotus e Ferrari!”

“Se non altro non passa inosservata!”, sibilò Saliou, “Dove eri finito? Non dirmi che sei stato al bar a chiacchierare con qualche bella signorina tutto questo tempo...”

“No, amico mio, anche se quella signora laggiù con i capelli castani mi ha offerto dello champagne”, disse Larry e accennò un saluto in direzione di una bella signora con un vestito verde che ricambiò con un sorriso.

“Sei sempre il solito! Guarda che siamo qui per cercare infiltrati russi...”

“Esatto, amico mio ed è proprio per questo che sto facendo l'imbecille e lo svenevole con le signorine...”

“Bene, andiamo proprio bene...”

“Cos'hai capito Saliou?! È tutta una strategia. Bisogna sempre mostrarsi meno arguti di quel che si è...”

“Beh Larry non credo che tu debba sforzarti troppo!”, sorrise Saliou.

“Prenditi pure gioco di me, ma questo è il miglior stratagemma per stanare eventuali infiltrati...Devono sottovalutarci.”

“Sei tu il detective, capo... mi fido. Ad ogni modo hai raccolto qualche informazione utile Larry?”

“Sono tutti molto preoccupati per il furto della *Viola Artistica* e degli altri quadri, ma in generale non parlano molto. Ho saputo solo che il nome del circolo è quello di una regione della Grecia. L'Arcadia secondo gli antichi greci era un luogo paradisiaco e senza tempo.”

“Benissimo e questo come dovrebbe aiutarci con le indagini?”

“Non lo so, piuttosto, Adam ti ha detto nulla di interessante sul caso Müller?”

“Oh sì”. Saliou tirò fuori dalla tasca il tovagliolo su cui Adam aveva disegnato l'Urobòro e lo passò a Larry.

“E questo lombrico a forma di cerchio che cosa sarebbe?”

“Lo hanno trovato nell'ufficio di Müller durante le indagini dopo la sua sparizione. Ti spiegherò.”

Larry distolse lo sguardo e indicò a Saliou il palco: “Ecco l'ospite d'onore!”.

Un fragoroso applauso si levò in tutta la sala mentre un signore di bell'aspetto, con i capelli curati e la cravatta fiammante, si avvicinò al microfono.

“Grazie amici, grazie... immagino che mi conosciate tutti, ma per chi non lo sapesse, sono Andrew Lama, il candidato democratico in corsa per la presidenza!”.

Una sonora risata riecheggiò fra le pareti di marmo e quando ci fu nuovamente silenzio il ragazzo⁶ riprese a parlare: “Molti dei miei collaboratori mi avevano detto di evitare questo incontro, di non venire a trovare mio fratello John in un momento così difficile perché la mia campagna elettorale avrebbe potuto risentirne. Sapete tutti del furto che è avvenuto al *Lincoln museum* e saprete anche che la stampa accusa il sindaco e le forze di polizia di non essere state all'altezza. Ebbene sono venuto qui per dirvi che sono al fianco di mio fratello e di tutti gli agenti impegnati nella ricerca delle opere scomparse! Noi non abbiamo paura! Affronteremo e sconfiggeremo i malviventi che hanno sfregiato American city con questo ignobile furto!”

“Sentito, Larry?”, bisbigliò Saliou, “Andrew Lama è al nostro fianco...”

“Lo vedremo presto. Se non altro avremo tutti i soldi di cui abbiamo bisogno per svolgere le indagini”. Il detective Picton indicò al compagno il capo dell'Fbi di American city che applaudiva Andrew Lama tra il pubblico.

Saliou vide gli inconfondibili capelli ondulati e grigi di Arol Walker, capo dipartimento, e trasalì: “Che cosa ci fa qui il comandante?”

“Non ne ho idea, ma immagino che voglia ottenere più soldi per il nostro ufficio. È nell'interesse di tutti risolvere questo caso... oppure è interesse di tutti insabbiare e impedire che le indagini giungano da qualche parte!”

“Facevo meglio a starmene a San Francisco!”

“E dai, Saliou, abbiamo sempre voluto un po' di azione ed ora l'abbiamo trovata!”

L'agente Diop alzò gli occhi al cielo e si diresse verso il buffet. Si accorse solo allora che la sala aveva una volta altissima e finestre gotiche. Dalle vetrate la luce verde rendeva cadaverico il volto di Andrew Lama che sorrideva per mostrare che il suo intervento era quasi terminato.

Saliou cominciò a fare quello che aveva sempre fatto nei *Navy Seals*.

Un ricognitore deve saper individuare velocemente le caratteristiche del terreno in cui si trova ad agire. Poi deve valutare le possibili vie di fuga e prevedere dove i nemici potrebbero appostarsi. Infine deve mimetizzarsi e, all'occorrenza, saper scomparire. Deve sempre insomma farsi questa domanda: “Se metto il naso fuori, rischio? Mi conviene aspettare qui, o fare da esca?”

In quel momento Larry stava attirando l'attenzione su di sé, ma ormai tutti i presenti li avevano visto parlare insieme. Le spie dell'Fsk a quell'ora avevano già capito che erano due detective dell'Fbi. L'agente Diop sapeva però come defilarsi ed osservare attentamente senza essere notato. Guardava le facce di tutti gli invitati a quell'incontro, studiava ogni minima espressione per provare a cogliere anche il più piccolo indizio. Una spia sa quando è osservata e, per

6 La persona che parla di fronte ad un pubblico

quanto sia esperta, non può impedire che il suo volto cambi, anche solo impercettibilmente. Defilato vicino al buffet e riparato alle spalle di alcuni inservienti, Saliou non aveva notato nulla di insolito. Tutte quelle persone gli sembravano esattamente quello che erano e cioè elettori democratici, sostenitori di Andrew Lama e appassionati d'arte.

Il fratello del sindaco terminò il suo discorso e scese tra il pubblico a stringere mani e a raccogliere complimenti. Saliou afferrò dei cracker dal buffet e versò del succo in un bicchiere.

Tutti passavano distratti davanti ai quadri per affollarsi ai tavoli sul fondo, e afferrare bicchieri di carta. Erano arrivati al tardo pomeriggio, l'atmosfera era densa di fumo, qualche ragazza ogni tanto accennava a movenze di danza al centro della sala, ma tutti erano ancora occupati a conversare, e a consumare il buffet, davvero assai ricco. Saliou si sedette su un divano ai cui piedi giaceva una grande coppa di vetro, ancora piena a metà di macedonia e si alzò perché qualcosa di appiccicoso era finito sullo schienale.

Vide Larry avvicinarsi al sindaco Lama e intuì che volesse fargli qualche domanda. Le persone intorno a lui non facevano che parlare di arte, del [rosso Tiziano](#) e del cielo dipinto dal [Canaletto](#). Era una noia mortale, ma doveva ascoltare tutti quei discorsi degli iscritti al circolo. Qualsiasi parola poteva tradire la persona o le persone che stava cercando.

Louis Anderson lo vide passeggiare tra gli invitati e lo avvicinò: “Buongiorno agente, ci incontriamo ancora. Spero che le indagini stiano procedendo al meglio.”

“Direi che dovremmo riparlarne fra un po' direttore...”

“Se è nata in lei la passione per l'arte, deve venire ai nostri incontri del giovedì”

“Più che altro sono un appassionato di buffet e se ne allestite uno ogni settimana potrei anche accettare l'invito. Avete dell'ottimo cibo, ma, se posso permettermi, manca mezza bottiglia di buon whisky.”

“Ne prendo nota e...”, Louis Anderson non fece a tempo a finire quella frase. Si accasciò a terra e la tartina gli cadde di mano. Il suo volto divenne bluastro e la bocca cominciò a schiumare.

“Presto, chiamate un dottore!”, urlò Saliou e si chinò sopra il direttore per cercare di rianimarlo. Il signor Anderson si toccò il collo e con grande sforzo si avvicinò all'orecchio dell'agente Diop. “Sono....sono io l'infiltrato che state cercando...”, disse quelle ultime parole con un soffio di voce ed ebbe appena la forza di infilare un foglio nel taschino della giacca di Saliou. Alla fine, stremato, chiuse gli occhi e si abbandonò alla morte.

Tutta la sala strepitava e si agitava. Un gruppo di persone si era riunito intorno al corpo esanime del direttore del *Lincoln museum*. Passarono solo pochi minuti e altre due persone si accasciarono al suolo. Si trattava di John Lama e di Arol Walker. Larry Picton fu il primo ad assistere il sindaco.

“Presto, chiamate delle ambulanze!”, urlava una donna vestita di nero.

Gli inservienti correvano a destra e a sinistra mentre la moglie del sindaco scoppiò a piangere. Bisognava fare presto e forse non c'era più tempo.



– LA CLESSIDRA –

Dal diario di Larry Picton

Una delle regole che ogni bravo detective dovrebbe sempre seguire consiste nell'arrivare sulla scena del crimine prima della stampa. Non avrei però mai immaginato che un giorno sarei stato così in anticipo da divenire addirittura testimone oculare di ben tre omicidi.

Non potrò mai dimenticare il corpo del direttore del *Lincoln Museum* che giaceva per terra senza segni di vita e l'espressione di terrore che era rimasta sul volto esanime del sindaco John Lama. Infine il Bureau aveva perso quella che era stata la sua guida negli ultimi cinque anni. Non conoscevo molto Arol Walker, ma certamente non avrebbe meritato di fare quella fine.

Saliou fortunatamente si era subito messo alla ricerca di indizi malgrado nella sala ci fosse una gran confusione. Per non compromettere definitivamente la corsa alla presidenza, i responsabili della campagna elettorale di Andrew Lama ci pregarono di dire alla stampa che le tre vittime avevano accusato un malore. Quegli sciacalli del suo staff volevano sfruttare la morte del sindaco John.

Suo fratello Andrew sarebbe andato di fronte alle telecamere con le lacrime agli occhi e tutti avrebbero votato per lui, per quel povero sventurato che aveva perso un parente. Tanto mi bastava per iscrivere Andrew Lama nel registro degli indagati. Lo avrei interrogato malgrado il clamore mediatico⁷ che la cosa avrebbe suscitato. Tre persone che si sentono male praticamente nello stesso momento era decisamente sospetto.

Mike Trivet. Il medico del Bureau che eseguì l'autopsia, trovò nello stomaco delle tre vittime tracce di una particolare sostanza velenosa che si attivava solo dopo l'esposizione prolungata alla luce. Questo spiegava come mai i tre si fossero accasciati proprio quando tutte le luci della sala erano state accese.

Era impossibile però stabile con precisione in che modo le vittime avessero assunto quel veleno, né se l'avessero preso nello stesso istante.

Quella settimana mi recai da Mike praticamente ogni giorno per vedere se fosse riuscito ad ottenere più informazioni dalle sue analisi, ma tutte le volte mi dava la stessa risposta: “Questo lo ignoro!”. Mike era un uomo di mezza età con la barba grigia e i capelli pettinati sul lato destro della fronte. Aveva sempre un'espressione annoiata, forse perché passava più tempo con i morti che con i vivi.

Mi disse però che il veleno era stato probabilmente trasmesso tramite la puntura di un ago o qualcosa di simile. Sull'indice di tutte e tre le vittime c'era una piccola lesione, molto simile a quella provocata dalla punta di uno spillo.

Al Bureau il posto di Arol Walker fu momentaneamente preso da Bill Wright, un

⁷ Espressione utilizzata per descrivere quando una notizia viene data per giorni in televisione e sui giornali.

passa carte⁸ del terzo piano. Quell'uomo non mi sopportava, non avevo idea del perché, ma ero certo che mi detestasse. L'Fbi di American city aveva subito un duro colpo: prima il furto al *Lincoln museum* e poi l'assassinio del responsabile della sezione. Sapevo che se avessi fallito, se non fossi riuscito a risolvere il caso, sarei stato cacciato.

Bill Wright mi stava sempre alle costole e non lasciava in pace nemmeno Saliou. Ci faceva sempre notare quando qualche documento non era stato archiviato correttamente.

Saliou lo avrebbe ammazzato: “Hai visto Larry?! Quello ci fa perdere moltissimo tempo a scrivere quello che facciamo e così passiamo più tempo in ufficio a riempire scartoffie invece che andare là fuori ad indagare! È assurdo!”

“Si chiama [burocrazia](#) Saliou e, per quanto ti possa sembrare incredibile, molta gente è riuscita a fare carriera nel Bureau, solo perché sa scrivere bene i documenti, archivarli e metterci sopra un bel timbro. Non importa se il caso è stato risolto o meno l'importante è che i documenti siano in ordine. Serve all'Fbi per difendersi dagli avvocati!”

“Ora capisco perché ci sono così tanti omicidi!”, sbuffò Saliou che masticava uno stuzzicadenti tenendo come sempre i piedi sopra la scrivania.

“Stia seduto composto agente Diop! Non siamo all'asilo!”, l'inconfondibile voce di Bill Wright riecheggì nel nostro ufficio.

“Certo signore mi scusi!”

Vi siete bevuti il cervello?! Libri di arte?! A che vi serve tutto questo materiale?!”, tuonò il responsabile del dipartimento.

“Signore, mi è venuta un'idea. Vede, per capire il caso bisogna conoscere bene la vita di Leonbattista Rambaldi e il mondo dell'arte in generale...”

“Non voglio sentirti Picton! Sono stufo delle tue idee! Il nostro compito non è fare ricerca su quadri e statue, ma mettere in prigione i criminali!!

“Se posso permettermi l'agente Diop ha ritrovato sulla scena del crimine un foglietto con degli strani simboli e per capirli dobbiamo conoscere la storia dell'arte. Inoltre ricostruendo la storia del quadro la *Viola Artistica* abbiamo scoperto un possibile collegamento tra alcuni vecchi casi di persone scomparse e gli omicidi su cui stiamo indagando. Dimostra che siamo sulla buona strada.”

“Oh! Il Federal Bureau Investigation è sulla buona strada dopo tanto tempo! E tutto solo grazie a voi storici dell'arte! Per bacco! Mi fa piacere!”

“Fa piacere anche a noi signore...”

“Non fare il furbo con me Picton! Hai fatto arrabbiare il procuratore, hai fatto arrabbiare la polizia che non si è sentita coinvolta nelle indagini e solo il cielo sa cosa combinerai prima che finisca tutto questo caos!”

“Ci mancavano solo le lamentele del capo Pitt!”, sospirò Saliou che detestava il comandante della polizia di American city.

Sapevo di rischiare, ma insistetti con il responsabile del dipartimento. La pista

⁸ Espressione con cui si vuole indicare una persona che lavora solo in ufficio

che stavamo seguendo era valida.

“Signore, la prego, ci lasci approfondire la questione. Se potessimo avere a disposizione uno storico dell'arte o una persona esperta noi...”

“Basta così Picton! Hai una pistola alla tempia! Aspettati ammonizione, sospensione e trasferimento. Affiderò il caso a qualche altro detective che non sia appassionato di Rambaldi, da Vinci o Raffaello!!”

Fu in quel momento che Saliou fece una cosa che non mi sarei mai aspettato. Ancora oggi non so come ringraziarlo, perché la mia carriera di detective dipende dal fatto che seppe persuadere quel pallone gonfiato di Wright della validità delle mie idee.

“Signore, permette una parola?”

“Dica agente Diop”

“Ecco signore, Picton è uno dei migliori detective che abbiamo, non gli tolga il caso. Gli omicidi sono avvenuti al circolo l'*Arcadia*, un ritrovo di artisti e di appassionati di arte. Come possiamo indagare su queste persone se non comprendiamo il loro mondo?”.

Improvvisamente calò il silenzio nell'ufficio. Quelli furono i secondi più lunghi della mia vita. Alla fine il capo dipartimento sbuffò: “Tu mi piaci Diop, lui non particolarmente, ma tu mi piaci”, Bill Wright si aggiustò la cravatta e aggiunse: “Ok andate avanti con l'indagine. Riferirete direttamente a me.”

“Grazie signore”, esultò Saliou.

“Ah, un'altra cosa! Vi trasferite al piano interrato, sotto il dipartimento di analisi. Hanno accettato la vostra richiesta e vi forniranno tutto il materiale e gli agenti di supporto che avete richiesto”. Bill Wright non ci lasciò nemmeno il tempo di rispondere e scomparve dietro la porta dell'ufficio.

“Hai sentito Saliou? Piaci al capo...”

“Piantala Larry...mi devi un favore! E poi mi ama talmente tanto che mi ha spedito in cantina. Hai sentito no? Finiamo in un seminterrato! Come fossimo dei topi.”

“Se non altro al Bureau hanno accolto la nostra richiesta e ci forniranno tutto il materiale che desideriamo. Preparati a leggere volumi e volumi di storia dell'arte, amico mio.”

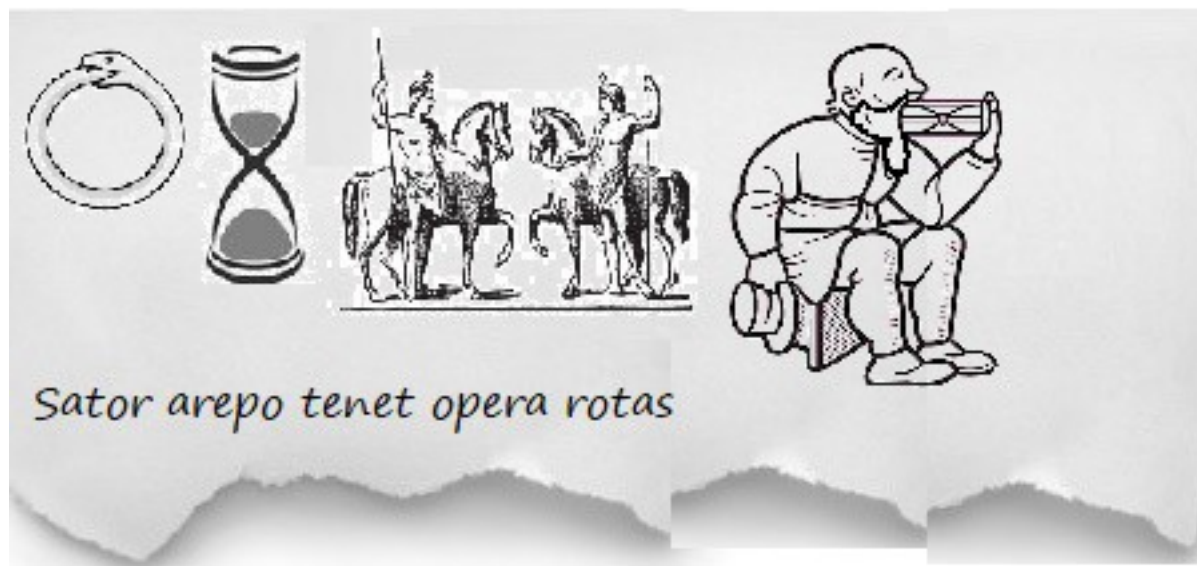
Saliou fece una smorfia e poi disse a bassa voce: “Non hai detto al capo del nostro amico della Cia, né delle informazioni che ci ha passato sul furto e nemmeno del fatto che Louis Anderson, proprio prima di morire, mi ha riferito di essere una spia al servizio dei russi...”

“Lo farò a tempo debito. Certe cose è meglio non dirle in giro, non credi? E poi penso che dovremmo prima parlarne con il nostro amico di Langley. L'ho contattato. Ci incontreremo presto *Da Jim*”

“Spero che tu sappia quello che stai facendo”, disse Saliou preoccupato, “non hai nemmeno accennato al fatto che è stato il direttore del *Lincoln museum* a darmi quel foglietto con quegli strani disegni.”

Saliou si riferiva al pezzo di carta che Louis Anderson gli aveva infilato nella giacca proprio prima di morire. Quel foglio forse poteva aiutarci, ma non ci era chiaro perché il direttore avesse voluto darlo proprio a noi.

Sopra erano state realizzate delle strane figure che accompagnavano una scritta in latino. Avevamo la netta impressione che se avessimo capito il significato di quelle immagini ci saremmo avvicinati alla soluzione del caso.



Saliou mi ricordò che uno dei disegni, il serpente arrotolato, era molto simile all'immagine che era stata trovata raffigurata su di un foglietto nell'ufficio di Carl Müller, lo scienziato che aveva donato al *Lincoln museum* la *Viola Artistica* e che era poi scomparso nel 1981.

“Si tratta di un Ur...òrobo o qualcosa del genere”, mormorò Saliou, “me lo ha detto Adam. Forse anche allora fu Louis Anderson a lasciare quel foglietto. Non capisco però una cosa...Se sapeva qualcosa sulla sparizione di Müller, perché non andare dalla polizia? Perché lasciare dei disegni enigmatici in giro?”

“Forse perché temeva qualcuno. Se crediamo a quanto ti ha detto prima di morire, è lui la spia russa infiltrata nel circolo l'*Arcadia* e quindi non poteva esporsi. Così ha deciso di seminare indizi e messaggi; delle briciole nella speranza che qualcuno le raccogliesse fino ad arrivare a scoprire quello che lui già sapeva.”

“Ma perché un uomo dell'Fsk ci vorrebbe aiutare? I russi non sono nostri nemici?”

“Forse non questa volta...”

“Magari Louis Anderson sapeva che stavamo cercando un infiltrato e voleva passare dalla nostra parte e i russi lo hanno eliminato”, Saliou continuava a ragionare a voce alta.

“Perché allora eliminare anche il sindaco e il nostro capo? Forse dobbiamo temere di più le persone del circolo...non mi piace quell'organizzazione.”

“A me sono sembrate tutte persone innocue: professoresse, politici e illustri cittadini...”

“Nulla di più pericoloso Saliou. Ad ogni modo confido che il nostro amico della Cia sappia aiutarci a chiarire la faccenda.”

“Non lo so Larry. Quando cominci a non capire più quali sono gli amici e quali sono invece i nemici forse è il momento di mollare!”

“Non ti facevo così ingenuo”, dissi, “se cerchi di distinguere sempre chiaramente gli amici dai nemici finisce che non metti più piede fuori di casa!”

“Oppure finisce che non rimetti più piede nel tuo ufficio e finisci in uno scantinato!”, brontolò Saliou.

Lasciammo la stanza in cui avevamo lavorato per anni con un po' di nostalgia. Attraversammo il corridoio con uno scatolone a testa fra le mani e prendemmo l'ascensore per arrivare al piano interrato.

Nel giro di una settimana trasformammo quella che era stata una grigia stanza d'archivio in una vera e propria centrale operativa con telefoni e computer. Saliou chiamava quel posto: “la pancia della balena”, perché diceva che gli ricordava la sala di comando dei sottomarini su cui aveva lavorato quando era ancora nei *Seals*. Sulla parete più ampia avevo fatto mettere un tabellone in sughero su cui appuntavamo tutti gli indizi rilevanti sul caso.

Per accelerare il lavoro avevo richiesto il supporto di altri tre agenti operativi, di una segretaria, che avrebbe dovuto sbrigare le pratiche, e di un esperto di storia dell'arte. Il Bureau mi fece avere Frank Holdman e Carl Pittsburgh che si stavano già occupando del furto e mise a disposizione Heidi Bauer, la bionda segretaria del terzo piano. L'esperto di arte invece potevamo scordarcelo, ma fortunatamente alla squadra fu assegnato anche il vecchio Adam McKenzie che aveva una certa esperienza in materia, dopo aver passato anni a cercare di risolvere il caso Müller.

All'inizio la squadra faticò ad armonizzarsi perché ognuno cercava di imporsi sull'altro. Heidi detestava le battute che le venivano rivolte sulle sue trecce bionde, mentre Frank e Carl avevano mal digerito il fatto di essere stati messi alle mie dipendenze. Adam invece era stanco e non aveva intenzione di chiudere la sua carriera nell'Fbi con un caso così difficile.

Infine Saliou continuava a fumare malgrado fossimo in un seminterrato poco arieggiato. Alla fine però riuscimmo miracolosamente a collaborare e a lavorare bene insieme. Ricordo quei momenti come i più belli della mia carriera da detective. Ogni mattina facevo il punto sulle indagini e ascoltavo il report di Frank e Carl. Adam lavorava per lo più sul collegamento fra Carl Müller e Louis Anderson e venne fuori che i due si erano conosciuti a Berlino perché frequentavano lo stesso liceo. Solo io e Saliou eravamo però a conoscenza del fatto che il direttore del *Lincoln museum* era stato un agente infiltrato dell'Fks e non dicemmo a nessuno nemmeno del nostro contatto nella Cia.

Tutto ruotava però intorno alla *Viola Artistica*, quel quadro enigmatico mi

tormentava, perché era l'unico elemento che sembrava collegare alcune delle vittime.

“Bene, signori!”, dissi, “ecco quello che sappiamo. Carl Müller, lo stimato fisico scomparso nel 1981, e Louis Anderson si conoscono fin dai tempi del liceo in Germania. Entrambi si trasferiscono negli Stati Uniti e si ritrovano proprio qui ad American city dopo tanti anni. Il signor Müller fa avere al *Lincoln museum*, proprio dove lavora il signor Anderson, suo amico da tempo, la *Viola Artistica* sostenendo di aver ereditato il quadro dal padre che l'aveva tenuto nascosto in un caveau in Svizzera per impedire che i nazisti potessero impossessarsene. Dopo poco tempo il signor Müller scompare e nel suo ufficio all'università di fisica viene ritrovato il disegno di un serpente. Dieci anni più tardi, la stessa immagine ricompare, insieme ad altre strane figure, su di un pezzo di carta che l'agente Diop trova sulla scena del crimine.”

“Sembra un dannato rebus”, mormorò Frank Holdman.

“Oppure delle briciole, degli indizi lasciati da qualcuno che vuole aiutarci a risolvere il caso”, ribattei.

“Sono sicuramente delle briciole e noi, da bravi topolini che abitano un seminterrato, le sapremo raccogliere”, sibilò Carl Pittsburgh facendo ridere l'amico.

“Come facciamo ad essere sicuri che non sia l'assassino a lasciare questi indizi? In molti casi è lo stesso omicida che lascia volontariamente delle tracce sulla scena del crimine. Credo che sia un modo per vantarsi...come...”

“Come mettere la firma sotto a un quadro”, dissi.

“Esatto!”

“Sarò stato Rambaldi allora ad uccidere Anderson, Lama e Walker...” rise Frank, ma Saliou lo fulminò con lo sguardo e prese la parola: “Non credo che sia stato l'assassino a lasciare quei disegni. Quei messaggi sono stati lasciati da qualcuno che voleva aiutare la polizia e l'Fbi.”

“Ok e perché invece non parliamo un po' di quel misterioso personaggio che vi passa informazioni riservate...chi diavolo è? Si può sapere?”

“No, Carl, non puoi saperlo... prima devi passare l'esame da lupetto!”

Pittsburgh si alzò e affrontò a muso duro Saliou che per tutta risposta era pronto a lasciar partire un gancio sinistro.

“Ehi, ehi, calma ragazzi!”, cercai di placare gli animi. “Fino ad ora siete stati bravi, ora la maestra vi darà la caramella!”

Carl aveva comunque colto nel segno. Non avremmo potuto tenere nascosto ancora per molto tempo il fatto che ci incontravamo saltuariamente con un agente della Cia.

Quella sera ci recammo *Da Jim* per incontrarlo. Lucy ormai sapeva che non volevamo dare troppo nell'occhio e così ci riservava sempre un tavolo nascosto in un angolo del locale.

L'agente operativo diede un'occhiata al foglietto con gli strani disegni che

Anderson aveva dato a Saliou.

“Davvero singolare...”

“Sai di che si tratta?”

“Non è ho idea, ma forse conosco una persona che può aiutarci a capire il significato di questi disegni.”

“Peccato, noi speravamo che fossi tu quello bravo...”, lo provocò Saliou, ma l'uomo senza nome non vi badò. Era troppo immerso nei suoi pensieri. “Stando a quello che mi dite, l'infiltrato nel circolo era il signor Anderson. Presumo che sia stato reclutato quando a Berlino c'era ancora il muro.⁹Non potrò comunque mai saperlo visto che il direttore del museo è morto... peccato forse voleva passare dalla nostra parte.”

“Oppure voleva solamente aiutarci”, aggiunsi, “magari i russi non sono nostri nemici, magari siete voi della Cia che volete nascondere qualcosa...”

“Signor Picton, ci siamo macchiati di tanti crimini: dagli omicidi in America latina fino all'assassinio del presidente Kennedy, ma le assicuro che questa volta non abbiamo fatto nulla”

“Perché allora tanta preoccupazione per i russi? Sono stati sconfitti e la [guerra fredda](#) è finita.”

“Detective, si vede che non ha mai lavorato nel controspionaggio. Non ha la ben che minima idea di quello che sono capaci di fare gli uomini di Mosca¹⁰ e le loro spie in particolare. Rimane poi da capire ancora chi ha rubato i quadri. A Langley siamo ancora convinti che sia stata la donna che vi ho mostrato nella foto. Forse ha agito in accordo con il signor Anderson. La prima cosa che abbiamo fatto quando abbiamo saputo degli omicidi al circolo è stata acquisire tutti i filmati delle telecamere presenti lungo *High street*. Dopo aver visionato per ore e ore attentamente i video, abbiamo concentrato l'attenzione su di un autoveicolo sospetto, un furgone giallo. Sono state subito attivate le ricerche per trovare il proprietario del mezzo e alla fine abbiamo scoperto che era stato noleggiato da una ragazza di 27 anni residente ad American city.

Ci siamo subito precipitati a casa sua per farle qualche domanda, ma il vicino di casa ci ha detto che se n'era andata qualche giorno prima.”

“Pensate si tratti della ladra che state cercando?”

“È probabile”, l'agente senza nome si guardò intorno e poi tirò fuori dalla tasca del soprabito due biglietti aerei. “Ho qui due posti per un volo per Berlino. Sono prenotati a vostro nome.”

“Che cosa? Adesso la Cia fa anche da agenzia viaggi?”, protestò Saliou.

Fino a quel momento non avevo ancora detto nulla al mio compagno, sui biglietti aerei che avevo chiesto al nostro amico di Langley. Sapevo che il nostro capo al Bureau non ci avrebbe mai lasciato andare fino in Europa per

9 L'agente della Cia si riferisce al muro che divideva Berlino ovest da Berlino est. Da una parte c'era la Germania sotto il controllo degli Stati Uniti e dall'altra la DDR, lo Stato tedesco sotto il controllo dei russi.

10 La capitale della Russia

indagare sul passato di Louis Anderson e Carl Müller, ma sapevo anche che per la Cia non ci sarebbero stati problemi a farci volare in incognito fino in Germania. Ringraziai l'agente senza nome e feci roteare gli occhi per far capire a Saliou che gli avrei spiegato tutto dopo.

“Bene detective, non mi resta che augurarle buon viaggio e spero di rivederla presto. Ah, dimenticavo di dirvi che ho parlato con il vicedirettore agli affari pubblici dell'Fbi a Washington e ho fatto presente che avreste bisogno di un esperto di storia dell'arte nel vostro team. Ha acconsentito e conto di farvelo avere al più presto.”

Saliou emise un fischio di approvazione e finì di bere il suo frappé alla pesca. Prima di salutarci l'agente operativo diede ancora un'occhiata al biglietto con i disegni. Guardò in particolare la clessidra. “Affascinanti le clessidre! Non credete? Fino ad ora non avevo mai pensato al fatto che questi piccoli oggetti ci potessero dire molto su come funziona il nostro mondo. Ogni cosa ha sempre un dritto e un rovescio, proprio come la clessidra. Noi spie dovremmo saperlo bene, dato che il cameriere che abbiamo di fronte potrebbe essere al rovescio un terribile killer, un professore universitario, un agente del nemico, un artista un ladro e così via...nessuno è quello che sembra”

“Certo non sa quante volte ho sognato che i *Wizards* fossero una grande squadra di basket, ma temo che non ci sia un rovescio della faccenda...sono e rimarranno una manica di perdenti!”, sospirò Saliou.

“Magari per cambiare le cose basta girare la clessidra”, rise la spia.





Stabilire
collegamento
con Louis Anderson
Sono spie russe!



Sator arepo tenet opera rotas



Indagare
sul passato
del direttore del
museo



John Lama
aveva qualche
nemico?



Arol Walker
direttore Fbi

- 4
- Trovare ciò che
• collega queste
• persone.
 - Conoscevano
• Muller?
 -

– VIAGGIO A BERLINO –

Dal fascicolo sul caso

“Quando guardiamo un quadro vogliamo immediatamente conoscerlo, comprenderlo. Ma è davvero possibile conoscere fino in fondo qualcosa?”



Il proiettore emise un rumore sordo e nella sala buia si materializzò l'immagine di un quadro.

“Guardate questo barbuto signore, per esempio. Si tratta del ritratto di un furfante veneziano inizialmente attribuito a [Tiziano](#), finché non si è scoperto che questo dipinto è in realtà di [Lorenzo Lotto](#). Questo ci dice molto su come procede lo studio della storia dell'arte. Con il passare del tempo possiamo imparare. Le verità vengono rivelate e gli errori corretti.”

Si udì un altro rumore sordo e comparve un'altra immagine sulla parete.



“Nel tardo Rinascimento, analizzando dipinti dopo dipinti, capolavori dopo capolavori, abbiamo capito che ogni quadro nascondeva molti significati. Guardate quest'opera di [Annibale Carracci](#). Si chiama: [*L'allegoria della Verità e del Tempo*](#), dipinto del 1584 o del 1585.



Questa figura alata che potete vedere al centro, salva una giovane donna, sua figlia, dalle tenebre del pozzo su cui è sospesa. Lui, sulla destra della ragazza, rappresenta il tempo, lei la verità. E questa figura al di sotto, calpestata dalla verità è l'inganno. Il messaggio di Carracci, il pittore, è chiarissimo: sii paziente e la verità verrà alla luce.



Dopo molto tempo il quadro è stato restaurato ed è saltato fuori che l'inganno ha due facce. Ha un secondo mostruoso volto che vi ho evidenziato in rosso. Carracci ci dice quindi che la verità potrebbe celarsi sotto la superficie, sepolta, dimenticata, ma il tempo troverà il modo per farla riaffiorare.

La verità viene sempre alla luce, l'assassinio insomma non può restare nascosto a lungo...”, il professor Marco Benoski, originario dalla Polonia, ma ormai residente negli Stati Uniti, fece una pausa per lasciare ai suoi studenti il tempo di guardare bene la diapositiva. Era molto alto, più di un metro e novanta, aveva i capelli sempre arruffati anche se cercava di pettinarli con il gel o la cera. Aveva quasi cinquant'anni e la sua chioma aveva cominciato a diventare color argento. Aveva gli occhi di colore nero, ma non gli piacevano e così aveva preso la strana abitudine di mettere lenti a contatto di varie tonalità. Aveva i denti perfetti, perché il suo dentista era il migliore degli Stati Uniti, questo almeno era quello che raccontava ai suoi studenti. Infine aveva un lungo pizzetto e le sopracciglia enormi, ma se le faceva rifinire dal barbiere, mentre non poteva fare granché per il naso pronunciato.

Vestiva sempre molto elegante, sempre in giacca e cravatta con gilet dai colori sgargianti. Il professor Benoski aveva una fidanzata, una restauratrice italiana più giovane di lui che si chiamava Francesca Sebini. Quella ragazza non si perdeva mai una sua lezione alla *Brown University* di Baltimora e prendeva sempre posto in prima fila.

Ciò che però nessuno sapeva era che il professore aveva una doppia vita. Da un lato era un rispettabile docente di arte e simbologia, ma dall'altro era anche un collaboratore della Cia ed aveva realizzato diverse consulenze per i servizi segreti americani. La collaborazione del professore era iniziata negli anni Settanta quando i russi facevano arrivare ai loro agenti all'estero messaggi cifrati nascosti nei libri o sui giornali. La Cia aveva bisogno di persone che sapessero leggere moltissimi libri e soprattutto fossero in grado di scovare quei messaggi nascosti. Marco Benoski era la persona giusta per quel lavoro e a Langley divenne presto una celebrità.

Il professore bevve un po' d'acqua e poi riprese a parlare:

“Prima di terminare la lezione lasciatemi ricordare un caro amico recentemente scomparso, una grande persona, il direttore del *Lincoln museum* di American city. Sto parlando di Louis Anderson”, nella sala si levò un applauso spontaneo e quando gli studenti smisero di battere le mani Marco Benoski aggiunse:

“Se oggi possiamo ammirare il genio di Rubens, di Rembrandt, di Tiziano e Rambaldi, se siamo in grado di comprenderli, di apprezzarli e di capirli è solo merito del genio di uomini come il signor Anderson. Un uomo la cui eccezionale erudizione e visione rimpiangeremo per molto tempo.

Quest'anno aveva inaugurato una mostra molto importante sul Rinascimento. Voleva aiutarci a capire il significato nascosto di un quadro enigmatico di Leonbattista Rambaldi: la *Viola Artistica*. Ha studiato per dieci anni quel

quell'opera, voleva dare un significato al mistero e rivelarci che cosa si nasconde al di sotto della superficie...”, il professor Benoski spense il proiettore e salutò gli studenti. Mentre i ragazzi si allontanavano lentamente dalla stanza, vide un uomo seduto all'ultimo banco che non si era alzato come tutti.

Infilò gli occhiali per vederlo meglio e lo riconobbe. Era l'agente senza nome. Scese dalla pedana dove c'era la cattedra per andare dalla spia. Benoski era visibilmente preoccupato perché solitamente gli agenti della Cia lo contattavano in maniera diversa e non si presentavano mai alle sue conferenze.

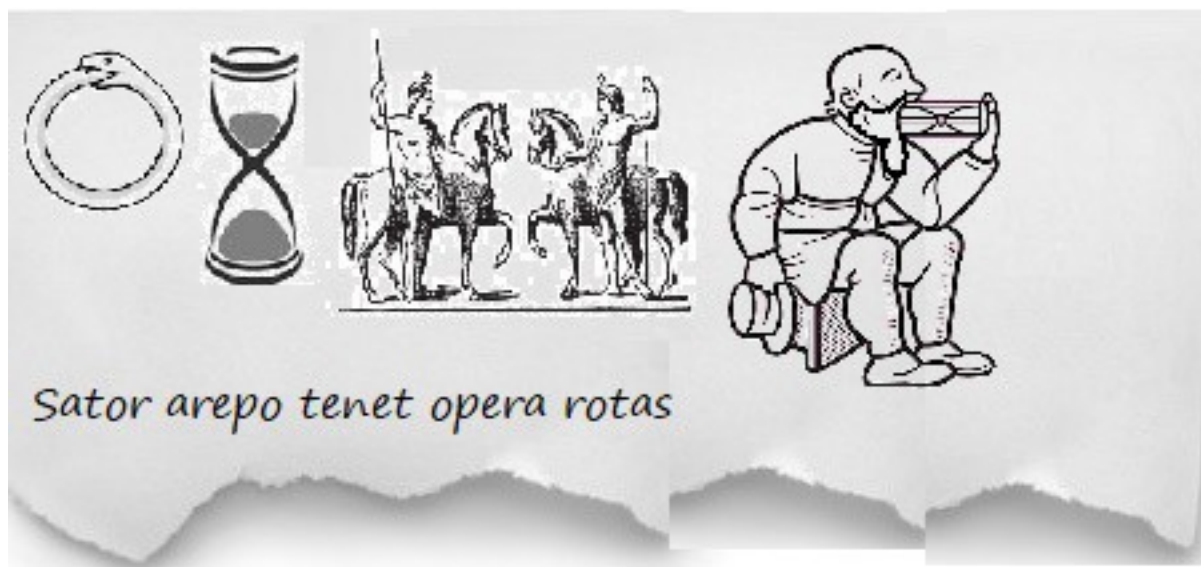
“Davvero una bella lezione, amico mio. Nessuno penserebbe alla storia dell'arte in questo modo, come arte dell'investigazione, del risolvere enigmi, del trovare indizi, dello svelare segreti. Forse è per questo che sei diventato uno dei nostri migliori agenti!”

“Parla piano!”, lo fulminò Benoski, “Potrebbe sentirti qualcuno. Ricordati che siamo ancora all'università...”

“Di che ti preoccupi...tanto qui dentro non capisce nulla nessuno e tu dovresti saperlo meglio di me...”

“Immaginavo che la questione ad American city fosse ingarbugliata, ma se sei venuto fin qui vuol dire che è catastrofica.”

“Mi dispiace ammetterlo, ma è proprio così”, l'agente operativo tirò fuori il biglietto che Anderson aveva dato a Saliou, “Ecco guarda tu stesso, lo ha scritto Louis”



“È il linguaggio cifrato di Rambaldi. Anderson è riuscito a trovare la sequenza!”

“Sai che cosa significa?”

“La scritta in basso è un palindromo antichissimo. Leonbattista Rambaldi lo scriveva su tutte le sue opere. È un messaggio in codice...”

“Che cos'è un palindromo”, chiese un po' imbarazzato l'agente senza nome.

“Una frase che può essere letta da sinistra verso destra e viceversa senza che

cambi il suo significato.”

“Beh vedi se riesci a capirci qualcosa...poi dovrei chiederti un grande favore”

“Prima di ascoltarti toglimi una curiosità su Louis...è vero quello che mi ha detto l'agente di collegamento? Che era un infiltrato dei servizi segreti russi?”

“Questo è quello che mi hanno riferito i due federali¹¹ che indagano sul caso.”

“Che ironia!”, sorrise Benoski, “In tutti questi anni ho partecipato a moltissimi incontri e mostre insieme ad Anderson e nessuno di noi due sapeva che l'altro lavorava per i servizi segreti.”

“È il bello del nostro mestiere!”, asserì l'agente senza nome, “Comunque credo che Anderson volesse farci arrivare quel messaggio sul foglietto. Non escludo che sapesse che lavoravi per noi della Cia e che abbia cercato di avvisarci di qualche pericolo tramite gli agenti dell'Fbi.”.

Benoski e il collega lasciarono la sala e si diressero verso l'ufficio del professore. Quando vi entrarono furono accolti da una montagna di libri che parevano disposti nel loro disordine normale. Avrebbero potuto passare i servizi segreti di mezzo mondo sfogliandoli pagina per pagina e il professore non se ne sarebbe accorto. Del resto nessuno si sarebbe potuto orientare in quel caos e sarebbe stato inutile anche frugare nei cassetti pieni zeppi di penne, libretti e diapositive così come l'armadio dell'entrata.

Benoski teneva tutto quello che riguardava la sua attività per conto della Cia in quell'ufficio. Nessuna cassaforte o computer protetto da codici. Era tutto in bella mastra, il modo migliore per nascondere qualcosa.

“Che favore volevi chiedermi?”

L'agente operativo rispose con un'altra domanda: “Sai niente dei cavalli da corsa?”

“Non abbastanza da vincere alle scommesse.”

“Beh vedi, a volte hai un puledro selvatico e irascibile. L'addestratore deve scegliere. Renderlo più docile a suon di frustate e bastonate, ma questo gli toglierebbe la scintilla, quella cosa che lo rende eccezionale. Oppure l'addestratore può mettergli i paraocchi così quando corre ha la sensazione di essere da solo. Fa ciò che sa fare meglio, ma sulla pista. Mi piacerebbe che tu collaborassi con due agenti dell'Fbi, sono bravi e fino ad ora mi sono stati utili. Capisci di che cosa parlo?”

“Insomma non vuoi bastonare l'Fbi...”

“Voglio che tu sia i paraocchi dell'agente Picton e del suo collega. Voglio che impedisca loro di oltrepassare il segno. Posso contare su di te?”

Marco Benoski si appoggiò allo schienale della sedia, da un lato la faccenda lo interessava, perché avrebbe avuto la possibilità di misurarsi con uno degli enigmi più grandi della storia dell'arte, quello che avvolgeva nel mistero la *Viola Artistica* di Rambaldi. D'altro canto non amava particolarmente la polizia l'Fbi e tutti gli altri corpi militari. L'agente senza nome intuì i suoi dubbi e prese

¹¹ I federali sono gli agenti dell'Fbi

la parola: “Il lavoro che stai facendo per noi è già molto dispendioso. Se non te la senti non importa. Prenditi un po' di tempo per decidere. Dormici su...”



Dal diario di Larry Picton

Saliou si era lamentato per tutto il viaggio verso Berlino. Odiava volare e detestava rimanere distante per troppo tempo dalle sue figlie. Chiamava Loren ogni mezz'ora per sapere se aveva portato fuori il cane, se andava tutto bene, se qualche ragazzo le aveva dato fastidio. Per essere sicuro che dicesse la verità chiamava anche Lea, la figlia più piccola, e le chiedeva le stesse cose. Se le due versioni coincidevano si tranquillizzava, in caso contrario chiamava la vicina di casa e la istruiva sul da farsi.

“E lasciale in pace le tue ragazze... sono grandi, sanno cavarsela benissimo da sole!”

“Dici così perché non sei ancora un genitore...e poi non mi piace il ragazzo che ronza intorno a Loren.”

“E tu come fai a sapere che ragazzi frequenta tua figlia.”

“Ho i miei informatori.”

“Santo cielo Saliou! Se fossi tua figlia ne avrei abbastanza di un padre che fa sempre il detective!”

Saliou però non mi stava a sentire. “Rosky, povera bestia, lo avranno lasciato senza cibo. Già lo vedo tramortito sull'uscio di casa!”

“Il cane sta benissimo...”, sbuffai e guardai fuori dal finestrino del taxi che ci stava portando alla facoltà di fisica di Berlino. “Piuttosto hai ripassato le domande che dobbiamo fare al rettore, mi pare che si chiami Karrenbauer o qualcosa del genere...”

“Ho qui tutte le carte sul caso Müller. Spero proprio che ne sia valsa la pena.”

“Vedrai, sarà un successo.”

“Non ne dubito, visto che ora tu e i tuoi amichetti della Cia bazzicate ai piani alti dell'edificio Hoover”¹².

Anche se cercava di nasconderselo, a Saliou non era piaciuto il modo con cui avevo aggirato Bill Wright e avevo chiesto al nostro amico della Cia di fare pressioni sui capi dell'Fbi per ottenere il permesso per quel viaggio in

¹² J.E. Hoover è l'uomo che ha fondato l'Fbi e la sede del Bureau porta il suo nome.

Germania. Non potevo dargli torto, perché sapevo che un giorno o l'altro avrei dovuto sdebitarmi per quel favore ed era proprio questo che preoccupava Saliou.

Il taxi si fermò davanti ad un palazzo in stile [barocco](#), un po' fatiscente.¹³ Salimmo uno scalone e arrivammo in un grande atrio. Da un lato si apriva l'università di fisica, dall'altro c'erano le scuole per i ragazzi più giovani. Attraversammo un grande cortile, all'angolo del palazzo monumentale si vedevano gli studenti salutarsi dopo la lezione, attraversavano il giardino e imboccavano la soglia della mensa, dove ci attendeva sorridente il professor Karrenbauer. Avevo letto qualcosa sul suo conto dal momento che mi ero laureato in analisi dei dati e ricordo alcuni suoi articoli sull'etere e lo spazio tempo molto interessanti che aveva pubblicato su *Cosmos*, una prestigiosa rivista scientifica a cui ero abbonato.

Saliou fece per accendersi la sigaretta. "E smettila, non vedi quanti ragazzini ci sono! Dai il cattivo esempio!", gli indicai un gruppo di studenti che ci stava osservando probabilmente incuriositi dai nostri distintivi dell'Fbi.

"Va bene, Larry, va bene...un giorno o l'altro mi comprerò un enorme sigaro solo per farti un dispetto!"

Un uomo sulla sessantina, stempiato e con una elegante barba bianca ci sorrise da lontano e agitò il braccio.

"Ecco, là c'è il professore", dissi, e ricambiai il saluto.

Karrenbauer avanzò verso di noi con passo spedito. Indossava una giacca scura e un gilet marrone sopra una cravatta rossa. Parlava un inglese fluente, ma con un forte accento tedesco.

"Buongiorno agenti. Piacere, Helmut Karrenbauer, sono il rettore dell'istituto. E voi, se non erro, dovrete essere l'agente Picton e l'agente Diop dell'Fbi di American city, vero?"

"Esattamente, la ringrazio per aver accettato di incontrarci", dissi sorridendo.

"Dovere... e poi avete fatto un lungo viaggio per arrivare fin qui. Prego, seguitemi!"

Entrammo in una stanza con un pavimento in cotto e mattoni a vista sulle pareti. Capii subito che si trattava del refettorio riservato ai docenti dell'istituto. Una signora con un vestito scuro si avvicinò e chiese che cosa volessimo da bere. Ordinai una birra chiara, mentre Saliou prese un goccio di whisky in un piccolo bicchiere. Il professore fece portare invece una soda e dei salatini.

"Se non sbaglio nella vostra e-mail mi chiedevate di fornirvi alcune informazioni su due nostri vecchi studenti."

"Si tratta di Carl Müller e Louis Anderson, un collega ci ha detto che hanno frequentato entrambi la vostra scuola".

Karrenbauer estrasse dalla sua borsa alcune carte e ci fece vedere una fotografia. "Classe 1968, gran bella annata quella. Allora ero un giovane

13 Che sta per crollare

insegnante, ma ricordo molto bene ancora oggi sia Müller che Anderson. Ragazzi eccezionali. Uno ha continuato gli studi nella nostra università di fisica mentre Louis si è poi interessato di arte. Mi spiace che entrambi abbiano fatto una brutta fine. Ho letto qualcosa sui giornali. Anche qui in Europa si è parlato molto del furto della *Viola Artistica*”



1 Louis Anderson 2 Carl Müller

“Si intende d'arte?”

“A dire il vero no, sono un fisico, sono felice in mezzo ai numeri, di quelli ci si può fidare, non c'è nessun mistero, nessun enigma, tutto è logico. I numeri sono esattamente come appaiono. Preferisco questo genere di cose...”

“La capisco, sono laureato in analisi... saprebbe dirci qualcosa riguardo a Rambaldi, alla sua teoria sul tempo? Pare che Müller lavorasse con il padre Alexander ad una teoria in proposito...”

“Ah, vedo che siete un appassionato di fisica teorica. Pensate che possa essere utile per le vostre indagini?”

“Può darsi, al momento non possiamo escludere nulla...”

“Sì, ricordo che Carl e il padre Alexander lavorarono molto per perfezionare la teoria di un certo Schmidt, un brillante e facoltoso fisico ebreo che fu ucciso dai nazisti.”

“Di quale teoria si tratta?”

“Oh, è un po' complicato spiegarla, ma ci proverò. Il *teorema di Schmidt*, uno dei più importanti della Fisica teorica, stabilisce che se, con un colpo di bacchetta magica, diciamo così, si potessero scambiare tutte le cariche elettriche positive con quelle negative (e viceversa: coniugazione di carica C) e insieme scambiare la sinistra con la destra (parità P) e insieme invertire il flusso del tempo (il passato diventerebbe futuro e viceversa: inversione temporale T), ci troveremmo in un anti-Universo indistinguibile da quello in cui viviamo! Questo è in parole povere, il *Teorema CPT* di Carl Schmidt.”

Saliou strabuzzò gli occhi: “Mi perdoni professor Krèmekaramellauer...”

“Karrenbauer”, lo corresse il nostro interlocutore.

“Non ho compreso una sola parola di quello che ha detto.”. Il professore sorrise: “Non si preoccupi agente, anche molti miei colleghi non hanno capito il teorema. È molto complesso. Ciò che penso possa interessarvi è il fatto che

Schmidt, stando a quel che si dice, lo abbia formulato ispirandosi alle teorie di Rambaldi, un uomo nato cinquecento anni prima di lui.”

“Interessante, continui...”, mormorai.

“Rambaldi, nei suoi scritti, come nei suoi quadri, mostra di essere ossessionato dal concetto di tempo. Secondo lui quella era una delle chiavi per comprendere l'Universo. Il tempo può essere annullato e allora abbiamo l'eternità, cosa che la [fisica quantistica](#) sembra descriverci molto bene. Einstein ci ha mostrato poi che il tempo è identico allo spazio e quindi dipende dalla velocità. Se corri si accorcia e se cammini si allunga...”

“Proprio come un elastico!”, disse Saliou.

“Qualcosa del genere”, convenne Karrenbauer, “Rambaldi era però interessato ad altri modi di intendere il tempo. Gli interessava quello ciclico, come l'alternarsi delle stagioni e del giorno con la notte, ma era anche affascinato dalla clessidra e qui torniamo all'inversione temporale del teorema di Schmidt”. Nell'ascoltare quelle parole mi venne subito in mente il disegno sul foglietto di Louis Anderson e lanciai un'occhiata a Saliou. Poi mi rivolsi al professore: “Mi spieghi meglio questa storia della clessidra.”

“Certamente, vede, questo singolare oggetto ci pone una domanda: in che direzione scorre il tempo? Noi saremmo portati a rispondere dal passato verso il futuro e così facendo disegniamo una linea retta. Ma la fisica fondamentale ha serie difficoltà nel riconoscere la “freccia del tempo” cioè proprio nel distinguere futuro e passato...”

“Mi sta dicendo che non siamo nemmeno sicuri della direzione in cui scorre il tempo?”, Saliou era visibilmente sconvolto e non aveva ancora bevuto il suo whisky.

“Proprio così e la clessidra lo dimostra chiaramente. Quando la si rovescia il futuro diventa passato e viceversa...”

“Chiunque può facilmente avvertire in che direzione scorre il tempo...”, protestò Saliou, “prima si nasce e poi si muore: non viceversa!”

“Questo perché normalmente in natura non avviene mai uno scambio delle cariche elettriche tale da invertire la destra con la sinistra e quindi anche il passato con il futuro. Il problema delle invarianze è tuttora uno dei problemi aperti della fisica. Ad ogni modo pare che Schmidt fosse riuscito a trovare una formula in grado di realizzare questa inversione...”

“La clessidra perfetta insomma”, dissi.

“E dov'è questa formula?”, chiese Saliou.

“Nessuno l'ha mai vista, credo che sia solo una diceria. Una di quelle leggende che si raccontano fra di loro gli studenti. Il povero Schmidt era scomparso e così è stata creata una storia fantasiosa che lo riguardava.

Bevvi la mia birra e ordinai un altro boccale. Il mio cervello aveva cominciato a girare a mille all'ora. “Supponiamo per un attimo che questa formula esista davvero”, aggiunsi, “Che cosa potrebbe comportare?”

Helmut Karrenbauer mangiò due salatini e attese qualche secondo prima di rispondere. “Se una formula del genere esistesse, credo che chiunque la applicasse potrebbe cambiare il corso della storia.”

“Mi sarebbe piaciuto conoscere questo Schmidt”, sentenziò Saliou, “la sua formula farebbe vincere il campionato Nba a quei brocchi dei *Wizards*!”

“Forse le farà piacere sapere che nel 1964 alcuni miei colleghi confermarono sperimentalmente che il *Teorema CPT*, con le sue invarianze, poteva essere violato a livello microscopico. L'inversione passato-futuro fu verificata nel decadimento dei mesoni K (che contengono i rari quarks ‘S’ -quarks ‘strani’).”

“Cioè? Mi sta dicendo che in un mondo microscopico i *Wizards* possono diventare una grande squadra?”

“Qualcosa del genere.”

“E nel mondo a grandezza naturale?”, si informò Saliou sempre più interessato.

“Non è stata ancora verificata sperimentalmente qualche inversione.”

“Addio coppa Nba..”

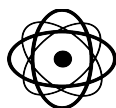
Nell'ascoltare le parole del professore mi era sempre più chiaro il motivo che aveva spinto l'agente della Cia a contattarci e ad interessarsi al furto della *Viola Artistica*. Forse la formula di Schmidt esisteva davvero ed era in qualche modo legata al quadro, alle ricerche di Carl Müller e agli studi su Rambaldi di Louis Anderson. Decisi così di chiedere al professore che cosa pensasse sarebbe potuto accadere se si fosse verificata un'inversione tra passato e futuro nella nostra realtà e non in quella microscopica.

“Credo che l' Universo sia in grado di distinguere tra passato e futuro! Se così non fosse non potremmo spiegare perché dopo il *Big Bang* si sia formata più materia che antimateria. Perché viviamo in questo mondo e non nell'antimondo... Se davvero qualcuno fosse in grado di realizzare l'inversione, credo che si verificherebbe una gigantesca esplosione, un nuovo *Big Bang*. Sappiamo che la materia normale ha incontri «esplosivi» con la sua controparte!”

Saliou vuotò il suo bicchiere di whisky e si grattò perplesso la testa: “Non ho capito quasi nulla, ma una cosa è certa. In fisica, presto o tardi, esplode tutto...”

Karrenbauer scoppiò a ridere e Saliou aggiunse: “È sempre così... ed è per questo che ci sarà sempre qualche scienziato pazzo che vuol far saltare per aria la baracca e qui entriamo in scena noi dell'Fbi a mettere a posto le cose.”

“Direi piuttosto a impedire che la clessidra del tempo sia rovesciata...”, bisbigliai.



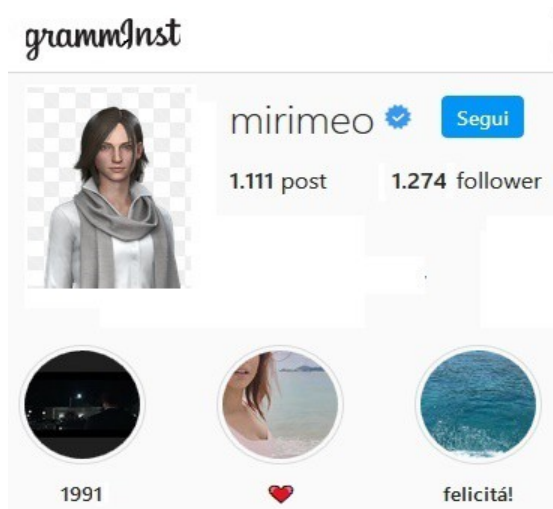
– UNA LADRA A PARIGI –

Dal fascicolo sul caso

Parigi si mostrava bellissima come sempre. Era la città dell'amore e di tutto ciò che è bello. Guardandola dalla finestra, sospirò pensando a quanto fosse magnifica quella città. Le case e i palazzi si riflettevano nelle acque limpide della Senna che scorrevano lente come il tempo.

Durante il giorno usciva raramente per paura di essere scoperta e così camminava da sola, di notte, nei dintorni dell'hotel dove alloggiava. Non era molto costoso e non dava molto nell'occhio, ma era ugualmente accogliente e la stanza era abbastanza grande con un letto matrimoniale, una televisione e un piccolo bagno. Sapeva che quello non era il momento di riposarsi, perché i momenti magici che regalava quella città erano trappole da cui stare lontani, soprattutto per una ladra, una spia rinnegata come lei.

Una giovane rapinatrice doveva stare molto attenta ad ogni passo, anche se era bravissima a cambiare aspetto. Ora aveva i capelli neri e lenti a contatto azzurre. Negli anni aveva capito che il miglior modo per scomparire era apparire in continuazione, ma con aspetti molto diversi. Il Web era appena diventato un fenomeno globale, non esistevano ancora i *socialnetwork*, ma erano già nate le prime chat per far comunicare le persone fra loro e lei aveva deciso di sfruttare la cosa a suo vantaggio. Aveva dodici profili su *FaceLook* con altrettante identità false ben curate e spesso utilizzava anche programmi come *GrammInst* e *Writer*. Era tutto alla luce del sole, ma era tutto falso.





Si recò in un *internet caffè* nelle vicinanze dell'hotel e prese posto ad un tavolino vicino all'ingresso in modo da poter controllare le vie di fuga. Ordinò un cappuccino e prese il cellulare per vedere se il suo contatto le avesse dato qualche risposta in merito al pagamento che le spettava per il furto dei quadri del *Lincoln museum*.

Era preoccupata perché avrebbe dovuto consegnare le opere al compratore ad American city. Le era stato detto di recarsi vicino al circolo *L'Arcadia* e di lasciare la refurtiva in una macchina vicino all'ingresso.

Aveva così noleggiato un furgone giallo, ma poi si era accorta che qualcosa non andava, erano arrivate delle ambulanze. C'era troppa gente che entrava ed usciva dal circolo. Alla fine se n'era andata portando con sé i quadri.

La situazione era troppo rischiosa. Aveva poi saputo dai giornali che proprio quel giorno erano morte tre persone nell'edificio di fronte a cui aveva parcheggiato il furgone. Le venne il sospetto che il compratore avesse cercato di incastrarla. Ora però avrebbe condotto lo scambio a modo suo.

Si era recata a Parigi ed aveva fatto arrivare i quadri nascondendoli sotto alcuni pacchi contenenti medicinali. Aveva poi detto al compratore di raggiungerla nella capitale francese, ma non aveva indicato il posto preciso. Voleva essere sicura di non essere scoperta. Quando il suo cliente le fece sapere di essere arrivato a Parigi gli disse di recarsi vicino a Montmartre. Lei stava in Rue Cortot e aveva una buona visuale su entrambi i lati della strada.

Erano circa le 7.00 della mattina e il cliente era in ritardo. Arrivò il cameriere con il suo cappuccino che riempì di zucchero come faceva sempre quando era tesa. Cominciò a navigare nervosamente su alcuni siti di vestiti per ingannare l'attesa e le sue dita cominciarono a giocherellare sempre di più con gli orecchini.

“Ma dove diavolo si sarà cacciato?!”, pensò.

Mandò un messaggio al compratore, ma non ottenne una risposta.

Cominciò a sorseggiare il suo cappuccino, mentre l' ansia saliva sempre di più. Sentì delle voci alle sue spalle. Due uomini robusti stavano chiedendo al barista se avesse visto una ragazza con i capelli neri e gli occhi azzurri. Capì subito che

si trattava di lei. In un batter d'occhio prese le sue cose e cominciò a correre senza fermarsi. Per la fretta le cadde il telefono, ma non si fermò. I due uomini si lanciarono subito al suo inseguimento e uno di loro raccolse il suo cellulare per poi metterlo in una busta di plastica.

Lei correva senza fermarsi e si fece anche male cadendo da alcuni gradini.

Vide con la coda dell'occhio un altro individuo, che probabilmente era nei paraggi e la stava cercando come gli altri suoi compagni. Doveva decidere in fretta dove nascondersi, sapeva che l'hotel dove alloggiava non era distante. Entrò di corsa nella hall e cercò di riprendere fiato.

Un giovane bellissimo dagli occhi verdi e i capelli biondi sedeva su una poltroncina vicino all'ingresso. Si chiamava Luke e lo aveva conosciuto un mese prima. Gli aveva detto di Chiamarsi Miriam Leones, di essere un avvocato e di essere venuta a Parigi per imparare il francese e ottenere un master¹⁴ in diritto internazionale. Lui faceva invece il programmatore di computer e non si aspettava di vederlo quel giorno e per giunta così di buon mattino.

Non voleva coinvolgerlo nei suoi guai perché le piaceva e si trovava bene con lui. Non voleva rovinare tutto. Era senza fiato per la stanchezza, ma si presentò sorridente.

“Ehi Luke! Che cosa ci fai qui? Non ti aspettavo!”

“Ciao Miriam, scusa volevo vederti perché oggi sarò impegnato tutto il giorno con il lavoro, volevo dirti che ieri è stato bello passeggiare con te... ehi, ti senti bene?”

“Sì, sì, scusami sono uscita a fare jogging di buon mattino e ora sono stanca morta.”

“Ah, ok...se vuoi posso tornare anche domani.”

“No, no, mi ha fatto piacere vederti. Anzi, visto che sei qui avrei un favore da chiederti.”

“Sì, dimmi pure.”

“Ecco, avrei dei bagagli un po' ingombranti e se potessi recuperarli dalla mia stanza e tenerli a casa tua per un po' di tempo, mi faresti un grosso piacere...spero di non crearti qualche problema...”

“Figurati, sono felice di aiutarti.”

“Bene, ti lascio le chiavi della mia stanza, passa pure tra due ore. Io sarò già uscita.”

Salutò Mike e corse al secondo piano dell'hotel. Non sapeva per quanto tempo avrebbe potuto ancora nascondersi. Riposò un attimo e poi decise di scendere nella hall per vedere se la situazione si fosse un po' calmata.

All'entrata dell'hotel vide uno degli uomini che la stavano cercando. Molto probabilmente erano uomini dell'Fsk, i servizi segreti russi, di cui lei aveva fatto parte prima di andarsene e fare la ladra.

Era nata ad [Ulan Ude](#), una grande città della Russia asiatica. Suo padre

14 Corso che migliora le abilità di un lavoratore o di uno studente

Vladimir era di origine cinese, mentre sua madre Natasha era europea, nata e cresciuta a Mosca. Si era poi trasferita tra i boschi della Siberia per insegnare ai bambini di quelle lande sperdute il russo e la matematica. Era una brava maestra e tutti le volevano molto bene.

Suo padre era un falegname, ma era riconosciuto e stimato anche come abilissimo cacciatore. Con le pellicce degli animali che abbattava arrotondava lo stipendio. Spesso la portava con sé durante le battute di caccia e da lui aveva imparato a muoversi furtivamente. Dalla madre aveva invece preso l'intelligenza e un intuito formidabile. Fu notata presto dai servizi di sicurezza russi che le offrirono un lavoro come agente di polizia. Quando uscì dall'accademia trovò fuori di casa ad aspettarla il generale Nicolai Kolyvanov che le offrì un posto nei servizi segreti. Accettò su due piedi, perché voleva servire il suo Paese e perché in cuor suo desiderava girare il mondo e andarsene dalla Siberia. Quando nel 1989 L'[Unione Sovietica](#) cessò di esistere anche il Kgb, l'agenzia di spionaggio più temuta del mondo, si sciolse e al suo posto nacque l'Fsk. Gli ufficiali corrotti utilizzavano le spie per compiere azioni malvagie e senza alcuna utilità. Si accorse che ormai era al servizio di veri e propri gangster e che l'agenzia di spionaggio era diventata una mafia¹⁵.

Decise così di andarsene e per sopravvivere cominciò a derubare banchieri, uomini d'affari benestanti e i ricchi aristocratici di tutta Europa.

In breve tempo diventò la ladra più formidabile del mondo. I rapinatori comuni entrano nella banca, o nel posto dove intendono mettere a segno il loro colpo, sparando spesso all'impazzata e non di rado capita che uccidano qualcuno.

Un ladro professionista invece entra ed esce senza che nessuno se ne accorga e questo solo in pochi riescono a farlo. Ci vuole discrezione, ci vuole classe e forse solo una giovane e affascinante ragazza, un'imprendibile gatta, è in grado di mettere a segno rapine tanto sofisticate.

Il furto al *Lincoln museum* era stato uno dei più difficili che avesse mai realizzato. Impiegò mesi per progettargli. Aveva accettato quel lavoro da un misterioso acquirente solo perché sapeva che il direttore del museo, Louis Anderson, era una spia dell'Fsk, le persone che detestava di più al mondo.

In ogni rapina che faceva, lasciava sempre traccia dell'esplosivo T-19, il più utilizzato dai servizi segreti russi, in modo che gli investigatori incriminassero l'Fsk. Aveva pianificato tutto fin nei minimi dettagli. Aveva sedotto il responsabile della sicurezza e gli aveva sottratto i codici del sistema d'allarme. Avrebbe potuto entrare indisturbata quando voleva, ma aspettò un grande evento, come la mostra sul Rinascimento, e la campagna elettorale per la presidenza del fratello del sindaco, perché sembrasse più credibile un'azione dei servizi segreti russi. Poco prima di mettere in atto il furto aveva sparso la voce che il museo sarebbe stato oggetto di un attacco terroristico e così la polizia lo aveva sorvegliato in forze soprattutto durante il giorno, lasciandolo incustodito

¹⁵ Termine che indica un'organizzazione criminale nata in Italia, più precisamente in Sicilia.

la notte. Tutto era andato secondo i piani, ma si accorse che alcuni agenti della Cia si erano messi sulle sue tracce e gli omicidi avevano complicato le cose. Aveva il sospetto di essere finita in un gioco più grande di lei. Si fece coraggio e raccolse i suoi documenti, i vestiti e altri oggetti personali che aveva lasciato in camera ed uscì dalla finestra che era abbastanza ampia da farla passare. Vide gli uomini dell'Fsk in strada, la stavano cercando, ma non la videro scendere dalla scala di servizio e sparire in un vicolo che portava alla metropolitana. Si confuse fra la folla e salì sul primo treno. Prese uno dei cellulari di riserva che teneva nella borsetta e mandò un messaggio al compratore che con sua grande sorpresa le rispose subito.



– L'INSEGUIMENTO –

Taccuino di Saliou Diop – Indagine sul furto di quadri di Rambaldi

Ero finalmente tornato a casa dalle mie figlie e fortunatamente trovai Rosky in buone condizioni. Forse aveva ragione Larry quando mi diceva che non avrei dovuto preoccuparmi. In fondo credo che i figli diventino quel che sono, grazie a quello che si insegna loro nel tempo libero, quando non ci si preoccupa di educarli. Ci si forma su scarti di saggezza e forse Loren e Lea erano già diventate più sagge di me.

Holdman e Pittsburgh avevano continuato a lavorare sul caso e si erano messi a sorvegliare non solo tutti i ricettatori¹⁶ di American city, ma anche tutti quelli segnalati negli archivi dell'Fbi. Se qualcuno avesse provato a vendere o comprare anche solo uno dei quadri scomparsi, l'avremmo immediatamente scoperto. Adam si concentrò invece sulle carte che avevamo recuperato a Berlino. Riguardavano Carl Müller e Louis Anderson e il professor Karrenbauer era stato così cortese da lasciarci prendere tutti ciò che l'istituto di fisica conservava su quei due vecchi studenti diventati poi tanto illustri.

Alla squadra che lavorava sul caso si era anche aggiunto il professor Marco Benoski, uno storico dell'arte molto gentile e cortese, che ci avrebbe aiutato a decifrare il messaggio che mi aveva lasciato Louis Anderson. Francamente non ne potevo più di ascoltare docenti di fisica o di altre discipline, perché tutte le volte che parlavano, mi facevano venire un gran mal di testa.

Dissi a Larry che mi sarei occupato di indagare più approfonditamente sul circolo *l'Arcadia*. Forse aveva ragione lui e quelle persone nascondevano qualcosa. Ho sempre pensato che un bravo detective dovrebbe saper riconoscere a colpo d'occhio un matto perché due volte su tre è lui l'assassino. Bisogna essere pazzi per uccidere la gente e poi andarsene in giro per il mondo come se niente fosse. Il guaio era che in quel circolo, dove le persone più ricche di American city si ritrovavano a parlare d'arte, erano tutti matti.

Almeno cinque persone che interrogai mi dissero che la realtà in cui vivevamo era solo un grande sogno e che dovevamo svegliarci. “Magari potreste regolare meglio la sveglia”, dissi e andai a parlare con la ragazza dai capelli biondi che mi aveva accolto nel circolo il giorno in cui erano avvenuti gli omicidi.

“Ha notato niente di sospetto quella mattina?”

“No, non direi.”

“Nessuna persona mai vista prima? nessun movimento strano?”

“No, no...vede dovevamo accogliere il fratello del sindaco e quindi c'erano molte persone del suo staff, la stampa e quindi...”

“Ho capito, la ringrazio, se le dovesse venirle in mente qualcosa, la prego di

16 Le persone che acquistano consapevolmente beni rubati per poi rivenderli

chiamarmi a questo numero”, allungai la mano e passai alla segretaria il mio biglietto da visita.

“Grazie, detective.”

“Ci conto...”.

Mi aggiravo per le sale del circolo dove era stata allestita una mostra di quadri davvero brutti. C'erano cubi e chiazze di colore come se il pittore avesse sparato alla tela e non dipinto. Per mia sfortuna incrociai l'artista che aveva realizzato tutti quei “capolavori”. Un ragazzino sulla ventina con le lentiggini e due occhiali molto vistosi sul naso.

“Buongiorno detective, le piacciono i miei quadri?”

“Oh sì, moltissimo!”, mentii spudoratamente.

“Mi fa molto piacere e mi avvisi qualora volesse comprare una delle opere.”

“Certamente e, mi dica, solo per curiosità, qual è il prezzo del quadro meno costoso?”

“Cinquantamila dollari.”

Ebbi un colpo al cuore, tutti quei soldi per un quadro che sembrava essere stato assassinato da un pazzo omicida. Pura follia. Stando poi a come dipingeva quel ragazzo, l'assassino di Anderson poteva benissimo essere lui.

Sconsolato, andai al caffè del circolo ed ordinai un Gin tonic con ghiaccio.

Lanciavo rapide occhiate in giro nella speranza di scovare qualche dettaglio, qualche indizio, una pista che mi aiutasse a capire qualcosa. Le tre vittime erano morte lì, avvelenate, e il mio intuito mi diceva che almeno qualcuna di quelle persone del circolo era coinvolta.

Avevo suddiviso i membri dell'organizzazione *l'Arcadia* in tre categorie: i cretini, gli imbecilli e gli stupidi.

Il giovane artista con cui avevo appena parlato apparteneva alla prima categoria. Quella delle persone che non sanno applicare le regole della prospettiva. Lo vidi imboccare la porta girevole del circolo per il verso sbagliato. Come aveva fatto? Non ne avevo idea... del resto era cretino.

Di imbecilli ne avevo visti parecchi e si potevano riconoscere facilmente. L'imbecille infatti è quello che parla di una cosa mentre tutti parlano di un'altra. È sempre fuori tema e confesso che ai tempi della scuola, capitò spesso anche a me di “andare a farfalle” come si dice dalle mie parti. L'imbecille indossa sempre le scarpe gialle mentre tutti indossano quelle nere. Il guaio è che lo fa apposta per essere alternativo ed è proprio per questo che è imbecille.

Nel circolo si vedevano tante persone di quel genere. Sfoggiavano stravaganti cappelli, tatuaggi, piercing, scarpe colorate e via dicendo. Mia figlia Loren direbbe che sono un uomo all'antica, che non capisco la moda, ma per me chi vuole fare l'alternativo a tutti i costi è un imbecille.

Infine c'erano gli stupidi, quelli che non riescono a mettere insieme un pensiero coerente. Ne avevo già contati una decina. C'era per esempio un medico che era

stato in Indocina¹⁷ e non faceva che elogiare il modo con cui da quelle parti avevano saputo contenere un'epidemia particolare di malaria.

Il fatto che quella malattia si fosse già sparsa in tutto il mondo non lo insospettiva minimamente sull'efficacia dei metodi di contenimento che per lui erano stati eccezionali. Come si potesse poi credere che a [Bangkok](#), la popolosissima capitale della Thailandia, vicinissima al focolaio¹⁸ della nuova forma di malaria, non fosse stato registrato neanche un caso sospetto, rimaneva per me un mistero. Il medico non metteva in dubbio il successo e la buona fede del governo thailandese e non prendeva minimamente in considerazione il fatto che i governanti avessero potuto mentire per mostrare un successo al posto di un fallimento. Lo stupido ragiona così, trascura gli indizi che ha sotto agli occhi. In quei momenti anche noi dell'Fbi stavamo facendo la figura degli stupidi. Uno dei quadri più importanti al mondo era stato rubato proprio sotto al nostro naso, tre persone illustri erano state assassinate e le indagini brancolavano nel buio.

Non riuscivo a darmi pace, ma la fortuna non mi aveva abbandonato. Quando ero nei *Navy Seals* scampai alla morte parecchie volte per un soffio e i miei compagni dicevano che ero assistito da una buona stella. Cominciai a pensarlo davvero quando al bancone del caffè del circolo si sedettero proprio vicino a me due uomini di mezza età; da come parlavano, credo che fossero degli avvocati. Quello più alto e magro fra i due ordinò un bicchiere di Brandy mentre l'altro prese un sandwich con pollo e insalata. Mi avvicinai per ascoltare quanto si stavano dicendo.

“Questa sera ci sarà la cerimonia al Golf club. Sei tra gli invitati?”

“Sì, credo che il circolo abbia chiamato tutti gli iscritti che sono nell'*Arcadia* da più di dieci anni.”

“Bene, allora avremo più tempo per parlare d'affari.”.

Uno dei due tirò fuori l'invito dal taschino della giacca e riuscì a sbirciare l'indirizzo: *Ipswich street 20 – WoodClub*. Era un posto fuori città immerso nel verde e circondato da immensi campi da golf. Decisi di non sprecare quell'occasione per scoprire qualcosa di più sui membri dell'*Arcadia*.

Mostrai il distintivo e cominciai a porre una serie di domande ai due signori, le solite che ponevo a tutti quelli che incrociavo al circolo. Furono molto gentili e mi offrirono anche un caffè con del whisky. Quando se ne andarono avevo ottenuto ciò che volevo, l'invito per l'incontro che avrebbero avuto quella sera al *WoodClub*. Ero riuscito a sfilarlo dal taschino del più distratto dei due e contavo di intrufolarmi e di scoprire qualcosa di utile per risolvere il caso.

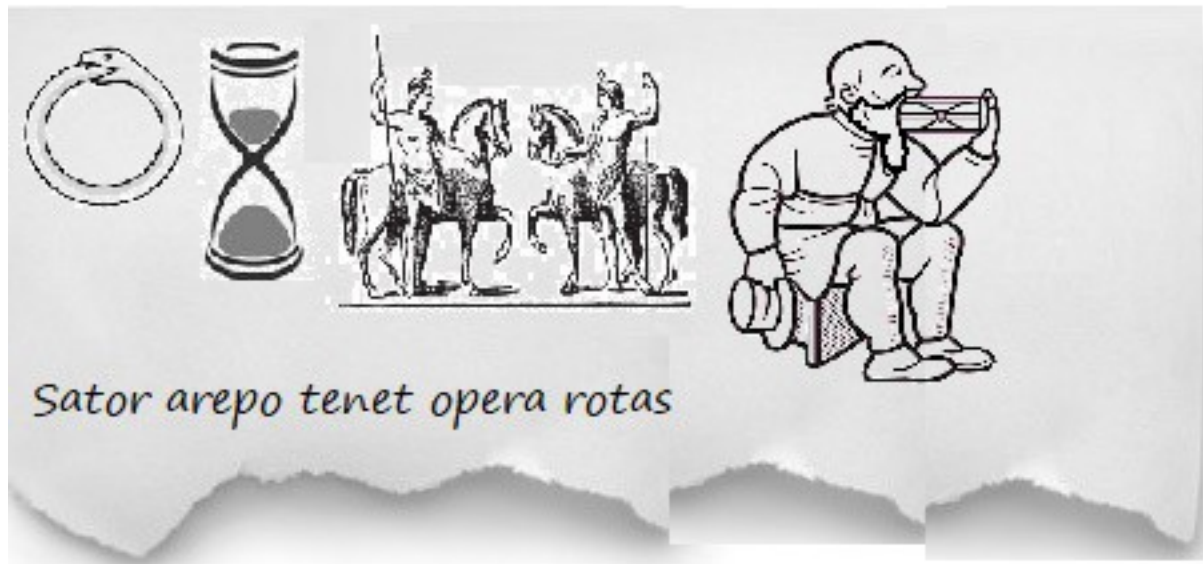
Lasciai dieci dollari di mancia sotto il bicchiere e tornai al Bureau. Avevo tanti pensieri per la testa e quando entrai nel seminterrato vidi che tutti erano molto indaffarati. Heidi stava sistemando una montagna di pratiche e Frank stava

¹⁷ Parte dell'Asia fra la Cina e l'India

¹⁸ Il punto in cui le persone contagiate da una malattia sono particolarmente numerose

sfogliando alcuni fascicoli che riguardavano i furti d'arte avvenuti ad American city negli ultimi dieci anni. McKenzie e Pittsburgh non c'erano. Probabilmente erano andati da tutti i loro informatori nei bassifondi di American city per vedere se qualcuno avesse sentito qualcosa sugli omicidi al circolo.

Larry e il professor Benoski stavano invece parlando del messaggio di Louis Anderson.



“L'iscrizione latina qui in basso è molto antica ed è conosciuta come il *quadrato del Sator*”, disse il professore e tracciò su di un pezzo di carta una figura. “Ecco vede agente Picton...”

S	A	T	O	R
A	R	E	P	O
T	E	N	E	T
O	P	E	R	A
R	O	T	A	S

La successione delle seguenti cinque parole: SATOR, AREPO, TENET, OPERA, ROTAS, nell'ordine indicato, dà luogo a un palindromo. Vale a dire una frase che rimane identica se letta da destra verso sinistra e viceversa o dall'alto in basso e viceversa. In questo caso abbiamo entrambe le possibilità¹⁹

“Che cosa significa l'iscrizione?”, chiese Larry.

¹⁹ Prova a leggere le parole da destra a sinistra o dall'alto in basso

“Ci sono tante interpretazioni. Alcuni la traducono così: *Il seminatore (il contadino) decide i suoi lavori quotidiani, ma è la natura che decide il suo destino*. Alcuni invece pensano che il significato dell'iscrizione sia diverso.”

Mi stava già facendo male la testa, ma vedevo che Larry era sempre più interessato. “E lei professore come tradurrebbe la frase?”

“Penso che Rambaldi, mettendo l'iscrizione sotto tutti i suoi quadri, volesse dirci questo: *L'uomo cerca di dominare il tempo, ma soltanto Dio decide il suo destino*.”

Larry bevve un goccio d'acqua e si avvicinò al tabellone su cui avevamo affisso i disegni: “E di questi che mi dice?”

Marco Benoski tirò fuori un quadernetto su cui aveva annotato una serie di appunti. Lo aprì e ci fece vedere il suo contenuto.

“Mi sono sempre ritenuto una sorta di piedipiatti²⁰ del sapere. Invece di ficcare il naso nei bar notturni e nei ritrovi clandestini di scommettitori, devo andare per librerie, biblioteche, corridoi di istituti universitari...”

“Se è per questo abbiamo dovuto farlo anche noi”, lo interruppi.

“Immaginavo... e dunque potete intuire quanto sia stata impegnativa la ricerca che ho dovuto svolgere”, Benoski agitò con fare trionfale il suo quaderno di fronte ai nostri occhi, “alla fine però ho compreso il significato di questi simboli”.

Mi sedetti alla mia scrivania, perché sapevo che il professore avrebbe incominciato a parlare per ore.

“Il primo disegno, come aveva già intuito il vostro collega McKenzie, è un Uròboro...”



Rappresenta la ciclicità del tempo, il ritorno delle stagioni. Dopo la primavera c'è l'estate, poi l'autunno e l'inverno e poi si ricomincia da capo. Passiamo poi al secondo simbolo, il più semplice da interpretare: la clessidra. Anche in questo caso abbiamo di fronte agli occhi un modo di intendere il tempo.”

“Come il passato che diventa il futuro e viceversa? Un'inversione temporale?”, disse Larry.

“Esatto, ma voi come fate a...”

“Il professor Karrenbauer della facoltà di fisica di Berlino ci ha accennato

²⁰ Modo di dire con cui si vuole indicare scherzosamente un agente di polizia o un detective

qualcosa in proposito.”



“Benissimo, allora posso passare al terzo simbolo che ci mostra un'altra caratteristica ancora del tempo.



I due cavalieri che vedete raffigurati sono i [Dioscuri](#), i guerrieri gemelli della mitologia greca. Si chiamavano Castore e Polluce ed erano due cavalieri formidabili che combattevano sempre fianco a fianco. Si narra che un giorno Castore fu ucciso in battaglia e così Polluce pregò Zeus di salvare il fratello rendendolo immortale. Il re degli dei accettò e concesse a Castore la possibilità di vivere per sempre nel cielo come una stella. Quando Polluce morì raggiunse il fratello e nacque così la costellazione dei gemelli. Castore segue sempre Polluce esattamente come la morte segue la vita. Un eterno inseguimento. Alcuni vedono in questo simbolo anche l'alternarsi del giorno e della notte.”

“Mi faccia capire”, mormorai, “quindi Castore insegue sempre il gemello Polluce in cielo senza mai acciuffarlo?”

“Esatto.”

“Non credo che avrebbe fatto carriera nell'Fbi...”, dissi, abbozzando un sorriso. Stavo per impazzire e non vedevo l'ora che il professore la smettesse. L'unica cosa che avevo capito era che tutti quei simboli rappresentavano il tempo: l'alternarsi delle stagioni, del passato e del futuro, del giorno e della notte...cose del genere, ma non capivo come tutti quei ragionamenti avrebbero potuto aiutarci a risolvere il caso.

Ero invece più interessato a capire cosa avrebbero combinato gli iscritti anziani al circolo l'*Arcadia* quella sera. Il professor Benoski però non mi aveva ancora

dato il tempo di parlarne con Larry.

“Infine abbiamo l'ultimo simbolo. Ho ragionato per giorni e giorni e alla fine ho capito che rappresenta Cronos, il padre di Zeus...”



Il mito racconta che Cronos ebbe tre figli e tre figlie dalla moglie Rea. Gli era stato predetto che uno dei suoi bambini lo avrebbe sostituito come re di tutti gli dei e così, accecato dall'ira, divorò tutti i suoi figli in modo da rimanere per sempre l'unico sovrano dell'Olimpo. La moglie Rea però volle salvare almeno una di quelle povere creature e così prese il piccolo Zeus e lo nascose in una grotta. Poi avvolse una pietra in fasce e la diede al marito che credette di divorare il suo bambino...per farla breve il mito termina con la vendetta di Zeus che uccide Crono e lo sostituisce sul trono proprio come era stato predetto.

Ciò che a noi interessa è il fatto che qui Cronos viene disegnato mentre divora una clessidra. Indica il presente che divora il futuro.”

“Vale a dire?”, chiese Larry che una volta tanto era confuso quanto me.

“L'eterno presente, l'assenza di passato e futuro... questo è il disegno che completa la sequenza. Forse l'iscrizione latina si riferisca a Cronos. È lui il sovrano, il creatore del tempo, o forse sarebbe meglio dire il divoratore, che decide il destino, perché controlla il presente, ma non sono ancora certo... Anderson si è avvicinato alla soluzione dell'enigma celato dalla *Viola Artistica*, ma credo che il segreto del tempo sia ancora nascosto nel quadro.

Se non altro ora abbiamo trovato la sequenza dei simboli che Rambaldi aveva nascosto nei suoi scritti. Le chiavi per aprire la cassaforte...”

Guardai l'orologio e vidi che ero in ritardo. Dovevo muovermi in fretta se volevo arrivare in tempo all'appuntamento al *WoodClub*. Presi il soprabito e salutai velocemente tutti.

“Non vieni questa sera *Da Jim*?” disse Larry.

“Grazie, ma ho un lavoro da sbrigare poi ti spiegherò...”.



– SALIOU ATTENTO! –

Taccuino di Saliou Diop – Indagine sul furto di quadri di Rambaldi

Il portiere del *WoodClub* mi fece passare e mi indicò una grande sala in cui spiccava un lampadario di cristallo. Tirai un sospiro di sollievo, perché fino all'ultimo temevo che qualcuno avrebbe potuto scoprire che avevo sottratto l'invito ad un'altra persona. Due cameriere mi passarono un mantello verde con cappuccio e mi dissero di indossarlo. La cosa mi sembrò decisamente stravagante, ma pensai che si trattasse di una festa in maschera.

Dopo alcuni minuti di attesa ci venne offerto dello champagne e un signore alto e magro ci disse di uscire nell'immenso giardino dietro al *WoodClub*.

I campi da golf erano stati illuminati con delle torce e qua e là c'erano dei tavolini con sopra dei libri e alcuni bellissimi disegni.

Mi avvicinai ad una signora con i capelli neri e l'aria un po' assonnata e le chiesi se sapesse l'argomento dei volumi riposti sopra quei tavoli.

“Sono libri e poster dei quadri di Rambaldi”, disse, e si allontanò sbadigliando. Aveva pronunciato quelle parole guardandomi piena di stupore. Come se le avessi chiesto qualcosa di ovvio.

Capii che Leonbattista Rambaldi doveva essere una figura molto importante per tutti gli iscritti all'organizzazione. Forse era stato qualcuno di loro a rubare la *Viola Artistica*. Avevo preso una piccola macchina fotografica usa e getta e quando ero sicuro di non essere visto scattavo qualche foto.

Cercavo di capire qualcosa di più sull'organizzazione, ma ancora non avevo la minima idea del guaio in cui ero andato a cacciarmi.

Lo stesso signore alto e magro che ci aveva fatto uscire in giardino ci chiamò a raccolta e ci disse di seguirlo in un boschetto poco distante.

L'aria era fresca e si poteva sentire il canto dei grilli. Era una sensazione piacevole e per certi versi sorprendente, dato che American city, con le sue luci e il suo smog, distava solo pochi chilometri da lì.

Tutt'intorno non vi era nessun segno di vita: sembrava uno di quei paesaggi surreali che si incontrano nei sogni.

Alzai gli occhi verso l'alto. Diverse masse di nuvole dai contorni ben definiti erano sospese nel cielo. La luna ne tingeva i bordi di uno strano colore ed era grande. “Perché la luna a seconda dei giorni appare grande o piccola?”, mi domandai e pensai che quella era una domanda che avrei dovuto porre al professor Karrenbauer.

L'erba aveva un lieve odore di terriccio e si vedeva che veniva tagliata regolarmente. Camminavamo tutti nel boschetto seguendo un piccolo sentiero di ghiaia che serpeggiava fra le piante. Il fondo della stradina era buio ed era impossibile capire che cosa ci fosse. Esitai un attimo, ma alla fine decisi di

addentrarmi in quell'oscurità per non perdere di vista le altre persone. Le avevo seguite fin lì, e ora che ero arrivato sino a quel punto, non me la sentivo di ritirarmi, anche se avevo un brutto presentimento. Tutte le persone al mio fianco non mi davano l'impressione di essere come gli altri iscritti del circolo, per lo più stupidi o rincretiniti, ma sembravano decisamente più inquietanti. Cominciai a rabbrivire e una goccia di sudore freddo mi scese lungo la schiena. Camminare in un bosco di notte in compagnia di persone avvolte in mantelli verdi e incappucciate non era decisamente il mio hobby preferito.

Mi accorsi in quel momento di avere la gola secca come un logoro pezzo di cuoio. Il vento che spazzava l'erba trascinava qua e là una busta vuota di patatine fritte. Probabilmente qualche giocatore di golf non aveva buttato la carta nel cestino ed ora quella plastica vagava nel bosco senza uno scopo.

Pensai che in fondo anch'io stavo facendo la stessa cosa e mi pentivo di non essere venuto al *WoodClub* insieme a Larry.

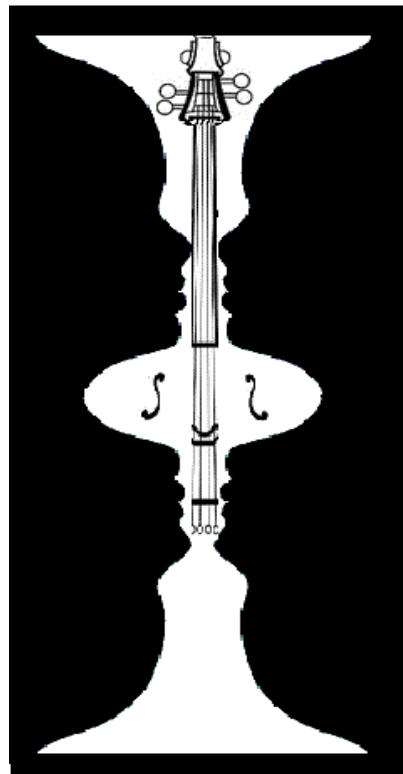
Quando giungemmo vicino ad un grande albero, notai che era stato allestito ai suoi piedi un gazebo in legno con dei rampicanti che lo ricoprivano. Era illuminato con quattro torce. Il cameriere alto e magro ci fece accomodare su delle sedie che erano state disposte tutt'intorno e disse a gran voce: "Fra poco ci sarà la consegna del *Toson d'oro* e saranno premiati i membri dell'organizzazione che si sono distinti quest'anno!"

Sotto il gazebo c'erano una ragazza dai capelli rossi molto graziosa e un uomo incappucciato. Non riuscivo a vedere bene il suo volto, ma notai che era senza il lobo di un orecchio. Aveva all'incirca cinquant'anni e riuscii a vedere che aveva i capelli grigi. Era alto, senza occhiali, e sotto il mantello indossava un soprabito di tweed di foggia antiquata, nella mano destra portava una borsa di pelle.

Alla sua sinistra c'era un cavalletto con sopra un quadro coperto da un drappo rosso. Passarono alcuni minuti e poi finalmente incominciò la cerimonia di premiazione. L'uomo incappucciato si avvicinò alla luce delle torce e alzò un braccio in segno di saluto. Non riuscivo a credere ai miei occhi...era Louis Anderson, il direttore del *Lincoln museum*! "Eppure è morto...l'ho visto con i miei occhi accasciarsi ai miei piedi", mi ripetevo, ma non potevo nemmeno negare ciò che stavo osservando... L'uomo incappucciato prese la parola: "Amici confratelli dell'*Arcadia*, la nostra gloriosa organizzazione è stata recentemente colpita da alcuni terribili eventi ed abbiamo perso dei cari amici, ma non disperate, perché siamo vicini al successo", tutti applaudirono entusiasti. L'oratore fece una pausa e poi proseguì il suo discorso: "Per anni abbiamo cercato di comprendere il mistero del tempo di cui era a conoscenza Leonbattista Rambaldi e grazie al lavoro di alcuni membri dell'organizzazione come Louis Anderson siamo finalmente entrati in possesso delle chiavi per decifrare la *Viola Artistica*..."

"I quattro disegni sul foglietto", pensai, ma non ebbi il tempo di schiarirmi le

idee che subito quell'uomo, con un colpo di teatro, fece cadere il drappo che ricopriva il disegno sul cavalletto.



“Questo è l'ultimo simbolo, il quinto, la chiave che mancava. Ora possiamo finalmente provare a decifrare la *Viola Artistica*...”.

Ci fu un altro applauso e l'uomo incappucciato alzò la mano per richiamare il silenzio. “Sapete tutti che il quadro è stato rubato dal *Lincoln museum*, ma noi lo ritroveremo! Quando sarà nelle nostre mani e quando avremo recuperato la formula che il fisico Carl Schmidt ha nascosto dietro la cornice, potremo completarla con i cinque simboli e diverremo padroni del tempo. La storia non avrà più segreti!”

“Forse mi sbagliavo, questi sono i più pazzi di tutti”, mi dissi e tutte le mie ossa scricchiolarono. Non potevo credere a quanto stavo ascoltando. Ora però la faccenda era più chiara. L'organizzazione aveva le cinque chiavi per decodificare il messaggio nascosto nel dipinto ed era pure saltato fuori che Carl Schmidt, il fisico di cui ci aveva parlato il professor Karrenbauer, aveva nascosto una formula molto importante dietro alla cornice della *Viola Artistica*... “Il teorema per realizzare l'inversione temporale...Allora esiste davvero!”, pensai, “Ecco perché la Cia e i servizi segreti russi sono interessati a recuperare il quadro. Hanno scoperto dove si trova la formula e sanno che chiunque la possieda è in grado di governare il tempo! Lo sapevo, lo sapevo, era proprio come pensavo. Se qualcuno può far esplodere il mondo è sempre un'organizzazione segreta...è sempre così”, mi ripetevo. Chiusi gli occhi e

respirai profondamente. Dovevo calmarmi e ragionare. Non potevo ancora provare che il furto e gli omicidi erano stati compiuti dai membri dell'organizzazione, ma tutti gli indizi portavano in quella direzione.

Si sentiva il rumore del vento e il battito impazzito del mio cuore mi scuoteva fino alle ossa.

Mi guardai intorno e cercai di mantenere la calma, dato che ero pur sempre circondato dai membri di una pericolosa associazione. Malgrado tutti fossero incappucciati riconobbi alcuni volti noti di American city. C'era per esempio Tom Kowsky, che possedeva decine di alberghi sulla costa, molte case di riposo per pensionati e invalidi, una serie di ristoranti rinomati e qualche televisione via cavo che trasmetteva aste e televendite.

In un angolo vidi un noto banchiere, tale Rosell, che gestiva una delle banche d'affari più grandi degli Stati Uniti, la *Brothers Grimm*. C'erano poi molti giornalisti e volti noti della televisione come la presentatrice di *Channel five* e l'attore Arnold Sweeteger. Capii che l'organizzazione aveva reclutato membri ovunque anche all'interno dell'Fbi. Non avevo più alcun dubbio sul fatto che Arol Walker, il responsabile del nostro dipartimento, fosse stato iscritto a quel circolo.

L'uomo identico al signor Anderson prese alcune medaglie dalle mani della ragazza con i capelli rossi e cominciò a chiamare alcuni partecipanti.

“Alfred Meyer... Arold Winker...”

Le persone che venivano chiamate si alzavano e si dirigevano verso il gazebo sotto l'albero.

“Voi avete servito egregiamente l'*Arcadia* e per questo riceverete il Toson d'oro! Questo antico premio viene donato dalla nostra organizzazione fin dal 1730, l'anno in cui fu fondata dal pirata e poeta Joe Fox. Noi siamo gli eredi degli *Iperborei* e presto cambieremo il mondo”.

Avevo già scattato parecchie fotografie, ma ora non potevo più farne, perché il flash mi avrebbe tradito. Stavo già pensando a come andarmene senza farmi scoprire quando sentii un nome che mi fece trasalire.

“Andrew Lama!”

Il candidato alla presidenza degli Stati Uniti, il fratello del sindaco assassinato, veniva premiato da quella losca organizzazione. La faccenda era più grave di quanto avessi potuto immaginare, ma quando vidi che tutti i premiati avrebbero ricevuto una puntura di spillo sull'indice a conclusione di quella cerimonia non riuscii a trattenermi. Ricordavo benissimo quello che ci aveva detto Mike Trivet, il medico legale del Bureau. Tutte le vittime erano state avvelenate con la puntura di un ago.

“Nooooo!”, urlai e immediatamente mi ritrovai tutti gli occhi addosso.

“Chi va là! Chi sei?”, disse un uomo alla mia sinistra.

Non sapevo più che fare e così improvvisai. “Buonasera signori, un bel sorriso!”, scattai una foto e il bagliore del flash mi diede il tempo necessario per

filare via a gambe levate

Sentii alle mie spalle un vociare confuso e delle grida rabbiose. Corsi verso ovest dove sapevo si trovava la statale 123. La mia unica speranza era di riuscire a saltare la recinzione e far perdere le mie tracce.

Avevo un leggero dolore alla tempia, ma non riuscivo a capire se fosse causato dallo sforzo della corsa o dalla paura. Finalmente vidi l'alta rete metallica che correva lungo i limiti del campo. Il latrato di alcuni cani da guardia giunse alle mie orecchie e mi spinse ad accelerare il passo. Saltai sopra la rete e riuscii a scivolare dall'altro lato. Ruzzolai giù dalla collina e giunsi sul ciglio della strada tutto sporco di fango. Per mia fortuna incrociai un anziano signore che si era fermato per buttare lo sporco. Mi fissava con i suoi grandi occhi scuri come se avesse visto un extraterrestre. Non potevo dargli torto. Immaginate di uscire in macchina per andare a buttare alcuni sacchi di spazzatura a qualche isolato di distanza da casa. Improvvisamente vi ritrovate di fronte un uomo con cappuccio e mantello, sporco di fango, che vi dice di essere un agente dell'Fbi e che ha bisogno di requisire la vostra auto. Probabilmente urlereste come dei matti ed è quello che fece quell'uomo quando mi vide. Montai sulla sua auto e lo costrinsi a mettersi sul lato del passeggero.

“Non si preoccupi!” Si tratta di un'operazione federale, ogni danno a lei o al suo veicolo sarà risarcito dal Federal Bureau!”

“Cosa intende precisamente quando parla di danno?”

“Ferite d'arma da fuoco, esplosioni, incidenti... cose del genere!”

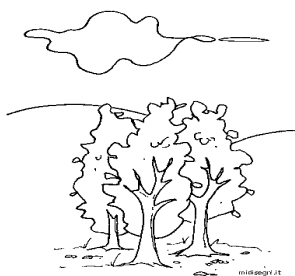
“Ho bisogno delle mie pastiglie per il cuore!”, disse il vecchio che non guardava nemmeno la strada a causa della mia guida spericolata.

“Non si preoccupi domani mattina potrà tornare a casa sua!”

“E cosa racconto a mia moglie?”

“Dica la verità! Dica che è stato coinvolto in un'importantissima missione dell'Fbi e che un agente incappucciato le ha requisito l'auto!”

“Mia moglie non crederà mai ad una storia del genere... Sono un uomo morto!”, sospirò l'anziano signore ormai senza un filo di voce.



– L'INDIZIO –

Dal fascicolo sul caso

“Ecco, questo è tutto!”, disse Saliou.

“Non avresti mai dovuto andare al *WoodClub* da solo!”, protestò Larry Picton.

“Lo so, lo so, ma almeno ho confermato la tua teoria. L'*Arcadia* è un'organizzazione criminale!”

“Non bastano le foto per incastrarli”, sospirò Frank Holdman, “abbiamo bisogno di altre prove.”

“Vi dico che quelli pungono le dita della gente con aghi avvelenati! Di che altre prove abbiamo bisogno?!”, urlò Saliou.

“Non è detto che siano stati loro ad avvelenare le vittime. Potrebbe benissimo essere stato qualcun altro. Qualcuno che conosceva il loro strano modo di premiare gli iscritti con una medaglia e una piccola puntura di spillo”, asserì il detective Pittsburgh.

“Andiamo ragazzi. Ho visto quella gente, sarebbero capaci di tutto!”, si infuriò l'agente Diop.

Adam McKenzie si versò del caffè nella tazza e sbuffò: “Mi spiace ammetterlo, ma credo che l'agente Holdman e l'agente Pittsburgh questa volta abbiano ragione. Non abbiamo abbastanza prove per incastrare i membri dell'organizzazione e poi Diop, lasciami dire che hai rischiato grosso. Se il capo venisse a sapere che ti sei intrufolato in un club senza invito e senza un mandato di perquisizione, ti spedirebbe a lucidare i pavimenti del Bureau per un anno intero.”

“Beh, ma il capo non saprà mai nulla di questa storia e quindi tutto è sistemato”, sorrise Saliou.

“Che cosa non dovrei sapere?”

L'agente Diop si voltò e vide che il responsabile del dipartimento era sulla soglia del seminterrato dove la squadra lavorava al caso Rambaldi.

“Oh, nulla signor Wright”, balbettò Saliou, “solo che sono ingrassato e che dovrei rimettermi in forma”.

“Cerchi di fare più sport agente Diop! E la smetta di mangiare quegli orribili lecca-lecca al caramello!”

“Ci conti.”

Non appena il responsabile si fu voltato, Saliou si cacciò in bocca due *chupa chupa*. Si vedeva che era stressato e più si preoccupava più ingurgitava caramello. Non era tuttavia l'unico ed essere sulle spine, perché anche il professor Benoski non aveva smesso un attimo di fare ricerche nella biblioteca di American city. Arrivò trafelato con un mucchio di libri sotto al braccio. Appoggiò i volumi sopra la sua scrivania e andò esultante al tabellone su cui

erano affisse le carte sul caso. Aveva tra le mani la fotografia del disegno che Saliou aveva scattato al *WoodClub*.

“Questo è l'ultimo simbolo, l'ultima chiave per comprendere il messaggio nascosto nella *Viola Artistica*.”



Credo che questo disegno si trovasse su di un manoscritto molto raro di Rambaldi. Non so come l'organizzazione sia riuscita a procurarselo. Per fortuna un amico che lavora alla biblioteca del *British museum* ha recuperato una copia e me l'ha spedita via e-mail...”

“Pensa un po' che fortuna”, sospirò Holdman, ma Marco Benoski non badò a quella battuta, perché non stava più nella pelle e appoggiò sul tavolo alcune carte.

“Le ho appena stampate, guardate. Questo potrebbe essere un indizio importante per incastrare l'*Arcadia*”



Leggete qua: *Sol un della viola vedrà il segreto* e poi Rambaldi scrive: *per altri*

veleno e grande dolore. Qui sembra riferirsi a chiunque provi a decifrare il messaggio nascosto nel suo quadro, nella *Viola Artistica*.”

“A me sembra proprio la cronaca di quello che è accaduto alle tre vittime”, disse Saliou.

Larry Picton diede un'occhiata alle carte del professore: “Quindi l'organizzazione ritiene di essere l'unica a dover conoscere l'enigma del tempo di cui era a conoscenza Rambaldi: *Sol un della viola vedrà il segreto* ed elimina chiunque sappia qualcosa o abbia provato a divulgare²¹ ciò che i membri dell'*Arcadia* hanno scoperto.”.



“Proprio così”, sospirò Benoski e ci mostrò un'altra fotocopia, “in queste pagine del manoscritto Rambaldi racconta invece un'antica leggenda medioevale secondo la quale il cavaliere che non era degno di custodire il segreto del tempo e dell'eternità avrebbe dovuto essere eliminato con un ago avvelenato...”

Adam McKenzie annuì: “Ma certo, tutto torna. Questo è il metodo utilizzato dall'organizzazione per eliminare le persone che sapevano troppo sulla faccenda. Carl Müller stava lavorando agli studi sull'inversione temporale di Carl Schmidt e di suo padre Alexander. Forse non sapeva che il teorema dell'inversione era stato nascosto dietro alla tela della *Viola Artistica*, ma è stato ugualmente ucciso, perché si stava avvicinando alla scoperta del segreto del tempo. La stessa cosa è successa al direttore Louis Anderson che aveva scoperto quattro chiavi per decifrare il quadro...”

21 Dire a molte persone, informare

“E come mai sono stati uccisi anche il sindaco e Arol Walker, il nostro comandante?”, chiese Holdman.

“Forse avevano deciso di lasciare l'organizzazione dopo il furto della *Viola Artistica* e avevano minacciato di rivelare all'esterno quel che sapevano”, sostenne Larry Picton.

“È possibile...è possibile”, mormorava l'agente Pittsburgh, “Tuttavia rimane il fatto che l'*Arcadia* non ha ancora compreso il segreto per realizzare l'inversione temporale. Possiede le cinque chiavi, ma non possiede la formula che è stata nascosta dietro al quadro da Schmidt”

“Esatto”, disse Benoski, “Per comprendere il segreto della *Viola* sono necessarie sia la formula di Schmidt che i cinque disegni che rappresentano i cinque tipi di tempo”

Saliou Diop camminava avanti e indietro nella stanza: “C'è una cosa che non mi torna... se l'organizzazione era vicina a recuperare le cinque chiavi per decifrare il quadro, perché non ha subito recuperato anche la formula di Schmidt?

In fondo è rimasta al *Lincoln museum* per dieci anni, proprio sotto al loro naso, nascosta dietro alla cornice...l'ho sentito dire dal capo dell'*Arcadia* quando ero al *WoodClub*”

“Perché allora non lo sapevano?”, saltò in piedi Larry Picton, “hanno cercato per anni la formula senza trovarla. Nessuno poteva immaginare che fosse stata nascosta dietro alla tela. Secondo me è andata così... Schmidt è il proprietario della *Viola Artistica* ed è anche un grande fisico. Deve aver studiato a fondo gli scritti di Rambaldi e alla fine deve essere riuscito a comprendere il segreto del tempo.

Ha scritto la sua formula, ma l'ha lasciata incompleta, per poterla leggere è necessario conoscere anche i cinque simboli disegnati da Rambaldi che rappresentano i cinque tipi di tempo. Schmidt però è spaventato, sa che i nazisti lo stanno per arrestare, e così decide di nascondere le carte del suo teorema dietro al quadro che riesce non so come a far avere al suo amico Alexander Müller il quale, a sua volta, lo nasconde in una banca svizzera.

Quando questi muore lascia l'opera al figlio Carl a cui racconta degli studi che stava facendo con Schmidt.

Carl Müller è un grande amico di Louis Anderson, i due, abbiamo visto, si conoscono dai tempi del liceo a Berlino, e così gli racconta quello che sa sul teorema dell'inversione temporale. Quello però che non sa è che l'amico è una spia russa, nonché il membro di una potente organizzazione, l'*Arcadia*, che da anni cerca di afferrare il segreto del tempo di cui era a conoscenza Rambaldi. La suddetta organizzazione elimina il povero Müller e incarica Anderson di continuare le sue ricerche. Quando il direttore del *Lincoln museum* decide di far restaurare la *Viola Artistica* in occasione della mostra sul Rinascimento scopre il teorema nascosto dietro al cornice del quadro. A quel punto ha un rimorso di coscienza. Non vuole che l'*Arcadia* entri in possesso del potere di controllare il

tempo tramite l'inversione e non vuole nemmeno consegnare la formula ai russi per cui lavora, perché non si fida più nemmeno di loro. E sapete allora che fa?”

“Non lo so Larry”, borbottò Saliou, “quello che dici mi sembra più complicato di una soap opera brasiliana!”

“Te lo dico io che cosa fa il nostro signor Anderson”, disse raggiante Larry, “contatta, o fa contattare da qualcuno, dei ladri professionisti in modo che possano far sparire il quadro con la formula!”

“Potrebbe essere davvero andata così...”, borbottò Saliou, “per altro vi ho detto che mi è sembrato di vedere un fantasma l'altra sera al Club. L'uomo a capo dell'organizzazione era la copia sputata del defunto direttore del *Lincoln museum*, mi sembrava proprio lui!”

“Ti sarai sbagliato, eri in un bosco, di notte, in mezzo a persone incappucciate”, sentenziò Picton.

“Ti dico che quell'uomo era la copia sputata di Louis Anderson! Ad ogni modo quello che è certo è che il nostro amico direttore ha fallito perché, non so come, ora l'*Arcadia* sa della formula dietro al quadro e sta cercando di entrarne in possesso. Ho sentito i membri dell'organizzazione parlarne al *WoodClub*.

“Santo cielo, che storia assurda!”, disse Heidi che stava entrando in quel momento con brioches e caffè per tutti.

“Sarà anche una storia assurda, ma è l'unica possibile”, disse Larry.

“Non c'è mai una sola storia... si vede che non hai mai visto la soap opera *Dolores*”, sospirò Saliou e poi addentò una ciambella. “Vi saluto ragazzi, per oggi ne ho abbastanza di disegni, leggende medioevali e formule.”

“Credo che me ne andrò anch'io” disse l'agente Holdman e seguì Diop fuori dalla stanza che si svuotò in breve tempo.

Alla fine rimasero solo Marco Benoski e Larry Picton che colse l'occasione per parlare al professore senza che ci fossero anche gli altri membri della squadra d'indagine.

“Mi tolga una curiosità professore...”

“Mi dica detective, sono a sua completa disposizione.”

“Sembra che lei sia più interessato a decifrare il messaggio segreto del quadro piuttosto che aiutarci a capire il mondo dell'arte, il mondo del circolo dell'*Arcadia* su cui stiamo indagando. Mi sto forse sbagliando? Lei si trova qui, perché spera di decifrare la formula di Schmidt per conto della Cia...”

Marco Benoski fu colto di sorpresa, perché non immaginava che il detective Picton avesse scoperto la sua collaborazione con i servizi segreti.

Larry notò lo stupore sul volto del professore e ne approfittò per metterlo alle strette. “Da quanto tempo voi della Cia sapete della formula nascosta dietro al quadro? Saliou ha comunque scoperto tutto quando si è recato al *WoodClub*. Chiamiamolo un colpo di fortuna.”

Marco Benoski si sedette e portò pensieroso una mano sotto al mento. Cominciò a lisciarsi il pizzetto bianco e a tamburellare con le dita sulla

scrivania. “Il nostro comune amico, l'agente che vi ha passato delle informazioni sul caso, aveva davvero ragione sul suo conto, agente Picton.

Mi aveva detto che lei era un detective di valore, ma non pensavo che fosse così bravo... Venendo alla sua domanda, noi della Cia non sapevamo che la formula fosse nascosta dietro al quadro. La stavamo cercando così come l'Fsk. È stata una fortuna che Anderson non l'abbia passata ai russi quando l'ha scoperta. Dobbiamo assolutamente arrivare per primi a recuperare la *Viola Artistica*. Non possiamo permettere che il segreto del tempo cada in mani sbagliate!”

“E pensate che consegnare alla Cia il potere di controllare il destino sia una buona cosa?”

“Sempre meglio che lasciare il controllo del tempo ai russi. Immagini che cosa potrebbero fare?”, ribatté Benoski e aggiunse: “In ogni caso bisogna prima decifrare il quadro di Rambaldi. Guardi detective questo è ciò che ho scoperto fino ad ora. Ho provato a riordinare i cinque simboli”. Benoski frugò nella sua cartelletta e tirò fuori una delle mille carte su cui annotava le sue idee.



“Vede detective, il serpente attorcigliato, che dicevamo essere il tempo ciclico, possiamo anche vederlo come il passato e sarà il primo simbolo che presumo dovrà essere inserito nella formula di Schmidt. In ordine poi vengono: Cronos, il presente, i gemelli, lo scorrere del tempo con l'alternarsi del giorno con la notte, e la clessidra che rappresenta il futuro. Non ho ancora capito il significato del quinto tipo di tempo, ma ci ragionerò su.”

“Forse professore scoprirà presto se ha interpretato bene i simboli. Secondo me questi disegni dovrebbero comunque essere mostrati in qualsiasi accademia di polizia...”

Benoski si avvicinò interessato al detective Picton che incominciò ad illustrare ciò che pensava: “Ogni detective che desideri risolvere un complicato caso di omicidio, di furto o cose del genere, sa che deve sempre indagare sul passato, il serpente, perché è lì che si nascondono le prove più importanti. E, infatti, è quello che abbiamo fatto quando siamo andati a riaprire il fascicolo sul vecchio caso Müller ed è il motivo per cui il detective Adam McKenzie si è unito alla nostra squadra d'indagine. Poi abbiamo la scena del crimine, il presente, con tutti gli indizi che contiene. La polizia scientifica si occupa proprio di recuperare impronte digitali e qualsiasi traccia utile. Quello che ha fatto l'agente Diop, quando ha indagato sull'esplosivo T-19 che è stato utilizzato per compiere il furto al *Lincoln museum*.

Arriviamo poi al disegno dei due gemelli, lo scorrere del tempo. Ogni indagine è sempre una lotta contro il tempo. Il bravo detective deve capire dove l'assassino vuole arrivare e anticipare le sue mosse. Confido che sarà quello che riusciremo a fare anche noi... Infine quando un caso è stato risolto, deve essere archiviato in un fascicolo. Noi dell'Fbi di American city abbiamo Heidi che si occupa di sistemare le carte sulle vecchie indagini, perché sappiamo che potrebbero tornare utili anche in futuro e aiutare a risolvere altri casi. Diciamo che questa è un po' la nostra clessidra.”

“E del quinto disegno che mi dice?”, mormorò Benoski.

“Non saprei professore, glielo dirò quando avrò scoperto che cosa rappresenta.”

“Comunque concordo con lei. Credo davvero che il nostro Leonbattista Rambaldi sarebbe stato un bravo detective. Anche lui ama i dettagli. Guardi qui”, il professore indicò a Larry un altro cartiglio. “Ogni simbolo del tempo è nascosto nella *Viola Artistica*. Era tutto sotto ai nostri occhi, osservate²². Ritroviamo l'Uròboro proprio sopra la testa della donna che regge una clessidra e due fiori. La rosa selvatica, sulla destra, ha dei petali evanescenti, graziosi a vedersi, ma fragili e pronti a cadere al minimo tocco, rappresenta la gioventù e la vita che sfiorisce velocemente. Al suo fianco c'è un soffione che rappresenta la morte che arriva e in un soffio si porta via tutto. I fiori sono i due gemelli, i nostri Castore e Polluce. Poi lì in basso c'è uno spartito musicale.

22 L'immagine è nell'altra pagina



Ho svolto delle ricerche ed ho verificato che la musica segnata è chiamata il *canto di Cronos*. Infine al centro abbiamo il violino, o la viola, a cui si associa il quinto disegno, ma non ho ancora capito a che tipo di tempo si riferisca...”

Larry Picton sorrise e finì di bere il suo caffè. Magari Rambaldi sa anche chi ha rubato il quadro e se ci aiutasse ad incastrare i membri dell'*Arcadia* ci farebbe davvero un grande favore!”

“Dobbiamo stare attenti ai membri dell'organizzazione... sappiamo troppe cose, proprio come le persone che sono state uccise”, mormorò Benoski.



Dal fascicolo sul caso

Disfece i bagagli e appese i vestiti e le gonne agli appendiabiti, spianando con la mano le pieghe, quindi si infilò il costume e andò alla piscina dell'albergo.

Era riuscita ad andarsene da Parigi e poi aveva fatto tappa a Washington.

Lì aveva recuperato un po' di indumenti e poi era partita alla volta di American city. Come sempre aveva viaggiato in incognito, aveva cambiato di nuovo il colore dei capelli e contava di chiudere l'affare al più presto. I quadri, ancora nascosti sotto alcuni pacchi di medicine, erano stati spediti da Luke e sarebbero arrivati l'indomani al *Cruise*, l'aeroporto di American city. Contava di ispezionarli e di capire perché suscitassero così grande interesse nei servizi segreti russi e americani, per non parlare del misterioso compratore.

La piscina dell'hotel *Plaza* non era molto grande e non si poteva nuotare sul serio. Era a forma di zucca, aveva al centro una bella cascata e nella zona dov'era meno profonda c'erano dei bambini che si tiravano la palla. Rinunciò a nuotare, si stese sotto un ombrellone, ordinò un succo di frutta e continuò la lettura dell'ultimo romanzo di Umberto Eco. Quando fu stanca di leggere, si coprì il viso con il cappello e dormì un po'.

Quel momento di relax non durò tuttavia molto tempo, perché fu svegliata dalla suoneria del cellulare. Si stropicciò gli occhi e guardò il numero. Era quello di Lucy Wang la sua amica di American city che faceva la cameriera. Era molto simpatica e non sospettava minimamente del fatto che l'avesse avvicinata per via della sua amicizia con i due agenti dell'Fbi che stavano indagando sul furto della *Viola Artistica*. Cercava sempre di avere informazioni sul loro conto e non doveva nemmeno sforzarsi troppo, perché Lucy era una gran chiacchierona.

Le aveva detto che faceva la fotografa e che girava il mondo per fare servizi destinati alla rivista *Wild nature*.

Sbadigliò e rispose alla chiamata.

“Ciao Lucy.”

“Ciao Silvia, ho ricevuto il tuo messaggio. Da quanto tempo sei qui ad American city?”

“Da un paio di giorni. Alloggio al *Plaza hotel*.”

“Perché non vieni questa sera *Da Jim*, il ristorante dove lavoro sulla dodicesima?”

“Grazie, mi farebbe molto piacere”, disse la ladra.

“Bene, ti aspetto per le 21.30.”.

Spense il suo cellulare e per qualche strana ragione cominciò a sentire un senso di nausea. Le capitava tutte le volte che si trovava in America. Forse dipendeva dal fatto che era cresciuta in mezzo ai boschi della Siberia o semplicemente

detestava tutti quei grattacieli. Rimpiangeva anche l'aria di Parigi, perché in quella città aveva lasciato Luke, il suo ragazzo. Non sapeva se l'avrebbe più rivisto e qualcosa dentro di lei si era rotto.

Avrebbe potuto leggere qualche libro, nuotare, bere cocktail freddi sul bordo della piscina, ma nulla al mondo avrebbe potuto guarire la tristezza che provava per aver dovuto lasciare Parigi.

Le venne in mente che ad American city c'era un bellissimo bar dove si poteva ascoltare della buona musica jazz. Aveva sempre avuto due modi per scacciare la tristezza: il primo era il nuoto e il secondo era ascoltare il jazz.

Le piaceva nuotare e, sin da bambina, quando aveva tempo, andava sempre a tuffarsi durante la bella stagione in un laghetto vicino a casa.

Aveva imparato lo stile corretto da un campione olimpionico che viveva proprio vicino ad Ulan Udè. Nuotando, riusciva a scacciare dalla mente tutti i pensieri più spiacevoli. E quando nuotava a lungo, si sentiva libera, come una rondine che vola nel cielo.

In quella piccola piscina, però, non era possibile fare granché e così decise di prendere un taxi e di andare ad ascoltare della buona musica jazz. Quella era stata anche la passione di suo padre. Aveva recuperato dei vecchi dischi e le faceva sentire spesso qualche brano quando era piccola. Le faceva ascoltare lo stesso brano più volte, e voleva che imparasse il nome degli esecutori. Se li sapeva dire senza sbagliare, le dava un dolcetto.

Indossò una camicia bianca a mezze maniche inamidata con una cravatta di seta nera e mise occhiali da sole scuri. Lasciò il *Plaza hotel* e il taxi che la raccolse giunse a destinazione alle tre del pomeriggio.

Al jazz bar aveva preso un tè freddo e sandwich piccoli e triangolari, tagliati con cura. Erano ripieni di verdure e formaggio. Controllò più volte che nessuno l'avesse seguita fin lì e poi guardò l'orologio sopra il bancone. Aveva ancora parecchio tempo prima dell'appuntamento con Lucy.

“Che noia! Certe volte le ore sembrano non passare mai...”, pensò e se avesse avuto tra le mani un marchinegno per accelerare il flusso temporale lo avrebbe sicuramente utilizzato.



“Guido io!”, disse Saliou.

“Nemmeno per sogno!”, protestò Larry, “questa volta tocca a me.”

“Macchina mia, regole mie.”

“Definire questo rottame una macchina è veramente eccessivo”, sbuffò il detective Picton, ma alla fine, come sempre, dovette cedere e, come sempre, Saliou Diop guidò in modo spericolato. Non lo faceva di proposito, era proprio il suo stile di guida che non andava.

Arrivarono *Da Jim* e si sedettero al solito tavolo. Lucy quella sera era raggiante: “Ragazzi, dopo vi faccio conoscere una mia amica che fa la fotografa ed è molto simpatica!”

“Oh, grazie Lu sei molto gentile, ma siamo davvero molto impegna...”, Larry non riuscì a terminare quella frase, perché vide ad un tavolo del ristorante una ragazza bellissima con dei fluenti capelli color rame. “Per caso è quella la tua amica?”, balbettò il detective Picton.

Lucy si girò con aria svagata e poi le si illuminarono gli occhi: “Chi, scusa... ah sì è lei. Si chiama Silvia!”

“Mamma mia! Dille che siamo subito da lei!”

“Andiamo Larry, cerca di rimanere concentrato sul caso. Non distrarti proprio adesso!”, protestò Saliou sussurrandogli all’orecchio.

“Sì, sì, scusami. Stavamo dicendo?”

Saliou attese qualche secondo prima di rispondere e lanciò un'occhiataccia a Lucy: “Guarda che forse Jim ti sta cercando. Io, se fossi in te, non lo farei arrabbiare!”

“Andiamo ragazzi, ditemi almeno a che punto siete con le indagini.”

“Quali indagini?”

“Va bene, va bene ho capito me ne vado...”, Lucy finse di allontanarsi e si nascose dietro al pannello che fiancheggiava il tavolo dove si erano accomodati i due detective.

Saliou riprese a parlare: “L’*Arcadia* è più potente di quanto avessimo immaginato. Il circolo di *High street* è solo una facciata, la vera e propria organizzazione è un’altra ed ha membri importanti”.

Picton gli diede un calcio negli stinchi da sotto il tavolo e gli indicò l’ombra di Lucy che si allungava vicino a loro.

Lei si accorse di essere stata scoperta e così spuntò da dietro il separé con un largo sorriso: “Che organizzazione? Una di quelle con la gente strana che si riunisce di nascosto e poi pianifica di conquistare il mondo?”

Ho visto un film dove c'erano questi tizi che avvelenavano le persone e poi...”

L’agente Diop la fulminò con lo sguardo: “Ehm...comunque sono indagini riservate dell’Fbi, potresti essere arrestata solo per il fatto di essere venuta a conoscenza di alcuni dettagli del caso”

“Se qualcuno mi arrestasse direi che sei stato tu a passarmeli”, ribatté Lucy e

poi fece una linguaccia a Saliou che si mise entrambe le mani in faccia.

“Ok, ok, ho capito... me ne vado, ma quando finisco il turno poi passate da me e la mia amica e ci offrite un drink. Siamo intesi?”

“Va bene”, sospirò Saliou.

Lucy serpeggiò veloce fra i tavoli e raggiunse Silvia che stava mangiando una delle specialità di Jim: hamburger con patatine fritte e salsa piccante.

“Sono contenta che sei riuscita a passare questa sera!”, le sorrise Lucy che sembrava non stare nella pelle. “Poi mi racconterai dei viaggi che hai fatto... Ho saputo una cosa da detective, roba forte, però non posso dire nulla!”

“Di che si tratta? Dai! Non tenermi sulle spine!”, protestò la sua amica.

“Non posso, verrei arrestata!”

“Andiamo non lo dirò a nessuno...”, insisteva Silvia.

Lucy guardò verso Saliou e Larry con aria preoccupata e poi si avvicinò all'orecchio dell'amica: Pare che ci sia un'organizzazione super segreta che si chiama l'*Araldica*, no aspetta, come l'ha chiamata? Ah, sì! L'*Arcadia*, che sta provando a conquistare il mondo o qualcosa del genere. Non me lo hanno detto, ma forse sono loro che hanno rubato i quadri del *Lincoln museum*.”

“Interessante e ti hanno detto altro?”

“No, però dopo te li presento”, sorrise Lucy, “ti vedrei bene con Larry...è un tipo un po' schivo ed è un gironzalone proprio come te.”

“Sì, è carino devo ammetterlo”, disse la fotografa.

“A me piace un sacco il suo amico Saliou, ma è molto timido. Sai, ha perso la moglie qualche anno fa e credo che non si sia del tutto ripreso poveretto...”

“Ehi, ehi! Signorina Wang! Ma dove si sarà cacciata!”, la voce di Jim proveniva forte e chiara dalla cucina. Lucy alzò gli occhi al cielo e salutò Silvia. “Ti devo lasciare se no il capo mi ammazza. A dopo!”

Larry e Saliou continuavano a parlare del caso e l'agente Diop si era sempre più convinto di aver visto Louis Anderson qualche sera prima al *WoodClub*.

“Non è possibile, il direttore del *Lincoln museum* è morto stecchito! E tu lo sai bene. Abbiamo visto tutti e due il suo corpo mentre il dottor Trivet eseguiva l'autopsia.”

“Cosa vuoi che ti dica Larry! So quello che ho visto. Non so spiegarlo, ma era lui, forse un sosia o un fantasma che ne so! Ma nulla al mondo mi farà cambiare idea. Il capo dell'*Arcadia* è un uomo identico a Louis Anderson!”, ripeteva Saliou.

“Va bene e che mi dici invece delle altre persone che hai visto...”

“La faccenda è ancora più seria di quel che pensavamo all'inizio. I membri della *Arcadia* sono influenti. Forse ci sono dentro anche altri vertici dell'Fbi. Diamine, il nostro vecchio capo, Arol Walker era uno di loro!”

“Sei sicuro di aver visto anche Andrew, il fratello di John Lama?”

“Sì, Larry non ci sono dubbi e le mie foto lo provano.”

“Hai visto se è stato punto con l'ago avvelenato anche lui?”

“Non lo so, sono scappato da quel bosco pieno di matti. Comunque mi sembrava una premiazione e non un'esecuzione! Spero comunque che il candidato alla presidenza sia stato risparmiato!”, sospirò l'agente Diop.

Finalmente Jim diede il via libera all'orchestra che incominciò a suonare. Era una musica lenta e rilassante proprio come quella che si poteva sentire nelle sale di [New Orleans](#) agli inizi del '900.

Il detective Picton continuava a guardare dentro al suo frappé alla banana con sguardo pensieroso. Tolsse l'ombrellino di carta che abbelliva il bicchiere e mormorò: “E pensare che quest'anno avrei dovuto andare in vacanza alle Maldive e invece credo proprio che dovrò rimandare il viaggio. Siamo nel bel mezzo di una tempesta, Saliou. Cia, Fsk, una potente organizzazione con membri influenti, la stampa che parla tutti i giorni degli omicidi e del furto...”

Saliou addentò la sua pizza Jam e tracannò la bibita che aveva vicino al piatto. “Hai ragione Larry. Se non altro abbiamo raccolto un po' di materiale per incastrare l'organizzazione e il professor Benoski sembra vicino a decifrare il messaggio nascosto nella *Viola Artistica*”

“A proposito, non ti ho ancora detto che anche lo stimato professore lavora per la Cia proprio come il nostro amico informatore”

“C'è qualcuno qui che non lavora per i servizi segreti?”, sospirò Saliou.

“È tutta colpa di quel maledetto quadro! Lo stanno cercando tutti! Se riuscissimo a trovarlo per primi potremmo finalmente far uscire allo scoperto i membri dell'organizzazione ed arrestarli”, borbottò Larry e Saliou gli rispose con la bocca ancora piena: “Da quel che si dicevano durante la riunione, mi è parso che fossero vicini a recuperare il quadro e la formula.”

“Mah, vedremo come andrà a finire. Ora non voglio più pensarci. Piuttosto, che mi dici della nuova amica di Lucy, della fotografa...?”, Larry fece un cenno di saluto in direzione del tavolo dove si era sistemata Silvia e le sorrise.

“Ha un'aria vagamente familiare, ma non saprei dire dove l'ho già vista...”

“Dai, andiamo a conoscerla!”. La voce di Larry aveva qualcosa di strano, di euforico, come se la sola vista di quella ragazza lo avesse riempito di gioia.

Aveva chiamato Lucy con un leggero colpo sulla spalla e le aveva chiesto a che ora avrebbe terminato il turno.

Lei aveva alzato gli occhi al cielo ed aveva borbottato: “Fra poco detective... vedo che la mia amica ha già fatto effetto eh!”

Il detective Picton era arrossito e Saliou intuì che prima della fine di quella serata ci sarebbe sicuramente stato qualche guaio. Aveva un pizzicore alla bocca dello stomaco come gli capitava sempre prima di finire nel bel mezzo di qualche catastrofe. Negli anni aveva imparato ad ascoltare i suoi mal di pancia e grazie a quella sua particolare sensibilità aveva evitato parecchie rogne.

Quando la lancetta dell'orologio segnò l'una di notte, Lucy terminò finalmente di lavorare e saltellando di gioia si avvicinò ai due detective. “Venite ragazzi...”. Larry diede una rapida pettinata ai capelli e pareva completamente

imbambolato. Saliou lo guardava con sguardo compassionevole e scuoteva la testa sconsolato. Si sistemarono su alcuni sgabelli vicino al bancone.

“Ecco qui la mia amica fotografa di cui vi parlavo!”

“Piacere Silvia Kidman”, sorrise la ragazza.

“Detective Larry Picton, Fbi, squadra furti e omicidi”, Larry aveva pronunciato quelle ultime parole con un tono di voce più basso, quasi volesse darsi un tono.

Saliou invece era stato meno teatrale: “Agente Diop, piacere di conoscerla!”.

Lucy sparì per una decina di minuti e poi tornò con quattro bicchieri su di un vassoio. Li distribuì a tutti facendo tintinnare il ghiaccio.

“È acqua e limone, bevete, disse, “Vi aiuterà a schiarirvi le idee per risolvere il caso.”

Silvia non si fece sfuggire quell’occasione: “State svolgendo qualche difficile indagine?”

“Sì, ci occupiamo del furto di quadri che c’è stato al *Lincoln museum*. Forse ne avrà sentito parlare”, disse Larry e Lucy con la sua solita esuberante parlantina intervenne: “Larry e Saliou da quando hanno incominciato le indagine sono diventati i nostri migliori clienti. Quasi ogni sera vengono qui a parlare del caso Rambaldi. Una volta li ho visti persino discutere con una agente segreto...”

Lucy! Un giorno o l’altro finirai nei pasticci per colpa delle tue chiacchiere!”, sbottò Saliou.

“Lo so, me lo diceva sempre anche la mia maestra. Comunque non so se voglio che risolviate tanto in fretta il caso. Tu e Larry mangiate di più e comprate più patatine quando siete nervosi. Mi ricordate tanto la storia di un uomo che stava aspettando qualcosa, e non faceva altro che mangiare per ingannare l’attesa. Credo si tratti di un libro di Hemingway, *Addio alle armi*, penso sia questo il titolo. Il protagonista, non ricordo il suo nome, era riuscito a passare la frontiera italiana in barca, e aveva infine raggiunto una piccola città della Svizzera, dove attendeva che la moglie partorisce. Nel frattempo entrava in continuazione nel caffè di fronte a bere e a mangiare qualcosa...”

“Una volta tanto sono d’accordo con te Lucy”, disse Larry Picton, “Saliou non fa altro che ingozzarsi di dolci al caramello e dovrebbe anche smettere di fumare.”

Silvia lo guardò e lui non poté fare alto che ammirare quei capelli stupendi e i suoi occhi intelligenti.

“Vi capisco”, disse la ragazza, “quando qualcosa non va per il verso giusto diventiamo tutti più nervosi e tendiamo a mangiare di più. Quando persi il mio gatto non feci altro che mangiare gelato in gran quantità. Se non fosse tornato dopo tre mesi dalla sua scomparsa, credo che sarei diventata una mongolfiera.”

Silvia aveva un modo di parlare mite e calmo che a Larry piaceva tantissimo. Saliou lo notò e, per evitare che l’amico perdesse completamente la testa, cercava di risvegliarlo da quello strano torpore dandogli di tanto in tanto delle gomi-

tate. Prese la parola per dare la possibilità a Larry di riprendersi: “Le piacciono i gatti?”, disse.

“Oh sì, moltissimo. Sono animali affascinanti, non trova? Imprevedibili e intelligenti”

“Concordo, anche se io preferisco i cani. Sono più affidabili. Pensi che Rosky, il mio bulldog, mi attende sempre sull’uscio di casa e non entra finché non mi vede arrivare lungo il vialetto”.

Silvia sorrise e disse: “ La fedeltà è la caratteristica che ammiro di più nei cani, come il fatto che sappiano essere pazienti ed aspettare. Penso che sia dura per loro non vedere il loro padrone e doverlo attendere per ore. Tuttavia credo che i cani sappiano che c’è un tempo per ogni cosa. Un tempo per stare da soli in giardino ed un altro in cui giocare con il proprio padrone. Sanno che alcune cose non possono cambiare proprio come il flusso delle maree, nessuno lo può cambiare. Quando è necessario attendere, bisogna limitarsi ad attendere.

Forse anche lei agente Diop sta facendo come Rosky. Per il momento può solo aspettare che qualche nuovo indizio la aiuti a risolvere il caso. Magari fra poco vedrà comparire davanti ai suoi occhi chi ha rubato i quadri e tutti i punti oscuri dell’indagine si chiariranno improvvisamente...”

“Vorrei che fosse così”, sospirò Saliou e bevve in un sorso la sua acqua e limone. Passarono ancora delle ore a chiacchierare fra loro e tutti e quattro non si accorsero che ormai era quasi l’alba e Jim doveva chiudere il locale.

Lucy aveva parlato della sua collezione di bonsai, mentre Silvia aveva raccontato dei viaggi che aveva fatto in giro per il mondo dall’India fino alla Francia. Saliou aveva invece parlato dei *Wizards* e del campionato di basket. Larry era stato il più taciturno di tutti, perché era stato completamente rapito dalla bellezza della fotografa.

Prima di salutare Silvia chiese un favore a Lucy: “Senti, mi vergogno un po’ a chiedertelo, ma domani ho un impegno. Dovrei andare a ritirare dei pacchi all’aeroporto... non potresti andare tu al posto mio?”

“Certo, nessun problema!”

“Davvero?”

“Sicuro Silvia. A che servono se no le amiche?! A che ora devo passare?”

“Alle 20.30. Ho già prenotato il furgone, dovresti solo assicurarti che carichino i pacchi e li trasportino fino al *Plaza hotel*. Si tratta di alcune medicine particolari che ho fatto arrivare dalla Francia per un ospedale che ne aveva bisogno.”

“Perfetto! Così avrò anche tempo di prepararmi per venire a lavorare da Jim.”

“Grazie, poi mi sdebiterò.”

“Di nulla!”

Si diressero da Saliou e Larry e li salutarono. L’agente Picton era visibilmente imbarazzato, perché non voleva che le due ragazze vedessero la Cadillac scassata con cui erano arrivati fin lì, ma Diop non solo non se ne vergognava, ma la mostrò pure con orgoglio.

“Guardate, signorine! Non è uno splendore di auto!”

Lucy guardò la sua amica con aria perplessa e balbettò. “Beh... beh... sì certo una meraviglia”

“Che ti dicevo Larry, hai visto? Al mondo ci sono ancora persone che sanno apprezzare le vere macchine!”, aprì la portiera e si sedette accennando con la mano un saluto alle ragazze. Prima che potesse mettere in moto Silvia cacciò un urlo: “Che cos’è questo strano ticchettio?”

“Quale ticchettio?”, chiese Lucy e per un attimo la sua amica fotografa sospettò di essersi tradita... Solo una spia addestrata sa distinguere i rumori più impercettibili. Fortunatamente nessuno notò la cosa.

“Secondo me ha sentito i battiti del tuo cuore innamorato”, bisbigliò Saliou all’orecchio del detective Picton che tuttavia era preoccupato, perché aveva notato lo sguardo concentrato e serio di Silvia. La ragazza si avvicinò alla Cadillac e aprì la portiera sul lato del detective Diop che la fissava stupefatto.

Guardò sotto il sedile e disse: “Non muoverti Saliou! C’è una bomba a pressione sotto il posto del guidatore...”.

Larry Picton diede un’occhiata sotto il sedile del compagno e vide una scatola metallica con dei fili verdi e rossi che uscivano dai lati. Era chiaramente un congegno esplosivo.

“Bello scherzo ragazzi, divertente!”, rideva Saliou, ma quando vide il volto teso di Larry smise di sorridere: “Cosa??? Ho davvero una bomba sotto le chiappe?!”.

Larry annuì: “Non alzarti e non muovere un muscolo. Anche la minima variazione di pressione ci farebbe saltare per aria!”

“Santo cielo, moriremo! Volerò nello spazio come un missile!”, piagnucolava Saliou.

“Mi hai sempre detto che volevi fare l’astronauta...”

“Smettila Larry, non è il momento di fare lo spiritoso! Chiama quelli della sezione esplosivi!”



– CONTO ALLA ROVESCIA –

Dal diario di Larry Picton

Saliou dovette sudare sette camicie, ma alla fine gli artificieri riuscirono a disinnescare la bomba. Ci fu solo un attimo di esitazione nel momento in cui si dovette scegliere se tagliare il filo verde o quello rosso, ma alla fine la fortuna aveva dimostrato ancora una volta di non aver abbandonato il mio amico.

Alla fine, per disperazione, fu tagliato un altro filo, quello blu ed era andata bene.

Quando tornammo alla sede del Bureau eravamo ancora confusi e spaventati. Sapevamo che, dopo quello che eravamo riusciti a scoprire, eravamo in pericolo, ma nessuno di noi avrebbe mai potuto immaginare che l'*Arcadia* sarebbe stata tanto feroce e spietata da aggredirci in quel modo. Scoprimmo che anche il detective McKenzie era scampato per un soffio ad un attentato.

Qualcuno lo aveva atteso sotto casa e gli aveva sparato dal finestrino di una *Mercedes-Benz* blu, un modello vecchio, ma ben tenuto, lustro come un gioiello. Era tutto quello che Adam ricordava e disse che il proiettile lo aveva colpito di striscio alla spalla solo perché si era chinato improvvisamente a raccogliere il giornale che il postino aveva lasciato di fronte all'uscio di casa. Era riuscito anche a scorgere una persona seduta sul retro dell'auto. Un uomo dall'aspetto molto simile a quello di Louis Anderson, il defunto direttore del *Lincoln museum*.

Era la seconda volta che quel personaggio entrava in scena. Prima era stato notato da Saliou al *WoodClub* ed ora anche Adam diceva di aver visto qualcuno di simile. Non poteva essere una coincidenza.

Ad ogni modo, ripensandoci, anche quella fu una fortuna. Dopo che Adam vide allontanarsi l'auto da cui gli avevano sparato ebbe un colpo di genio. Non saprei dire se dipese dal sentimento di rivalsa per essersi beccato un proiettile di striscio o se semplicemente, picchiando la testa, dopo la caduta, il suo cervello si fosse riattivato. Quello che conta è che gli tornò in mente un dettaglio molto importante per la soluzione del caso.

L'abilità dell'agente dell'Fbi sta tutta qui, nel ricordare dove ha già sentito un nome o visto un volto anche a dieci anni di distanza.

Ancora dolorante, Adam si presentò nello scantinato e ci sbatté in faccia un vecchio articolo della rivista *Art magazine* che aveva ritagliato e messo in una cartelletta ancora quando stava indagando sul caso Müller.

“Guardate qua!”, disse, “Era sepolto sotto una montagna di carte che avevo in una stanza di casa. Tutto materiale che avevo raccolto anni fa durante l'indagine sulla scomparsa di Carl Müller. Il direttore Anderson mi aveva insospettito e così avevo incominciato a rastrellare qualsiasi informazione sul suo conto...”

Notate niente?"



“Io vedo l’immagine di un pazzo con i baffi!”, disse Saliou ancora scosso per l’incidente della notte precedente.

“La foto in basso! Guarda! L’ho fatta ingrandire dai ragazzi del secondo piano”, sospirò Adam e gli passò un ingrandimento.



“Ecco qui. Ho fatto isolare anche i volti delle due persone nella foto...”



“Santo cielo!”

“Che mi venga un colpo!”

“Per la miseria!”

Tutti rimanemmo a bocca aperta. Nella fotografia c’era Louis Anderson e accanto a lui un’altra persona del tutto identica.

“È questo il sosia che ho visto al *WoodClub*”, esultò Saliou.

“Non il sosia, ma il fratello, il fratello gemello del direttore del *Lincoln museum* per la precisione”, disse Adam.

“Come fai ad esserne tanto sicuro?”, sentenziò l’agente Holdman che poi strappò dalle mani di McKenzie l’articolo di *Art magazine*.



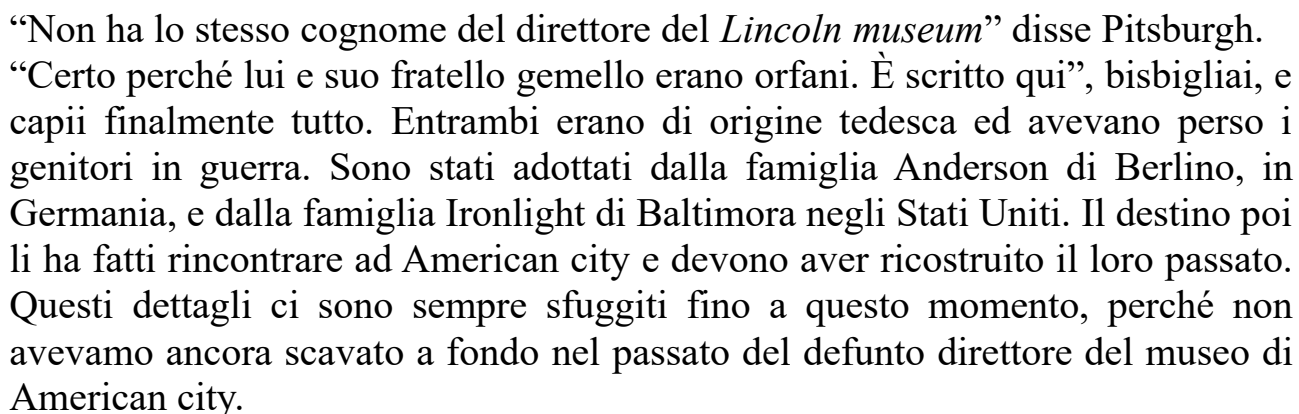
Louis Anderson, direttore del Lincoln museum in visita ad Old House

Un'antica villa dell'Ottocento proprio in centro ad American city

I cittadini di American city potranno finalmente apprezzare le bellezze della *Old House*, la villa ottocentesca che è stata recentemente restaurata e che si trova nel centro di American city. La riapertura al pubblico è prevista per la prossima primavera.

Il direttore del *Lincoln museum* ci spiega in questa intervista le bellezze della villa

Diedi un'occhiata ai documenti: la lussuosa e antica villa era di proprietà di un certo Jack Ironlight e vidi la copia del suo passaporto che l'Fbi aveva nel database.



Infilai il soprabito e dissi. “È il nostro uomo! Dobbiamo andare alla *Old House* e sperare di trovarlo ancora lì. Abbiamo le foto che Saliou ha scattato al *WoodClub*. Sappiamo che è collegato con una delle vittime, perché è il fratello gemello di Louis Anderson e Adam dice di averlo visto sul sedile posteriore dell’auto da cui gli hanno sparato. Tanto basta per ottenere un’autorizzazione a procedere.”

“Ho un’idea migliore”, dissi, “lo terremmo d’occhio. Con un po’ di fortuna ci

porterà dai quadri rubati... me lo sento!”.

Uscimmo di corsa e ci preparammo a mettere in atto l'*operazione Gemini*.

Pittsburgh e Holdman avrebbero guidato un gruppo di agenti in auto. Saliou e McKenzie si sarebbero occupati della sorveglianza della casa del ricercato sulla decima strada. Io invece sarei salito sull'elicottero del Bureau per controllare la zona dall'alto.

Partimmo verso sera e ognuno avrebbe fatto la sua parte secondo il piano.

Il clima era tiepido e non faceva ancora caldo malgrado fossimo a giugno.

Saliou e Adam parcheggiarono vicino alla *Old House* e perlustrarono velocemente la zona. Tutto sembrava tranquillo e pareva non ci fossero segni di vita all'interno della casa.

Tornarono in macchina e si misero ad aspettare. Saliou era nervoso e prese una sigaretta, ma prima di tirar fuori dal taschino l'accendino diede un'occhiata a McKenzie come per chiedergli il permesso.

“Accendila! Non ti rimprovererò come fa Larry”, disse il collega anziano.

“Sai una cosa? Mi sono stancato. È come avere una bomba sotto il sedile.

La salute è importante...”. Saliou ruppe la sigaretta e la gettò via.

Adam continuava a scattare fotografie alla casa. Era circondata da un bel giardino e protetta da una ringhiera in ferro battuto. Era su due piani ed era fatta con grandi pietre. Sembrava una di quelle case di fantasmi che si vedono nei film horror, ma era più elegante e ben tenuta.

“Un po' di caffè?”, chiese Adam porgendo un termos²³ all'agente Diop.

Grazie, ci vuole proprio un sorso. Chissà quanto tempo dovremo strare qui ad aspettare...”

Come stanno le tue figlie?”, disse McKenzie che voleva fare una bella chiacchierata per ingannare l'attesa.

“Bene, non mi posso lamentare. Loren e Lea sono due brave ragazzine, vorrei vederle più spesso, ma non riesco, perché questo lavoro mi fa stare fuori casa per molto tempo.” “Speriamo che ne valga la pena...”, mormorò McKenzie.

“Vedrai, riusciremo ad arrestare questo Jack Ironlight”, affermò Saliou e poi prese tra le mani il fascicolo sul ricercato. Qui dice che il gemello di Anderson è proprietario di numerose tenute in tutta American city. Questo spiegherebbe tutte quelle persone importanti che ho visto al *WoodClub*. Probabilmente sono amici suoi. Lui è il capo dell'organizzazione e sono sicuro che c'è sempre lui dietro agli omicidi. Quanto deve essere spietato un uomo che uccide suo fratello!”, sospirò l'agente Diop.

“Conosci il racconto di Caino e Abele?”, disse Adam.

Trascorsero un paio d'ore. Forse anche di più senza che accadesse nulla di rilevante. Saliou seguiva con gli occhi tutte le *Mercedes*, le *Jaguar* o le *Porsche* luccicanti che vedeva passare nella speranza di vedervi sopra Ironlight.

23 Contenitore per trasportare bevande calde

Adam invece guardava la gente che andava e veniva sul marciapiede, il suo battito cardiaco accelerava tutte le volte che gli sembrava di vedere qualcuno simile al ricercato. Non si poteva dire che ci fossero fiumi di persone, l'ora di punta era già passata.

Pittsburgh e Holdman stavano ad un isolato di distanza pronti ad intervenire. Avevano parcheggiato vicino ad un parco e camminavano da una via all'altra, attenti soltanto a non andare a sbattere contro la gente che veniva nella direzione opposta. A seconda del colore dei semafori giravano a destra o a sinistra e tenevano le mani nelle tasche dei pantaloni.

Sopra l'elicottero sorvolavo quella zona della città. Ero collegato con il Walkie talkie anche con la polizia.

“Qui capo eagle, sono l'agente Picton, chi parla?”

“Sono il sergente Ford della polizia di American city. Il comandante Pitt mi ha detto di darle assistenza, passo.”

“Bene, tenetevi pronti! In caso di necessità dovrete preparare alcuni posti di blocco, passo.”

“Ok ,devo chiederle però se ha compilato i moduli per la richiesta di intervento. Il comandante mi ha poi ricordato che dovrebbe compilare una carta in cui descrive il piano per l'operazione... servirebbero poi anche le richieste di autorizzazione per ogni singolo quartiere interessato dal posto di blocco, passo.”

“Va bene, vi chiamerò in caso di necessità, passo e chiudo!”.

Chiusi la comunicazione furioso, perché ogni volta la polizia non muoveva un muscolo se non aveva almeno quindici richieste di autorizzazione firmate e timbrate. I malviventi però se ne infischiano di queste procedure.

Adam e Saliou si stavano annoiando a morte di fronte alla *Old Hause*.

“Oggi c'è la partita dei *Wizards* contro i *Lakers*. Mi sarebbe tanto piaciuto vederla.”, piagnucolava Diop.

“Tanto perdono sempre...”, sorrise McKenzie e poi cambiò improvvisamente espressione: “Ehi guarda là, sta uscendo qualcuno!”

“Certo è Ironlight seguito da due uomini!”, trasalì Diop.

Adam attivò la ricetrasmittente: “Qui squadra 1 a capo eagle, il ricercato è uscito dall'abitazione ed è entrato su un'auto blu modello *General motors*. Ora è in movimento, lo seguiamo. Passo”.

Jack Ironlight era uscito dalla *Old Hause* con un cappotto scuro e sembrava muoversi sospettosamente.

“Ok, squadra 1, tenetevi in contatto!”, dissi e poi avvisai Pittsburgh e Holdman. Sentivo in cuffia la voce di McKenzie:

“Il ricercato viaggia verso ovest nella direzione del *Big green park*.”

“Qui capo eagle non perdetelo di vista!”

“Ricevuto! Ora svolta a sinistra su *Irish street* e poi svolta verso est sulla Gordon”

“Ok, squadra 1, non bruciate il semaforo. Abbiamo individuato l’auto e vi guideremo noi in caso di necessità, passo e chiudo.”

Jack Ironlight guardò l’orologio al polso. Era un uomo estremamente metodico e detestava quando le persone arrivavano in ritardo ad un appuntamento.

Era seduto sui sedili posteriori dell’auto ed era accompagnato da due guardie del corpo. Nella valigetta nera che aveva sulle ginocchia c’erano dieci milioni di dollari in contanti. Prese il cellulare e lesse un messaggio. “*Lascia i soldi nel carrello portabagagli del gate 4 e aspetta mie istruzioni*”. Sorrise, perché non era mai stato così vicino a coronare il sogno di una vita. Decifrare il mistero del tempo nascosto nella *Viola Artistica* e utilizzare la formula per realizzare l’inversione temporale. Fece un bel respiro e disse ad uno dei suoi uomini di accelerare.

“Qui è Larry Picton, capo eagle, con chi sono collegato?”

“Ciao Larry, sono James Bant della squadra 5, c’è Richard Voice con me.

Il ricercato è sulla 105 in direzione est, sta per imboccare lo svincolo della 110, passo e chiudo!”

Mi sintonizzai su di un’altra frequenza: “Pittsburgh, Holdman...State effettuando il pedinamento alternato?”

“Sì, abbiamo due auto che precedono il veicolo su cui viaggia il nostro uomo e due che lo seguono.”

“Bene dirottate subito una macchina sulla Vermont. La rilevo io. Credo di aver capito dov’è diretto Ironlight. Sta andando verso l’aeroporto. Ci vediamo al *Cruise!*”, dissi, e diedi ordine di far posare l’elicottero in una piazzola ai bordi dell’autostrada.

Una volta arrivato a terra, mi infilai subito nell’auto che mi era stata lasciata e misi in bocca tre chewing gum. Masticavo nervosamente, perché sentivo che il ricercato ci avrebbe portato dai quadri scomparsi e non potevamo lasciarcelo sfuggire. Presi la ricetrasmittente: “A quanto sono dal bersaglio? Cento metri, duecento metri, di più? Di meno? Quanto?”

“Trecento metri, corsia centrale”, disse Saliou che aveva preso il Walkie talkie.

Accelerai e vidi che l’auto di Ironlight svoltava in direzione dell’aeroporto come avevo previsto. La seguii stando ad una certa distanza per non rivelare la mia presenza. Quando giungemmo verso il *gate 4* mi parve che qualcosa fosse stato gettato dal finestrino dentro un carrello a bordo strada, ma non ne ero certo.

Solo dopo qualche tempo capii come erano andate le cose. La ladra aveva osservato tutta la scena con un binocolo ad alta risoluzione e mi aveva riconosciuto dietro l’auto del suo cliente. Credo che in fondo si sentisse più sicura con gli agenti dell’Fbi in mezzo ai piedi.

Le storie che le aveva raccontato Lucy non l’avevano tranquillizzata e se il cliente fosse stato davvero un membro di quella terribile organizzazione, sarebbe stato meglio avere dei federali dalla sua parte.

Aveva preso tra le mani un joystick e aveva poi attivato a distanza il carrello portabagagli all'interno del quale era stata lasciata la valigetta con i soldi. Lo aveva guidato fino a sé e poi aveva mandato un messaggio al compratore: “*I quadri sono nell’hangar²⁴ 24*”.



Lucy si guardava intorno un po' spaesata. Silvia le aveva detto dove andare per ritirare i pacchi e di accertarsi che fossero arrivati da Parigi in buone condizioni. La cosa però si era rivelata più difficile del previsto. L'hangar per lo scarico delle merci era immenso e aveva dovuto faticare non poco per trovare il punto giusto dove andare. Aveva poi dovuto far visionare moltissimi documenti e cominciava già a pentirsi di aver accettato di fare quel favore all'amica. Fortunatamente era arrivato un messaggio da Silvia:



Dal giorno dell'incidente che era capitato a Saliou, la notte in cui aveva visto per la prima volta in vita sua una bomba, era più euforica, ma anche più impaurita. Quella strana sensazione, quel timore cresceva e cresceva dentro di lei. Se non l'avesse controllato, a un certo punto, l'avrebbe distrutta. Come le

24 Un hangar o aviorimessa è una struttura in metallo o legno, costruita per contenere al suo interno degli aeroplani.

radici di una pianta spezzano il vaso quando diventano troppo grosse. Vide il furgone su cui dovevano essere caricati i pacchi. Fece una firma e un corriere cominciò a raccogliere le scatole e a caricarle. Dopo alcuni minuti arrivò un'auto blu dalla quale scese un uomo che le sembrava aver già visto da qualche parte. Accanto a lui c'erano due energumeni. Avanzò verso di lei e le sorrise: "Finalmente ci incontriamo... Non avrei immaginato di trovarmi di fronte ad una donna. Mi lasci dire, quindi, che questo rende ancora più eccezionale il lavoro che ha fatto!"

"Lei dice?", chiese Lucy, con aria perplessa, ma poi accettò di buon grado i complimenti di quell'uomo tanto cortese e distinto. "Beh, sì, in effetti non si trovano tante cameriere come me!"

L'uomo rise e le strinse la mano: "Lei è troppo modesta..." e poi andò vicino al furgone. "La merce è tutta qui?"

"Sì, sì certo", disse Lucy che incominciava a preoccuparsi per via dei due energumeni che le giravano intorno.

Nei pressi dell'hangar si sentiva il rombo dei motori degli aerei che partivano o atterravano. Le luci della pista si accendevano e spegnevano illuminando il grande spiazzo come se fosse giorno.

Arrivai proprio nel momento in cui un Boeing 747 stava atterrando. Il rumore delle turbine dell'aereo coprì quello dell'auto.

Poco dopo altre sei macchine d'ordinanza del Bureau occuparono il piazzale e circondarono il furgone.

"Fermi Fbi! Vi dichiaro in arresto!", urlai e vidi il corriere alzare le mani spaventato. Quando però il mio sguardo cadde su di Lucy, pensai di avere un'allucinazione.

"Larry? Ma cosa ci fai qui?!", mi chiese con gli occhi fuori dalla testa per lo stupore e lo spavento. Quella distrazione diede il tempo a Jack Ironlight di fuggire e ai suoi due tirapiedi di coprirla la ritirata. Aprirono il fuoco nella mia direzione e dovetti accucciarmi sotto all'auto per non essere colpito.

Lo stesso fecero Saliou e McKenzie insieme agli altri ragazzi del Bureau che avevano partecipato al pedinamento.

Lucy si mise ad urlare come una matta e si buttò per terra. Strisciò terrorizzata dietro alcune casse di legno che erano state scaricate in un angolo dell'hangar. Le pallottole ronzavano come mosconi di metallo sopra le nostre teste e sembravano colpire ogni cosa.

Risposi al fuoco e riuscii a ferire alla spalla uno dei due uomini. Chiesi a Saliou di coprirmi e saltai al di là della linea di tiro. Volevo raggiungere Lucy e portarla al sicuro. Non avevo ancora idea del perché si trovasse lì, ma ci avrei pensato in un altro momento. Ora era più importante metterla in salvo.

Il secondo tirapiedi ferì un agente al braccio e puntò la pistola verso di me. Saliou cercò di colpirlo, ma non aveva un tiro pulito, perché il fattorino correva spaventato proprio davanti a lui. Sarei stato certamente freddato alle spalle se

un colpo di fucile non avesse colpito ad una gamba il tirapiiedi di Ironlight. Ancora oggi non so chi sparò quel colpo, anche se un'idea me la sono fatta. L'amica di Lucy, la fotografa, più che scattare fotografie sapeva sparare e credo sapesse farlo anche molto bene...

Riuscii così ad avvicinarmi a Lucy, ma Ironlight sbucò alle sue spalle e le puntò una pistola alla testa.

“Non un passo in più, detective, o la ragazza morirà!”

Fermai la corsa, ma non abbassai l'arma.

“Getta la pistola a terra!”, urlò Ironlight.

“È finita! Sappiamo tutto ormai! Sappiamo che è stata l'*Arcadia* a commettere gli omicidi e ora sappiamo che c'era sempre l'organizzazione dietro al furto della *Viola Artistica* e degli altri quadri!”, guardai Lucy e i suoi occhi pieni di lacrime e di terrore mi strinsero il cuore in una morsa. “Lascia andare la ragazza!”, urlai a pieni polmoni.

“A terra! Butta la pistola, detective!”, ripeteva Ironlight.

Il rombo di un altro aereo in fase di atterraggio coprì le nostre voci e lo spostamento d'aria fece volare polvere e ghiaia ovunque davanti all'ingresso dell'hangar. Ironlight ne approfittò e, voltatosi di scatto, trascinò Lucy con sé nel campo vicino alla pista d'atterraggio. Era un luogo buio, pieno di sterpaglie e una dozzina di parallelepipedi in cemento alti all'incirca due metri erano disseminati ovunque. Contenevano i cavi e i generatori che alimentavano i pali della luce della pista, oppure impianti di analisi dell'aria. Ironlight trascinò Lucy dietro ad una di queste strutture. Continuava a voltarsi a destra e a sinistra e lei sentiva quanto fosse forte la presa che aveva sul suo polso.

Mi incamminai con passo felpato in quel campo. Mi nascosi dietro ad uno dei parallelepipedi in cemento e urlai: “Lascia andare la ragazza, puoi ancora strappare un accordo. Se ci aiuti ad arrestare i membri della tua organizzazione te la caverai solo con cinque o sei anni di prigione!”

Ironlight rise e la sua risata mi mise i brividi: “Non credo a voi dell'Fbi. E poi, detective, l'*Arcadia* è più potente di quanto tu possa immaginare. Siamo ovunque e presto uno di noi sarà il prossimo presidente degli Stati Uniti.”

“Qual è il ruolo di Andrew Lama nell'organizzazione?”, gridai, ma non ottenni nessuna risposta.

Mi spostai più vicino al punto da cui avevo sentito provenire la voce di Ironfish e sentii due colpi di pistola. Corsi più veloce che mi riuscì. Le tempie mi facevano male e sentivo il sapore metallico del sangue in bocca. Le sorprese però non erano finite, perché vidi l'agente della Cia che ci aveva passato le prime informazioni sul caso dietro ad uno dei parallelepipedi in cemento. Aveva una piccola ferita alla mano destra.

“Anche lei ha deciso di partecipare alla festa?”, dissi e lui abbozzò un sorriso.

“Detective Picton, ora lasci che della faccenda se ne occupi lo spionaggio!”.

Mi indicò alcuni uomini vestiti con caschi scuri e divise nere che si stavano

muovendo al di là della rete metallica. Quel recinto separava il campo dalle piste di atterraggio.

“Beh, se sta cercando i quadri rubati credo che dovrebbe dare un’occhiata laggiù” e feci un cenno con il capo nella direzione dell’hangar.

“Non si preoccupi, ci stiamo occupando anche di quello!”

Si sentirono altri spari e delle grida provenire dall’hangar. Sentii poi la mia ricetrasmittente gracchiare. Era Saliou che mi chiamava sulla linea diretta:

“Larry come sta Lucy?”

“Non lo so! È ancora nelle mani di Ironlight.”

“Qui è un inferno. Ci stanno sparando addosso da tutte le direzioni. Credo che ci siano dei cecchini appostati da qualche parte!”

“Chi sono? Sono dei nostri? Saliou rispondi?! Saliou!”

La comunicazione si era interrotta, ma l’agente senza nome aveva ugualmente compreso: “I russi sono arrivati...”

“Ora sì che siamo al completo!”, brontolai e l’operativo della Cia fece cenno a quelli che erano con lui di tornare all’hangar. “Non si faccia scappare Ironlight, noi dobbiamo impedire all’Fsk di prendere la *Viola Artistica*”, disse e scomparve nell’ombra dietro alle sterpaglie.

Una leggera brezza scosse l’erba e per un attimo mi parve di essere in un posto senza tempo come se mi trovassi in una stazione ferroviaria d’estate. Mi asciugai il sudore dalla fronte e cercai di capire in che direzione poteva essere andato il fuggitivo. Ironlight non poteva essere lontano, perché gli uomini della Cia lo stavano tenendo sotto tiro. Strisciai in una macchia scura, quasi al limite estremo del campo, e mi accorsi che una sagoma, illuminata da uno dei fari della pista, allungava la sua ombra dietro ad una delle costruzioni di cemento.

Decisi quindi di aggirarla molto lentamente, senza fare rumore. Sbirciai e vidi Ironlight di spalle. Ormai non aveva più scampo.

“Getta l’arma e metti le mani sopra la testa!”, lo vidi bloccarsi e rimanere pietrificato. Aveva sempre Lucy al suo fianco, ma lo avevo sorpreso alle spalle e se avesse mosso anche un solo muscolo gli avrei sparato senza pensarci troppo. In lontananza si vedevano gli aerei atterrati mentre rientravano nei loro hangar. Il personale di volo scendeva dalle scalette e tutti sorridevano stanchi dopo aver fatto un lungo viaggio. Ironlight rimase in silenzio per qualche secondo e poi sussurrò: “Sai detective, mi capita spesso di fare un sogno”, disse, e la sua voce era interrotta solo dal rumore del pianto di Lucy, “Sogno di affogare e allora devo svegliarmi altrimenti morirei soffocato nel sonno...”

Ero stupito di quello che mi stava dicendo Ironlight, ma decisi di stare al suo gioco: “Conosci il significato del tuo sogno?”

“Chi fa sogni del genere vuole avere ancora tempo...”

“Ancora tempo? Per poter fare quello che vuoi e uccidere altre persone?”

“Già il tempo!”, sospirò, “Strana cosa eh? Chi può dire cosa sia?”

“Non lo so Ironlight dimmelo tu che cos’è! A me invece piacerebbe soltanto

sapere perché hai rubato quello degli altri! Quello di Carl Müller, per esempio, quello di John Lama, quello di Arol Walker e quello di tuo fratello...”

Ironlight strinse i pugni prima di rispondere: “Vedi, detective, io e Louis eravamo convinti di esserci ritrovati per volere del destino. Due gemelli orfani che non sanno l’uno dell’altro che si ritrovano. Una bella storia, non è vero? Io ero diventato molto ricco vendendo case mentre Louis era uno stimato storico dell’arte. Quando mi disse che lavorava per i servizi segreti russi e che stava cercando di decifrare il messaggio segreto di un quadro, all’inizio non volevo crederci, ma poi mi convinse.

Voi non potete nemmeno immaginare che cosa prova un orfano. Quanto tempo deve aspettare nella speranza che qualcuno lo noti e lo adotti. Per me passarono quindici lunghi anni... A me, non ad altri, è stato rubato il tempo! Quando entrai a far parte dell’*Arcadia* ero deciso a riprendermi quel che mi era stato tolto...e quando sono riuscito a diventare presidente dell’organizzazione ho potuto attuare il mio piano.

“Tu e Louis volevate realizzare l’inversione temporale prevista dalla formula di Schmidt...volevate cambiare il vostro passato con il vostro futuro...”, mormorai.

“Proprio così, ma poi mi accorsi che Louis era preoccupato per le ricadute di una simile azione. Temeva che le conseguenze dell’inversione sarebbero state catastrofiche...”

“E così ha cercato di fare in modo che nessuno riuscisse a scoprire il segreto del tempo”, feci una pausa, guardai Lucy e cercai di rassicurarla. Poi ripresi a parlare: “Questa però è solo una parte della storia. Quello che non dici è che hai finto di essere d’accordo con tuo fratello. Fino ad ora pensavamo che fosse stato lui ad architettare il furto del quadro. Invece l’idea è stata tua. Lo hai fatto perché hai capito che la clessidra può essere girata solo da una persona. *Sol un della viola vedrà il segreto*. Non è così che dice Rambaldi? Hai fatto rubare il quadro e hai tolto di mezzo tutte le persone che avrebbero potuto ostacolarti. Solo tu dovevi conoscere il segreto del tempo! Hai ucciso Carl Müller, perché sapeva troppo, hai eliminato tuo fratello, perché non voleva che si usasse la formula dell’inversione. Il sindaco Lama, perché voleva usarla per acquistare più potere e forse anche il fratello Andrew avrebbe subito la stessa sorte se Saliou non fosse intervenuto. Infine Arol Walker, perché voleva controllare il tempo per impedire che si compissero crimini...ognuno voleva poter cambiare il destino girando la clessidra. Erano tutti membri dell’*Arcadia* a cui era stato promesso, se si fossero distinti, se fossero stati premiati con il Toson d’oro, di conoscere il segreto della *Viola Artistica*. In realtà venivano tutti punti con un ago avvelenato! Come in una leggenda che racconta Rambaldi.”

Un altro aereo stava per atterrare e le luci della pista aumentarono d’intensità.

Il bagliore divenne accecante e Jack Ironlight decise di approfittarne ancora una volta: “Il conto alla rovescia è terminato, detective, e il tuo tempo si conclude qui!”, si girò di scatto e tentò di spararmi, ma fui più veloce a premere il

grilletto. Lo colpì appena sotto la spalla e un denso fiotto di sangue gli imbrattò la giacca.

Cadde a terra con un tonfo sordo mugugnando e lasciando la pistola.

Mi avvicinai e presi per mano Lucy: “Jack Ironlight, ti dichiaro in arresto per il furto di quadri del *Lincoln museum* e per aver pianificato e attuato una serie di omicidi. Hai il diritto di rimanere in silenzio e qualsiasi cosa dirai potrà essere usata contro di te in tribunale!”

Mi guardò con uno sguardo pieno di rabbia e di tristezza: “Mi hai portato via il tempo!”, urlò.

“Al contrario”, dissi, “Te ne ho dato molto per riflettere. In prigione ne avrai quanto ne vuoi!”



– TEMPO SCADUTO –

Dal fascicolo sul caso

Latest News!

By FRANCESCO

AMERICAN CITY - Si conclude dopo mesi l'indagine sul furto di quadri avvenuto al Lincoln museum l'ottobre scorso. L'Fbi ha arrestato Jack Ironlight, il presidente di un'organizzazione che si fa chiamare: "L'Arcadia", con l'accusa di aver rubato i quadri, fra cui anche la celebre opera: "La Viola Artistica" di Leonbattista Rambaldi. Ironlight sarebbe anche il responsabile dell'omicidio del sindaco Lama, di Louis Anderson e del capo dell'Fbi Arol Walker. Non sono filtrati ancora i dettagli dell'operazione. Il mondo dell'arte è scosso dalla notizia di questo arresto e si pensa che tutti gli iscritti all'Arcadia avranno paura di essere iscritti al gruppo degli indagati

Segue a pagina 2.



Reuters

“Diamine! Si è rovesciato il caffè!”, il professor Benoski si alzò di scatto e con un tovagliolo cominciò a tamponare il tavolino e la pagina del *Seventeen post* che stava leggendo.

“Devi fare più attenzione amico mio!”, la voce della spia senza nome giunse alle sue spalle.

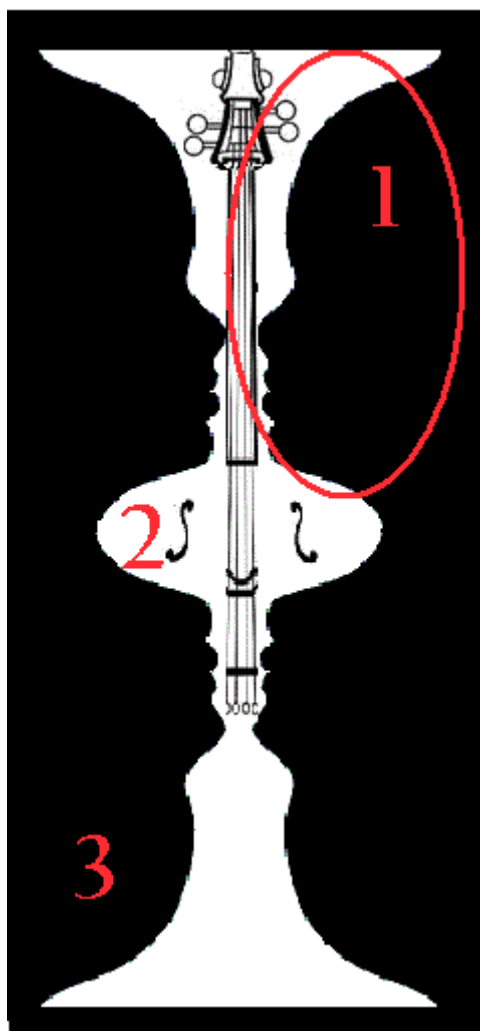
“Eccoti, ti stavo aspettando”, disse con un sorriso il professore.

Si sedettero entrambi al tavolo di quello sperduto bar di American city e ordinarono un succo di frutta e un frappé.

Marco Benoski tirò fuori da una cartelletta un disegno: “Forse ti farà piacere sapere che ho decifrato il messaggio nascosto nella *Viola Artistica* ...”

“Ti ascolto.”

“Nel quadro sono rappresentati cinque tipi di tempo, ma il più importante è l’ultimo: la chiave per interpretarlo è questa:



Come puoi vedere il buon Leonbattista Rambaldi ha realizzato tre disegni in uno. C’è una clessidra²⁵, ma al suo interno il nostro artista ha disegnato una

25 L’intera figura bianca del disegno è una clessidra. Indicata con il numero 3

viola²⁶. Si dice che sia stato proprio Rambaldi a inventare questo strumento in anticipo sui tempi. Pare che la suonasse giorno e notte. La musica era la sua grande passione dopo la pittura...”

“Molto interessante, ma vieni al punto!”, sbuffò l’agente.

“Se osservi bene, vedi che ci sono due volti²⁷, uno di fronte all’altro, che si guardano, lì, in alto.”

“Ah, sì certo!”

Marco Benoski si schiarì la voce: “Ecco, ho riletto alcuni versi di una poesia di Rambaldi: *Cogli l’attimo che fugge veloce, il tempo migliore è quello interiore* e poi dice: *O cavalier questo è il fiore dal destino migliore.*”

“Hai capito cosa vogliono dire queste parole?”, chiese la spia senza nome con una certa impazienza.

“Sì. Il quinto tipo di tempo, quello più importante per realizzare l’inversione temporale è quello interiore. I due volti in alto rappresentano una persona che si guarda allo specchio, che guarda se stessa...”

“Non ti seguo! Rallenta.”

“*Il tempo migliore è quello interiore!* Non hai ancora capito?”, si spazientì il professore, “Quando facciamo qualcosa che ci piace non ci accorgiamo del tempo che passa...”

“Che cosa? Vorresti dirmi che l’inversione temporale è questa?”

“Proprio così! È qualcosa che avviene solo dentro di noi, *ma sol un della viola vedrà il segreto*, solo chi è puro può appassionarsi a qualcosa e perdere la concezione del tempo. Questo è l’antidoto contro la noia! Per Rambaldi era suonare la sua viola, lo strumento che amava e che si divertiva ad ascoltare. La sua inversione temporale era quella”, il professore fece una pausa e poi ripeté: “*Sol un della viola vedrà il segreto.*”

L’agente della Cia era sconvolto: “Quindi ci siamo sbagliati tutti quanti! Tutta questa fatica, tutte queste pallottole solo perché ad un artista piaceva suonare? Bastava che ce lo dicesse più chiaramente!”

“Beh, amico mio... Credo che Rambaldi abbia nascosto il suo messaggio, perché voleva essere sicuro che solo la gente che sa vedere veramente e soprattutto solo le persone che sanno veramente ascoltare potessero trovarlo...”

“Quello che so è che la formula di Schmidt è scomparsa. Non abbiamo trovato nulla dietro alla cornice della *Viola Artistica*. Penso che sia ancora nelle mani della ladra che stiamo cercando. Se non altro abbiamo fermato i russi...”, sospirò l’operativo della Cia.

“Non devi preoccuparti. Credo che la formula spieghi in un altro modo ciò che ti ho appena detto...”, sorrise Benoski, “Vale a dire che l’inversione temporale è realizzabile solo nella nostra mente quando facciamo qualcosa che ci piace.”

“Quindi nessuno può controllare il tempo?”, chiese la spia.

26 La figura numero 2, dentro la clessidra, è una viola

27 La figura numero 1, si tratta del profilo di due persone.

“Non nel modo in cui intendiamo noi. *Sator arepo tenet opera rotas...* L’uomo cerca di dominare il tempo, ma solo Dio decide il suo destino”, sorrise Benoski.



Larry Picton e Saliou Diop stavano brindando alla soluzione del caso con bibite e pasticcini. Lea e Loren avevano pure preparato una torta e la stavano servendo sul tavolo che avevano sistemato nella veranda della loro casa.

Lucy aveva portato dei salatini e tutti ridevano felici. Parlarono molto del fatto che Silvia, l’amica fotografa di Lucy, forse era proprio la ladra ricercata dalla Cia. Naturalmente la cosa era piaciuta da morire alla signorina Wang.

Era raggianti e ogni suo timore era svanito. Si era finalmente ritrovata in una di quelle storie dell’Fbi di cui prima aveva semplicemente sentito parlare.

Ora poteva dire di aver visto un amico stare seduto sopra una bomba, di essere stata rapita da un pazzo, di essere stata sospettata del furto di preziosissimi quadri e di avere un’amica ricercata dalla polizia di tutto il mondo.

Larry si avvicinò a Saliou che stava guardando con aria assopita il giardino di casa: “Dovrei proprio sistemarlo... forse planterò pure qualche fiore...”

“Magari una viola?”, rise il detective Picton e poi aggiunse: “Penso che ora avrai più tempo per farlo. Sai, ho fatto un sogno l’altra sera. Ero seduto ad una grande tavola imbandita insieme a Rambaldi e lui mi fissava. Ci sono tanti quadri. Lui è seduto composto.”

“E che ti dice?”, chiese Saliou.

“Niente.”

“Non parla?”

“No, forse perché non ha niente da dire. Siamo seduti e ci guardiamo. Lui mi guarda e mi sorride.”

Saliou scoppiò a ridere: “Forse dovresti proprio andare a fare quella vacanza! Quel viaggio alle Maldive di cui mi parlavi”, fece una pausa e si guardò in giro:

“Hai visto per caso Rosky?”

“Era qui un momento fa!”

“Quel cane va sempre a cacciarsi nei guai. Ti assomiglia Larry... Rosky? Vieni qui, bello!”. Saliou si mise a fischiettare e dopo un po’ il suo cane arrivò trotterellando.”

“Ehi cucciolotto dove sei andato a finire questa volta? Che cos’hai infilato nel

collare...”

“Sembra un pezzo di carta”, disse Larry Picton.

Assioma 1. $P(\varphi) \cdot P(\psi) \supset P(\varphi \cdot \psi)$.

Assioma 2. $P(\varphi) \vee P(\sim \varphi)$.

Definizione 1. $G(x) \equiv (\varphi)[P(\varphi) \supset \varphi(x)]$. (Dio)

Definizione 2. $\varphi \text{ Ess. } x \equiv (\psi)[\psi(x) \supset N(y)[\varphi(y) \supset \supset \psi(y)]]$. (Essenza di x)

$p \supset_N q = N(p \supset q)$.
Necessità

Assioma 3. $P(\varphi) \supset NP(\varphi)$
 $\sim P(\varphi) \supset N \sim P(\varphi)$

Teorema. $G(x) \supset G \text{ Ess. } x$.

Definizione. $E(x) \equiv (\varphi)[\varphi \text{ Ess. } x \supset N(\exists x)\varphi(x)]$.
(Esistenza necessaria)

Assioma 4. $P(E)$.

Teorema. $G(x) \supset N(\exists y)G(y)$,

quindi $(\exists x)G(x) \supset N(\exists y)G(y)$;

quindi $M(\exists x)G(x) \supset MN(\exists y)G(y)$. ($M = \text{pos-}$
 sibilità)

$M(\exists x)G(x) \supset N(\exists y)G(y)$.

$M(\exists x)G(x)$ significa che il sistema di tutte le
proprietà positive è compatibile. Ciò è vero grazie a:

Assioma 5. $P(\varphi) \cdot \varphi \supset_N \psi : \supset P(\psi)$, che implica

$\begin{cases} x = x & \text{è positivo} \\ x \neq x & \text{è negativo.} \end{cases}$

$T = \text{tipo di tempo.}$

Assioma 1. = T_1

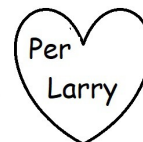
Assioma 2. = T_2

Assioma 3. = T_3

Assioma 4. = T_4

$T_1 + T_2 + T_3 + T_4 = T_5$

$T_5 = T_m$



**QUESTO LIBRO DELLA SERIE: “DETECTIVE LARRY PICTON”
È STATO REALIZZATO DA:**

CLASSE 1^ H BORGO SAN GIACOMO

Ayari Omar
Elsherbini Hadi
Elsherbini Yasmin
Singh Gurbeer
Turri Ryan

CLASSE 1^ I BORGO SAN GIACOMO

Abdel Mohsen Eyad
Houssini Kawtar
Kaur Ravneet
Nguirane Macoumba
Rudaj Gresa
Singh Gursharan
Singh Varinder

CLASSE 2^ H BORGO SAN GIACOMO

Bibi Faiza
Kaur Mehakdeep
Kaur Parwinderjeet
Kaur Yashmeet
Noor Noorpreet
Singh Karan Saini
Singh Taranpreet

CLASSE 2^ I BORGO SAN GIACOMO

Kaur Baljinder
Kaur Mandeep
Kaur Ushmeet
Myrtaj Lisa
Singh Bhupinder
Singh Jaskaran
Sylaj Arlinda

CLASSE 3^H BORGO SAN GIACOMO

Asif Muhammad Danial
Ayari Mohamed Aziz
Leila Eslam
Myrtaj Erjona
Singh Anmolpreet
Singh Manpreet

CLASSE 3^F QUINZANO

Lampugnani Giulia
Micheli Alessia
Minini Francesco
Sirelli Nicolò

Un ringraziamento particolare a:

Elsherbini Yasmin per le descrizioni di American city e per la realizzazione del profilo del detective Picton.

Singh Gurbeer per l'ideazione del detective Adam McKenzie e del suo caso irrisolto

Turri Ryan per la descrizione dell'auto del detective Picton e della sua famiglia nonché per l'ideazione e la descrizione del professor Benoski

Abdel Mohsen Eyad per la descrizione del furto al museo.

Houssini Kawtar per la descrizione della famiglia del detective Saliou Diop

Nguirane Macoumba per l'ideazione del profilo del detective Diop e la descrizione della sua missione con i *Navy Seals*

Singh Gursharan per l'ideazione dell'agente senza nome

Myrtaj Lisa per la stesura di alcune parti del capitolo *Fbi files* e per la descrizione della famiglia di Carl Müller e del suo viaggio in Svizzera

Singh Bhupinder e Singh Jaskaran per le descrizioni relative al mondo dell'Fbi. In particolare è stata curata l'auto di Saliou Diop e la figura della segretaria Heidi

Sylaj Arlinda per la descrizione della ladra e la realizzazione del capitolo una ladra a Parigi.

Asif Muhammad Danial, Ayari Mohamed Aziz, Leila Eslam, Myrtaj Erjona, Singh Anmolpreet E Singh Manpreet per la stesura del capitolo: *Le ombre del passato*

Asif Muhammad Danial ha curato anche la figura dell'agente senza nome e Ayari Mohamed Aziz la descrizione dei quadri rubati

Lampugnani Giulia ha inventato il nome Larry Picton e ha ideato il progetto della serie sul detective. Micheli Alessia, Minini Francesco e Sirelli Nicolò hanno realizzato il profilo del personaggio.

Un sentito ringraziamento anche agli illustratori:

Bibi Faiza, Kaur Mehakdeep, Kaur Parwinderjeet, Kaur Yashmeet, Noor Noorpreet, Singh Karan Saini Singh Taranpreet. Le loro illustrazioni avrebbero dovuto arricchire questo volume ed un altro, ma sono rimaste a scuola, chiuse in una scatola rossa. Il detective Picton saprà recuperarle...

Singh Manpreet per la realizzazione del disegno del ristorante *Da Jim*

Kaur Ravneet per l'illustrazione della casa di Larry Picton

I PERSONAGGI DELLA STORIA



SALIOU DIOP LARRY PICTON

LA SQUADRA DEL CASO RAMBALDI



ADAM MCKENZIE FRANK HOLDMAN CARL PITTSBURGH HEIDI BAUER

L'FBI DI AMERICAN CITY



MIKE TRIVET
(medico legale del Dipartimento)



BILL WRIGHT
(capo dipartimento)

LE VITTIME



CARL MÜLLER
(figlio di Alexander)



AROL WALKER
(capo dipartimento Fbi)



JOHN LAMA
(sindaco di American city)



LOUIS ANDERSON
(direttore del Lincoln museum)



LUCY WANG
(Cameriera Da Jim) (finge di essere una fotografa
di nome Silvia)



LA LADRA

**I FISICI CHE HANNO LAVORATO ALLA TEORIA
DELL'INVERSIONE TEMPORALE**



CARL SCHMIDT



ALEXANDER MÜLLER

I PROFESSORI



HELMUT KARRENBauer
(professore di fisica)



MARCO BENOSKI
(professore di storia dell'arte)

IL CANDIDATO PRESIDENTE



ANDREW LAMA
(fratello del sindaco)



LA CIA



L'AGENTE SENZA NOME

LE SPIE RUSSE DELL'FKS



L'ARCADIA



L'ORGANIZZAZIONE



LEONBATTISTA RAMBALDI

